



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

626^a seduta pubblica
martedì 18 ottobre 2011

Presidenza del presidente Schifani,
indi della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-63

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 65-109

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

GOVERNO

Informativa del Ministro dell'interno sugli incidenti avvenuti a Roma durante la manifestazione di sabato 15 ottobre e conseguente discussione:

MARONI, ministro dell'interno	2
SAIA (CN-Io Sud-FS)	10
RUTELLI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI)	13
BELISARIO (IdV)	16, 18, 19
D'ALIA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)	19
BODEGA (LNP)	22
FINOCCHIARO (PD)	24

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	27
------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro dell'interno:

* GASPARRI (PdL)	27
------------------	----

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	31
------------	----

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni	32
--------------	----

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 33

DISEGNI DI LEGGE

Richiesta di deliberazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, per il disegno di legge n. 2941:

PRESIDENTE	Pag. 36, 37, 38 e passim
QUAGLIARIELLO (PdL)	36, 42
PETERLINI (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)	36
RUTELLI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI)	37
BODEGA (LNP)	38
TONINI (PD)	38
LEGNINI (PD)	36, 39
D'ALIA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)	40
BELISARIO (IdV)	41
BRICOLO (LNP)	41
FINOCCHIARO (PD)	43

Discussione:

(2626) *Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri)

(386) *DELLA SETA ed altri. - Disposizioni per la promozione e lo sviluppo della responsabilità sociale delle imprese, nonché delega al Governo per l'adozione di norme recanti incentivi alle imprese socialmente responsabili*

(680) *SANGALLI ed altri. - Incentivi all'innovazione e alla ricerca finalizzate alla creazione di nuovi prodotti per le piccole e medie imprese*

(683) *SANGALLI ed altri. - Strumenti finanziari per la raccolta di risorse di mercato a sostegno delle imprese in crisi*

(1047) *PINZGER ed altri. - Istituzione del Fondo per il sostegno alle piccole imprese in stato di difficoltà temporanea*

(1648) *BUGNANO ed altri. - Disposizioni per il sostegno dell'innovazione e della ricerca delle piccole e medie imprese (PMI),*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

<i>nonché delega al Governo per lo sviluppo della cooperazione strategica tra università e PMI</i>		COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI	
(1753) DONAGGIO ed altri. – Misure per lo sviluppo della responsabilità sociale delle imprese		Variazioni nella composizione	Pag. 68
(2172) ARMATO ed altri. – Misure per il sostegno e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile		INSINDACABILITÀ	
(2219) MASCITELLI ed altri. – Disposizioni per la promozione di nuova imprenditorialità giovanile		Non luogo a deliberare	68
(Relazione orale):		DISEGNI DI LEGGE	
CURSI (PdL), relatore	Pag. 44, 45	Annunzio di presentazione	69
BUGNANO (IdV)	46	Assegnazione	70
* FIORONI (PD)	48	DISEGNO DI LEGGE DI STABILITÀ	
SPADONI URBANI (PdL)	52	Richiesta di parere ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento	72
Richiesta di deliberazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 702, 1178, 2611, 581, 1259, 1851 e 2821:		INDAGINI CONOSCITIVE	
PRESIDENTE	54, 55	Annunzio	72
RUTELLI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI)	54	GOVERNO	
FINOCCHIARO (PD)	54	Variazioni nella composizione	73
BELISARIO (IdV)	55	Trasmissione di atti per il parere	73
D'ALIA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)	55	Trasmissione di documenti	73
Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2626, 386, 680, 683, 1047, 1648, 1753, 2172 e 2219:		CORTE DEI CONTI	
PRESIDENTE	55, 56, 60 e <i>passim</i>	Trasmissione di documentazione	74
ARMATO (PD)	55	CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME	
GERMONTANI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI)	55, 60	Trasmissione di voti	74
SULL'ASSASSINIO DI PADRE FAUSTO TENTORIO		COMMISSIONE EUROPEA	
PRESIDENTE	61	Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità	74
BODEGA (LNP)	61	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 2011	62	Apposizione di nuove firme a interpellanze e interrogazioni	76
<i>ALLEGATO B</i>		Interpellanze	76
INTERVENTI		Interrogazioni	78
Integrazione all'intervento della senatrice Germontani nella discussione generale del disegno di legge n. 2626 e connessi	65	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	79
CONGEDI E MISSIONI	68	Ritiro di interrogazioni	109
COMMISSIONI PERMANENTI			
Trasmissione di documenti	68		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 16,35.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 13 ottobre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 16,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Informativa del Ministro dell'interno sugli incidenti avvenuti a Roma durante la manifestazione di sabato 15 ottobre e conseguente discussione

MARONI, *ministro dell'interno*. La cieca violenza, che sabato scorso ha oscurato la protesta di migliaia di manifestanti pacifici e ha provocato danni per cinque milioni di euro, evidenzia una nuova emergenza di ordine pubblico consistente in una forma inedita di terrorismo urbano. Protagoniste di incendi, saccheggi e scontri con le Forze dell'ordine sono state le componenti più radicali dell'antagonismo: gruppi di anarco-insurrezionalisti, che in previsione di un autunno caldo hanno sperimentato pratiche di guerriglia nell'ambito della protesta No Tav; alcuni centri sociali; il gruppo dei Red Anarchist Skinheads, al quale appartengono frange di tifo calcistico; i settori più estremisti dei disoccupati organizzati di Napoli. Prefetto e questore di Roma e Forze dell'ordine hanno gestito con grande professionalità una situazione molto complessa, garantendo il diritto di manifestare. I nuclei mobili di fiancheggiamento del corteo sono intervenuti per disperdere i violenti solo quando vi erano le condizioni per garantire l'incolumità dei manifestanti. Servizi di informazione e vertici delle Forze dell'ordine erano al corrente di propositi di guerriglia e progetti

di assalto alle sedi istituzionali, ma le norme attuali non consentono arresti preventivi. Per contrastare gruppi violenti che sfruttano la copertura offerta da manifestazioni pacifiche e adottano tecniche di spostamento e di organizzazione che li rendono difficilmente individuabili occorrono dunque strumenti adeguati. Deve essere valutata l'introduzione di norme specifiche che prevedano il fermo di polizia preventivo e l'arresto obbligatorio per i possessori dell'armamentario utilizzato negli atti di guerriglia urbana; l'estensione dell'arresto in flagranza differita già previsto per le manifestazioni sportive; l'inibizione alla partecipazione a manifestazioni a chi ha precedenti specifici; l'istituzione di uno specifico reato associativo per chi esercita violenza organizzata nelle manifestazioni; aggravanti speciali per i reati comuni commessi nel corso di manifestazioni; maggiori tutele giuridiche per gli operatori di polizia; l'obbligo per gli organizzatori di manifestazioni di prestare idonee garanzie patrimoniali. Trattandosi di proposte che investono la sfera dei diritti costituzionalmente garantiti, il Ministro consulterà tutte le forze politiche prima di presentare uno specifico disegno di legge al Consiglio dei Ministri. A seguito dei fatti di Roma, infine, ha ottenuto dal Consiglio dei ministri una riduzione di 250 milioni di euro dei tagli al bilancio del Ministero dell'interno e di approvare uno stanziamento straordinario di sessanta milioni di euro entro l'anno in corso per le spese destinate alla gestione dell'ordine pubblico. *(Applausi dai Gruppi LNP, PdL, CN-Io Sud-FS, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD, del senatore Pistorio e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

SAIA (CN-Io Sud-FS). L'intervento del ministro Maroni è stato soddisfacente e determinato. Lo stato di sofferenza e di difficoltà operativa delle Forze dell'ordine a causa dei tagli alle risorse è giunto alla sua punta massima. È positivo pertanto l'impegno del Ministro per invertire tale tendenza, recuperando i fondi necessari a garantire un funzionamento corretto ed efficiente del comparto, traendo spunto anche da quanto è avvenuto sabato scorso a Roma, dove, nonostante la difficile situazione, le Forze dell'ordine hanno comunque svolto il loro dovere con serietà e professionalità, evitando che vi fossero delle vittime. È significativo il fatto che la maggior parte dei cittadini abbia compreso chi sono davvero i violenti ed abbia preso le distanze di chi compie azioni di violenza o di distruzione. Lo Stato non deve lasciare soli coloro che hanno il compito di tutelare l'ordine pubblico, così come non devono essere lasciati soli coloro che hanno subito danni ed ingenti perdite. È senz'altro positiva la proposta di introdurre una misura simile al DASPO per vietare la partecipazione alle manifestazioni politiche, così come lo sono le altre proposte avanzate dal Ministro; è tuttavia importante che tali misure siano adottate in modo sollecito. *(Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e PdL).*

RUTELLI (*Per il Terzo Polo: ApI-FLI*). È positiva la volontà del ministro Maroni di ricercare la massima convergenza del Parlamento sulle norme che dovranno essere adottate in materia di tutela dell'ordine pubblico; questo dovrebbe essere il metodo ordinario di lavoro quando si affrontano i grandi problemi del Paese. Una situazione delicata e complessa come quella attuale richiede una gestione saggia, responsabile e costruttiva, non certo il prodursi di contrapposizioni e divisioni. Le Forze dell'ordine, alle quali va espressa una solidarietà piena e non formale, hanno dato prova di grande professionalità ed attenzione, evitando che vi fossero delle vittime. È necessario prevedere maggiori tutele giuridiche per gli esponenti delle Forze dell'ordine, ma è soprattutto necessario porre rimedio agli inaccettabili tagli di risorse al comparto sicurezza; su quest'ultimo punto si vedrà in Parlamento, a cominciare dall'esame della legge di stabilità, se il ministro Maroni intende davvero tener fede ai propri impegni. Per quanto riguarda le attività di prevenzione, esiste già il fermo di identificazione, che avrebbe consentito di fermare in anticipo alcuni dei violenti che sono venuti a Roma, mentre il numero degli arresti e delle perquisizioni effettuati successivamente appare inadeguato rispetto al numero complessivo di coloro che si sono abbandonati ad atti di distruzione. Molte delle proposte legislative avanzate del Ministro sono senz'altro condivisibili, ma vanno studiate con attenzione affinché siano realmente efficaci; non si può in ogni caso sottrarre la capitale d'Italia ai suoi doveri e alle sue responsabilità nei confronti del diritto di manifestare dei cittadini. È infine doveroso porre termine all'inaccettabile tolleranza che c'è stata finora nei confronti delle violenze in Val di Susa, dal momento che le manifestazioni che fanno uso di mezzi violenti ed offensivi non possono essere consentite in un Paese libero e democratico come l'Italia; il confine tra violenza ed opinione deve essere tracciato in modo indelebile. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: ApI-FLI, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD*).

BELISARIO (*IdV*). Si rimane stupiti e perplessi dopo aver ascoltato l'intervento del ministro Maroni, il quale peraltro si trovava lontano dalla capitale nel momento in cui una guerriglia urbana di livello inaudito, messa in atto da poche centinaia di violenti, provocava danni ingenti ed impediva lo svolgimento di una grande manifestazione legittima e pacifica. Pochi giorni prima lo stesso Ministro, dando prova di leggerezza e di imprudenza (in quanto era stato avvertito dai Servizi di sicurezza sui possibili incidenti), dichiarava che erano state adottate tutte le misure necessarie e che la manifestazione si sarebbe svolta nel rispetto della legge. Peraltro, mentre i sindacati di Polizia scendono nuovamente in piazza per chiedere di poter svolgere la loro attività in modo almeno dignitoso, gli scontri e le violenze di sabato hanno distolto l'attenzione dell'opinione pubblica dalle istanze di coloro che protestavano pacificamente perché sono stanchi di pagare il prezzo della crisi economica al posto di chi l'ha causata. Il Governo ha gravi responsabilità su questo punto, perché non è stato finora in grado di rilanciare la crescita economica ed ha con-

tribuito al diffondersi di un clima di tensione nel Paese. Per quanto riguarda la tutela dell'ordine pubblico, non è necessario il varo di leggi speciali o l'istituzione di uno Stato di polizia, ma occorre semplicemente adottare misure concrete e realmente efficaci, quali l'estensione del DASPO alle manifestazioni pubbliche autorizzate, su cui l'Italia dei Valori ha già presentato un apposito disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Astore e Chiti. Nel corso dell'intervento, vivaci commenti del senatore Gramazio. Richiami del Presidente*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Convinta è la solidarietà che si deve esprimere nei riguardi delle Forze dell'ordine le quali, bersagliate dagli atti di violenza, hanno attuato una sorta di resistenza passiva per tutelare l'incolumità delle migliaia di partecipanti alla manifestazione. Stessa solidarietà è da esprimere anche nei confronti dei sindacati di polizia, costretti a protestare contro un Governo che ormai da tre anni riduce sistematicamente i fondi da destinare al comparto. Le assicurazioni fornite dal Ministro in ordine al recupero di risorse per la sicurezza non offrono un quadro confortante: sembra infatti trattarsi di coperture *una tantum* (peraltro realizzate sottraendo risorse agli investimenti nel Mezzogiorno) per oneri indifferibili cui non si riesce a far fronte a causa dei tagli lineari precedentemente imposti dal Ministro dell'economia. In realtà, mancano ancora 130 milioni di euro e sono state tagliate anche risorse per la lotta alla mafia. Per quanto riguarda le misure proposte dal Ministro dell'interno, prima di discutere di leggi eccezionali, occorre verificare se vengono correttamente applicate le norme esistenti: contro i soggetti violenti che devastano i luoghi pubblici schermandosi dietro cortei di manifestanti pacifici possono essere applicate, ad esempio, l'articolo 3 del primo pacchetto sicurezza, che prevede lo scioglimento delle associazioni con finalità o scopi di natura eversiva o terroristica, oppure l'articolo 5 della legge Reale, che non è stato abrogato e che dispone l'arresto facoltativo proprio nel caso del possesso di strumenti utilizzabili a fini violenti in occasione di manifestazioni. Il Ministro della difesa in una sua dichiarazione alla stampa ha ricondotto la genesi degli atti di violenza verificatisi sabato all'attività delle opposizioni: si tratta di affermazioni opportunistiche e vergognose, espressione di un radicalismo politico, rappresentato anche nelle Aule parlamentari, esso sì istigatore della violenza. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD*).

BODEGA (*LNP*). La Lega non vuole leggi speciali che possano limitare la libertà di manifestare o la libertà di espressione: chiede invece che vengano applicate con fermezza le norme esistenti per impedire la violenza e che si adottino misure per fermare preventivamente i soggetti a rischio, noti alle Forze dell'ordine quali possibili autori di fatti come la terribile guerriglia urbana verificatasi a Roma sabato scorso. A tale riguardo servono atteggiamenti meno buonisti ed ipocriti: occorre smetterla di giustificare gli atteggiamenti eversivi, arrivando, come sta avvenendo a Milano, a finanziare il progetto di legalizzazione della trentennale occupa-

zione abusiva del centro sociale Leoncavallo. Occorre accertare senza alcuna indulgenza se esistono legami e zone grigie tra i movimenti di protesta e le frange violente, per evitare la contaminazione dei primi da parte di minoranze disposte a tutto. Occorre evitare di alimentare, come da mesi fa l'opposizione, l'odio politico nei confronti della parte avversa e l'esasperazione degli animi. Occorre infine dare adeguato e costante sostegno alle Forze dell'ordine e non operare distinguo per convenienza politica, come avvenuto a proposito dei fatti del G8 di Genova. Lo Stato deve reagire unitariamente, come fece contro l'eversione terrorista, sottraendo spazio ad ogni tentativo di *escalation* della violenza. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

FINOCCHIARO (PD). I soggetti violenti che hanno dato vita alla devastazione della città di Roma lo scorso sabato hanno una propria vulnerabilità che però la strategia di difesa dell'ordine pubblico adottata non ha evidentemente evidenziato né sfruttato. È comprensibile che l'intento primario sia stato quello di evitare che gli incidenti portassero alla morte di qualcuno e da questo punto di vista l'operato delle Forze dell'ordine è stato molto lodevole; ma un'analisi dei presunti obiettivi dell'azione violenta, quelli che potevano dare una copertura ideologica alla volontà eversiva, non priva di deviazioni criminali, di ridotte frange di manifestanti, forse avrebbe portato a considerare a rischio non tanto i palazzi istituzionali, quanto le banche, la grande distribuzione, le sedi delle Forze dell'ordine e della Difesa. L'inadeguatezza della prevenzione, da più parti lamentata, è stata giustificata dal Ministro con l'esiguità dei mezzi a disposizione delle Forze dell'ordine e con l'impossibilità di procedere prima del compiersi dei reati sulla base della normativa vigente. In realtà, lo Stato ha già tutte le risorse per far fronte a fenomeni criminali come quelli verificatisi a Roma; ma, con riferimento alle possibili novità normative, il Partito Democratico è favorevole all'applicazione di strumenti già efficacemente utilizzati contro la violenza nelle manifestazioni sportive, come il DASPO e l'arresto in flagranza differita, ma è contrario per ragioni di ordine costituzionale al fermo preventivo. È altresì necessario dotare le Forze dell'ordine di strumenti nuovi e moderni, capaci di fronteggiare e contrastare le strategie innovative con le quali colpiscono i gruppi violenti, ma le risorse mancano a causa dei tagli al bilancio della sicurezza votati dall'attuale maggioranza. Gli episodi di violenza di Roma ed il confronto sulla risposta dello Stato non devono tuttavia oscurare le ragioni che hanno portato centinaia di migliaia di persone a manifestare pacificamente la loro protesta: l'opposizione ad una politica che condanna un'intera generazione alla precarietà perpetua, cioè alla diminuzione della cittadinanza, alla mutilazione della sua libertà e della sua autonomia. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gai*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto di istruzione superiore «Concetto Marchesi» di Padova presenti nelle tribune. (*Applausi*).

GASPARRI (*PdL*). Il PdL condivide pienamente il contenuto dell'informativa resa dal ministro Maroni e le proposte normative da lui suggerite. È importante che in questa materia le scelte vengano assunte con il massimo della condivisione possibile, anche se non necessariamente all'unanimità, in modo che ognuna delle forze politiche si assuma le proprie responsabilità. Accade invece che la sinistra riproponga i consueti atteggiamenti strumentali ed ambigui: la stampa di sinistra in alcuni casi ha giustificato quanto accaduto, salvo poi fare autocritica, e coloro che oggi criticano le Forze dell'ordine perché avrebbero dovuto essere più incisive, avrebbe sostenuto l'opposto se si fosse utilizzata la mano forte. Peraltro, sarebbe opportuno che la magistratura indirizzasse almeno parte della sua ricchissima attività d'intercettazione nei confronti dei centri sociali, molti dei quali terreno di coltura della violenza e della tossicodipendenza. Anche se le norme vigenti consentono già di trattare con maggiore fermezza gli esecutori di atti violenti e i portatori di ideologie insane, l'ipotesi di applicare in ambiti diversi da quello sportivo la flagranza di reato differita ed il DASPO è di grande interesse. Servono attività investigative preventive nei riguardi dei soggetti sospettati di voler compiere atti di violenza nel corso delle manifestazioni e le Forze dell'ordine dispongono già di norme che vanno in questo senso; il codice penale individua fattispecie di reato chiaramente applicabili a fatti come quelli verificatisi a Roma. Serve un impegno comune e rigoroso da parte delle forze politiche per evitare il rischio che si ripropongano fenomeni simili a quelli vissuti negli anni di piombo. Nessuno nega le preoccupazioni dei giovani, né vuole conculcare il diritto di manifestare, ma la protesta non può diventare problema di ordine pubblico, minaccia per la sicurezza dei cittadini, assalto alle istituzioni: riguardo a questi atteggiamenti non può essere consentita alcuna accondiscendenza, né sono accettabili giustificazionismi. Per quanto concerne le risorse, oltre ai fondi restituiti al Ministero dell'interno e al Ministero della giustizia, il Gruppo si impegna a cancellare tutti i tagli che dovessero interessare il comparto all'interno del disegno di legge di stabilità. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo ad integrazione del programma dei lavori ed in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 27 ottobre (*v. Allegato A*), con una riserva da parte dei Gruppi di opposizione relativamente alla calendarizzazione del Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2010, per il quale è stata chiesta la convocazione della Giunta per il Regolamento.

TONINI (*PD*). L'Assemblea deve essere consapevole della gravità della situazione in cui si trova l'Italia in relazione alla sua partecipazione alla missione in Libia, che la maggioranza ha voluto distinguere dalle altre

missioni internazionali, autorizzandola solo fino al 30 settembre. Vi è quindi un vuoto legislativo di rilevanza costituzionale. Chiede pertanto al Governo se intende procedere con un atto legislativo che autorizzi, sotto il profilo della spesa e soprattutto dell'autorizzazione politica da parte del Parlamento, la missione italiana in Libia, perché non è pensabile immaginare di partecipare alle missioni militari con una sorta di silenzio-assenso del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Richiesta di deliberazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo n. 77, comma 1, del Regolamento, per il disegno di legge n. 2941

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, chiede la dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge costituzionale n. 2941, concernente la diminuzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale e la forma di Governo.

PRESIDENTE. A norma di Regolamento, la discussione sulla domanda e la conseguente votazione hanno luogo nella prima seduta successiva alla presentazione della richiesta stessa e pertanto avranno luogo nella seduta antimeridiana di domani, dalle ore 11.

PETERLINI *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. La dichiarazione d'urgenza non può riguardare solo un provvedimento, visto che in commissione ne giacciono diversi sugli stessi argomenti.

PRESIDENTE. Si tratta di una richiesta di parte, della quale la Presidenza non può che prendere atto. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 18,34, è ripresa alle ore 18,39.

Presidenza della vice presidente MAURO

RUTELLI *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Il senatore Quagliariello deve aver avanzato la propria richiesta in dissenso dal suo Gruppo visto che in sede di Conferenza dei Capigruppo il presidente Gasparri non ha fatto nessun accenno alla questione. Tale proposta, peraltro, risulta incoerente rispetto ad una precedente deliberazione dell'Assemblea del Senato in ordine alla calendarizzazione dei diversi disegni di legge in materia elettorale e di riforme istituzionali. Poiché tale richiesta è contraria a precedenti intese raggiunte in Assemblea, per il futuro il Gruppo non eserciterà un comportamento improntato a spirito di collaborazione, anche di fronte a percorsi concordati sui lavori dell'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI. Commenti del senatore Pastore)*.

BODEGA (*LNP*). Si associa alla richiesta del senatore Quagliariello per una declaratoria d'urgenza del disegno di legge n. 2941, sottolineando che tale richiesta non intende tradire intese raggiunte in precedenza. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

LEGNINI (*PD*). Chiede se la Presidenza intende smentire la decisione precedentemente assunta nella seduta del 28 settembre scorso, quando, in occasione della richiesta di dichiarazione d'urgenza avanzata dal presidente Belisario, fu accolta la richiesta di abbinamento di tutti i disegni di legge concernenti la riduzione del numero dei parlamentari. Chiede inoltre di conoscere la relazione esistente tra il disegno di legge n. 2941 e il lavoro svolto in 1^a Commissione, dove l'*iter* del complesso dei provvedimenti concernenti la riduzione del numero dei parlamentari è in una fase avanzata e sono state assunte decisioni anche in relazione alla delimitazione della materia oggetto di decisione da parte della Commissione stessa. Se la maggioranza intende procedere sulla strada delle riforme istituzionali in questa maniera, ha scelto il metodo sbagliato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Bisogna prendere atto che la maggioranza ha cambiato idea rispetto a decisioni assunte in un passato molto recente. La Commissione affari costituzionali ha deciso di stralciare dalle altre proposte di modifica costituzionale quelle riguardanti la riduzione del numero dei parlamentari e di dare loro una corsia preferenziale. Qualora la richiesta venisse accolta, le norme del Regolamento impongono che si esaminino tutti i disegni di legge in materia, pertanto chiede che tutti i provvedimenti sulla riduzione del numero dei parlamentari vengano agganciati alla procedura d'urgenza. Auspica che la richiesta di dichiarazione d'urgenza non sia solo volta a diluire l'oggetto della discussione per dilatarne i tempi e non approvare alcuna riforma. Serve un chiarimento politico e per questo è necessaria una convocazione della Conferenza dei Capigruppo. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*).

BELISARIO (*IdV*). Non si può seguire una procedura d'urgenza solo per uno dei provvedimenti aventi ad oggetto la stessa materia, a meno che non ci siano secondi fini. Condivide la richiesta di convocare la Conferenza dei Capigruppo. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Peterlini*).

BRICOLO (*LNP*). Non vi è la volontà di approvare riforme costituzionali a colpi di maggioranza. Con la proposta formulata dal senatore Quagliariello non si vuole evitare il confronto in Commissione o in Aula, ma semplicemente accelerare un'importante proposta di riforma costituzionale che non concerne solo la riduzione del numero dei parlamentari, ma anche la fine del bicameralismo perfetto e l'adozione di una forma di Governo più moderna. La proposta di istituire una Commissione che avrebbe dovuto elaborare un testo propositivo delle varie riforme isti-

tuzionali è stata bocciata in quanto rischiava di essere un doppione della Commissione affari costituzionali, che si occupa proprio di questi temi. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Il disegno di legge n. 2941 è stato presentato dal Governo il 14 ottobre e il PdL ritiene che esso possa catalizzare tutti i disegni di legge presentati in materia ed è per tale ragione che su di esso è stata avanzata la richiesta. Il coordinamento tra le varie proposte dei diversi soggetti politici è ricercato e non osteggiato dal PdL, tuttavia su provvedimenti di questo genere bisogna dare al Paese il senso di fare in fretta e bene. Infine, la riduzione del numero dei parlamentari, che certamente consente di avere un Parlamento più efficiente, deve collegarsi alla riforma del bicameralismo, perché è impossibile determinare il giusto numero dei parlamentari senza indicare quale forma di Senato si ricerca. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

FINOCCHIARO *(PD)*. Ricorda che il Gruppo ha fatto proprio il disegno di legge n. 2611, recante Piano nazionale per l'autonomia e la libertà delle giovani generazioni. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Discussione dei disegni di legge:

(2626) Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri)*

(386) DELLA SETA ed altri. – Disposizioni per la promozione e lo sviluppo della responsabilità sociale delle imprese, nonché delega al Governo per l'adozione di norme recanti incentivi alle imprese socialmente responsabili

(680) SANGALLI ed altri. – Incentivi all'innovazione e alla ricerca finalizzate alla creazione di nuovi prodotti per le piccole e medie imprese

(683) SANGALLI ed altri. – Strumenti finanziari per la raccolta di risorse di mercato a sostegno delle imprese in crisi

(1047) PINZGER ed altri. – Istituzione del Fondo per il sostegno alle piccole imprese in stato di difficoltà temporanea

(1648) BUGNANO ed altri. – Disposizioni per il sostegno dell'innovazione e della ricerca delle piccole e medie imprese (PMI), nonché delega al Governo per lo sviluppo della cooperazione strategica tra università e PMI

(1753) DONAGGIO ed altri. – Misure per lo sviluppo della responsabilità sociale delle imprese

(2172) ARMATO ed altri. – Misure per il sostegno e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile

(2219) MASCITELLI ed altri. – Disposizioni per la promozione di nuova imprenditorialità giovanile

(Relazione orale)

CURSI, *relatore*. Dopo numerose audizioni, in un clima di collaborazione tra maggioranza e opposizione, la Commissione industria ha valutato la possibilità di ulteriori affinamenti del testo approvato dalla Camera dei deputati con il consenso unanime delle forze politiche. In una fase di crisi economica il Governo definisce principi in linea con le indicazioni europee contenute nello *Small business act* e conferma le proprie scelte a sostegno delle piccole imprese, che costituiscono il tessuto produttivo del Paese. Il provvedimento detta norme che prevedono la promozione del *made in Italy* attraverso l'internazionalizzazione e la capitalizzazione delle imprese, l'adozione di procedure più trasparenti e semplificate, l'obbligo per gli enti pubblici di valutare l'impatto sulle imprese di iniziative legislative e regolamentari. Particolarmente significativi sono la previsione di una legge annuale per la tutela delle microimprese, la riduzione degli oneri informativi gravanti su piccole e medie imprese, l'avvio di un percorso per risolvere il problema dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione e disposizioni per favorire l'accesso al credito. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

BUGNANO (*IdV*). Il rilancio economico italiano ed europeo passa attraverso l'attenzione per le piccole e medie imprese, che sono menzionate nella Strategia di Lisbona. Lo *Small business act* individua tre ambiti fondamentali di intervento per la crescita: il rapporto tra imprese e pubblica amministrazione, il nesso tra imprese e università, gli investimenti nel settore delle sfide ambientali. Il provvedimento riconosce il contributo delle imprese alla crescita e all'occupazione, detta misure per avviare nuove attività, favorisce la competitività internazionale del Paese, riduce gli adempimenti amministrativi, favorisce l'accesso al credito, alla ricerca e all'innovazione. Al fine di migliorare il testo, l'Italia dei Valori in Commissione ha avanzato due proposte che, su invito del Governo, ha trasformato in ordini del giorno. Il primo impegna il Governo a riconoscere un credito di imposta per la ricerca e l'innovazione tecnologica nel settore delle energie rinnovabili; il secondo, nell'ambito della strategia europea per le pari opportunità tra uomini e donne, prevede il rifinanziamento del fondo per incentivare gli asili nido aziendali, nonché interventi per promuovere l'imprenditoria femminile e giovanile. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Bubbico)*.

FIORONI (PD). Il disegno di legge sullo statuto delle imprese è frutto di un'iniziativa parlamentare e di un confronto *bipartisan* tesi a garantire un quadro normativo favorevole allo sviluppo delle piccole imprese e a favorire la competitività del sistema produttivo nazionale. In ambito europeo gli obiettivi fondamentali dello *Small business act* sono tre: garantire l'accesso al finanziamento, sfruttare i benefici del mercato unico, legiferare con intelligenza. L'Italia non ha fatto molto per sostenere gli imprenditori che intendano riavviare un'attività dopo aver sperimentato l'insolvenza, per promuovere il ricorso a finanziamenti diversificati, per adeguare la politica del mercato interno alle caratteristiche delle piccole imprese, per trasformare le sfide ambientali in opportunità economiche. Il disegno di legge in discussione enuncia principi condivisibili: la sussidiarietà, la certezza del quadro giuridico, la riduzione degli oneri amministrativi, la valutazione dell'impatto delle norme, la trasparenza, la promozione della cultura imprenditoriale, la semplificazione, l'innovazione, l'accesso agli appalti pubblici, il riconoscimento delle reti e dei distretti. Esso conferisce inoltre una delega al Governo per avviare a soluzione il problema dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione. Il provvedimento non è tuttavia sufficiente a rilanciare la crescita in mancanza di una politica industriale volta a favorire la permanenza delle imprese sul territorio nazionale, a rivisitare il sistema degli incentivi e a valorizzare le eccellenze, a premiare le imprese che innovano i prodotti e reinvestono gli utili. Va denunciata, infine, la mancata approvazione di una legge sulla concorrenza. (Applausi dai Gruppi PD e PdL).

SPADONI URBANI (PdL). La politica italiana ha storicamente avuto scarsa considerazione per le esigenze specifiche delle piccole e medie imprese; l'attuale normativa è scoraggiante nei confronti delle piccole realtà imprenditoriali e di chi voglia avviare una nuova attività, in quanto prevede una fitta rete di adempimenti burocratici. Il provvedimento in esame è volto pertanto a colmare tale vuoto normativo e culturale ed a segnare un cambio di atteggiamento nei confronti delle piccole imprese, il cui numero è ulteriormente cresciuto negli ultimi anni e che rappresentano una parte importante del tessuto produttivo nazionale, contribuendo in misura significativa al PIL. L'impianto del provvedimento è orientato a ridefinire gli obblighi e gli adempimenti burocratici che gravano sulle piccole imprese e prevede, tra l'altro, una maggiore trasparenza nel rapporto con la pubblica amministrazione e una valutazione preventiva dell'impatto che l'introduzione di nuove norme a livello nazionale o il recepimento di norme comunitarie potrebbero provocare sulle realtà produttive di minori dimensioni. Ugualmente importanti sono le norme che riguardano i ritardi nei pagamenti, la disciplina degli appalti, i crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione e la delega al Governo finalizzata a rivedere l'impianto dell'imposizione sulle piccole imprese. Si tratta dunque di un provvedimento di notevole importanza, di cui è auspicabile una rapida entrata in vigore. (Applausi dal Gruppo PdL).

Richiesta di deliberazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 702, 1178, 2611, 581, 1259, 1851 e 2821

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). A nome di otto senatori, chiede che il Senato deliberi la dichiarazione d'urgenza del disegno di legge n. 702, sul trattamento tributario della famiglia ed il quoziente familiare.

FINOCCHIARO (*PD*). A nome di otto senatori, chiede che il Senato deliberi la dichiarazione d'urgenza dei disegni di legge nn. 1178, sulla riduzione del numero dei parlamentari, e 2611, sul piano nazionale per l'autonomia e la libertà delle nuove generazioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BELISARIO (*IdV*). A nome di otto senatori, chiede che il Senato deliberi la dichiarazione d'urgenza del disegno di legge n. 581, per il ripristino del reato di falso in bilancio. (*Applausi del senatore Sangalli*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). A nome di otto senatori, chiede che il Senato deliberi la dichiarazione d'urgenza dei disegni di legge nn. 1259, per la soppressione delle Province, 1851, sul quoziente familiare, e 2821, per la riduzione del numero dei parlamentari.

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, la discussione sulle richieste di dichiarazione d'urgenza, cui seguirà la votazione per alzata di mano, avrà luogo nella seduta anti-meridiana di domani.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2626, 386, 680, 683, 1047, 1648, 1753, 2172 e 2219

ARMATO (*PD*). Il provvedimento in discussione definisce lo statuto giuridico, cioè i diritti fondamentali, delle piccole e medie imprese, che rappresentano una realtà molto diffusa in Italia e producono oltre la metà del PIL dell'Unione europea. Dal punto di vista degli adempimenti burocratici, il provvedimento segna il passaggio dalla cultura dell'autorizzazione, che implica procedure lunghe e complesse, alla cultura dell'auto-certificazione e del controllo *ex post*. Si tratta senz'altro di un'importante base di partenza, ma c'è ancora molto da fare, a cominciare dall'adozione di forme di incentivazione e di sostegno più stringenti, per rilanciare la competitività e garantire il miglioramento e la stabilizzazione dei livelli occupazionali, tuttora in calo. È necessaria inoltre una riduzione dell'attuale livello di pressione fiscale, definendo un sistema di imposizione più adatto alle esigenze delle imprese, e l'adozione di misure volte a favorire l'accesso al credito. Il Partito Democratico ha presentato a tal pro-

posito una serie proposte emendative volte a migliorare il provvedimento. Non si può tuttavia non lamentare l'assenza di un disegno complessivo di politica industriale da parte del Governo e la scarsa attenzione dedicata alle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Corsi e Ghigo*).

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il disegno di legge in esame ha l'obiettivo di coordinare i rapporti delle piccole e piccolissime imprese con le istituzioni, di snellire il carico burocratico e di valorizzare la competitività e la trasparenza, dando seguito ai principi e alle indicazioni contenuti nello *Small business act* adottato dall'Unione europea. Il provvedimento contiene norme che tutelano le piccole imprese nei confronti della pubblica amministrazione, delle grandi imprese e degli istituti di credito ed attribuisce un ruolo importante in tal senso all'Autorità garante della concorrenza e del mercato; esso avrà pertanto un importante impatto finanziario. Il tessuto socio-economico italiano si regge principalmente sulle piccole e medie imprese, di cui è fondamentale promuovere lo sviluppo, rimuovendo i problemi che ne ostacolano la crescita. Nel corso degli ultimi anni il rapporto tra banche ed imprese ha subito notevoli cambiamenti ed è diventato più difficile, anche a causa della crisi economica; spesso le banche negano il credito ad aziende, anche serie, che si trovano in gravi difficoltà momentanee, dovute magari ai ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. L'aumento del tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, è sintomatico delle debolezze strutturali dell'economia italiana; è necessario dunque rilanciare la crescita, attraverso un nuovo progetto Paese basato su principi quali la meritocrazia e la semplificazione. Nel ricordare l'importanza delle misure a sostegno dell'imprenditoria femminile, sottolinea infine come il provvedimento in esame sia nato da un'iniziativa *bipartisan*, a riprova della necessità di superare gli antagonismi di parte di fronte ai temi che riguardano lo sviluppo del Paese, come richiamato anche dal Presidente della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI e PD*). Chiede che il testo integrale del suo intervento sia allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BODEGA (*LNP*). Esprime il cordoglio per la morte di padre Tentorio, ucciso nelle Filippine in quanto personaggio scomodo per gli interessi dei grandi latifondisti, oppressori delle popolazioni locali che il missionario difendeva con la sua opera di alfabetizzazione ed istruzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 19 ottobre.

La seduta termina alle ore 20,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,35*).
Si dia lettura del processo verbale.

VICARI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 13 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,36*).

Informativa del Ministro dell'interno sugli incidenti avvenuti a Roma durante la manifestazione di sabato 15 ottobre e conseguente discussione (ore 16,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro dell'interno sugli incidenti avvenuti a Roma durante la manifestazione di sabato 15 ottobre».

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Maroni.

MARONI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sabato pomeriggio, a Roma, la cieca violenza di tremila delinquenti incappucciati ha oscurato la protesta di migliaia di persone che volevano solo manifestare pacificamente. Abbiamo visto materializzarsi una nuova e per molti versi inedita forma di terrorismo, che potremmo chiamare «terrorismo urbano»: quasi tutti italiani, nessun *black bloc* venuto dall'estero (come invece avvenne a Genova dieci anni fa), persone appartenenti agli ambienti di matrice anarchica e frequentatori più o meno abituali dei centri sociali.

Scene di guerriglia urbana in una piazza simbolo della vita democratica del nostro Paese hanno prevalso sui cortei e sugli *slogan* di una generazione preoccupata per il proprio futuro. Eppure le immagini dei roghi, dei saccheggi, degli scontri con le forze di polizia – che hanno scioccato tutti i cittadini perbene – avrebbero potuto essere anche peggiori. C'era l'intenzione di assaltare le sedi delle istituzioni repubblicane, in primo luogo Camera e Senato, e ciò è stato evitato. C'era la volontà di ricreare l'incidente che è avvenuto a Genova, e solo la professionalità delle forze dell'ordine ha impedito che ci scappasse il morto. Per questa ragione, ringrazio ancora una volta il prefetto e il questore di Roma, che hanno organizzato i servizi (*Applausi*), e le forze dell'ordine, che hanno gestito una giornata difficilissima (*Applausi*), garantendo il diritto di manifestare e contrastando questi gruppi organizzati di violenti.

La gestione dell'ordine pubblico è una materia molto complessa, in cui – anche facendo tesoro dell'esperienza maturata negli ultimi dieci anni – le forze di polizia hanno sviluppato grande professionalità nella gestione dei servizi sul campo. Voglio citare, a questo proposito, alcuni dati: dal primo gennaio al 15 ottobre di quest'anno si sono svolte in Italia 7.905 manifestazioni di rilievo, che hanno richiesto l'impiego, ad integrazione delle forze territoriali di polizia, di 674.147 unità di rinforzo, con un incremento del 29,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010. In questo contesto, solo durante lo svolgimento di 131 delle quasi ottomila manifestazioni che ho citato – ovvero nell'1,6 per cento delle iniziative svoltesi – si sono verificate situazioni di criticità per l'ordine e la sicurezza pubblica, con il conseguente intervento delle forze di polizia, con azioni di contenimento o anche con cariche di alleggerimento. Questo, per dire quanto buona sia, nel complesso, la gestione della piazza e delle manifestazioni, da parte delle forze dell'ordine.

Prima di procedere alla descrizione di quanto accaduto a Roma, voglio subito anticipare le mie conclusioni su una questione che ha alimentato polemiche, che sono destituite di fondamento, e cioè che non si è fatto abbastanza sul fronte della prevenzione per impedire a questi violenti di giungere a Roma. I vertici delle forze dell'ordine e dei servizi mi hanno confermato due convinzioni che ho maturato. In primo luogo, le informazioni sui movimenti di questi violenti c'erano tutte: c'è stato uno scambio di informazioni da parte dei servizi e delle DIGOS, ma le attuali norme di

legge non hanno consentito e non consentono di procedere ad azioni preventive di polizia (fermi o arresti) di chi è solo sospettato di voler partecipare a iniziative di violenza di piazza.

A titolo di esempio, segnalo un fatto avvenuto nella mattinata del 15 ottobre, poche ore prima dell'inizio della manifestazione: i carabinieri hanno fermato quattro persone, presso la località Castel di Leva, appartenenti all'area anarco-insurrezionalista, che erano dirette alla manifestazione di Roma e che, all'interno della loro autovettura, trasportavano caschi da motociclista, parastinchi, 500 biglie di vetro, mazzette da muratore, una fionda professionale, un piede di porco, nonché una piantina della città di Roma. I quattro sono stati trattenuti, identificati, denunciati, ma poi rilasciati, non potendo i carabinieri trattenerli perché non avevano ancora commesso il reato di violenza e resistenza che si apprestavano a compiere di lì a poco. È per questi motivi che intendo proporre al Parlamento l'adozione di nuove misure legislative, per consentire alle forze dell'ordine di fare ciò che ora non possono fare, cioè intervenire con efficaci azioni di prevenzione per impedire che le violenze vengano effettivamente attuate.

Veniamo ora alla manifestazione. Come sapete, nel pomeriggio di sabato, indetta e preavvisata dalla Confederazione COBAS, si è svolta a Roma la preannunciata Giornata europea dell'indignazione, con corteo da piazza della Repubblica a piazza San Giovanni. Alla manifestazione hanno partecipato complessivamente circa 80.000 persone. Tra queste, oltre duemila antagonisti, almeno 400 dei quali di area anarchica. L'attività informativa aveva evidenziato l'esistenza, nel circuito antagonista, di significative diversità di vedute sulle modalità attuative della mobilitazione. Le anime più radicali del movimento in particolare (rete Roma bene comune, settori dei collettivi universitari, alcuni centri sociali) erano fermamente convinti della necessità di dare un'impronta di dura contrapposizione all'iniziativa, con fronteggiamenti e scontri con le forze dell'ordine, e così anche la componente anarchica.

Numerose segnalazioni sono state trasmesse da parte delle DIGOS di diverse città italiane proprio in riferimento alla partenza per Roma di elementi della componente anarchica. Dal circuito estero di informazione, invece, non sono pervenute comunicazioni di partenze per l'Italia. Alla luce delle notizie acquisite, il dispositivo di sicurezza pianificato da prefetto e questore ha previsto la protezione di tutti gli obiettivi sensibili, in particolare le sedi istituzionali di Camera e Senato. Peraltro, secondo le informazioni pervenute dai servizi di *intelligence*, esponenti anarchici e connessi aderenti alle frange *ultras* delle tifoserie di Roma e Lazio si sarebbero radunati in piazza del Popolo per scontrarsi con le forze di polizia.

È stato pianificato un corposo dispositivo in altri punti della città, con nuclei mobili e contingenti di riserva per eventuali interventi in caso di necessità. Anche in piazza San Giovanni è stato predisposto un nutrito contingente di forza pubblica. Per la sicurezza dei manifestanti pacifici, oltre ai consueti servizi in testa e in coda, il dispositivo è stato integrato

da ulteriori contingenti che anticipavano in profondità e seguivano a distanza lo snodarsi del corteo.

Complessivamente, il 15 ottobre, nell'arco delle ventiquattr'ore, sono state impiegate 3.000 unità di Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza, unità coordinate da 107 funzionari dello Polizia di Stato. Sono stati altresì dislocati nuclei mobili di fiancheggiamento del corteo, il cui contributo si è rivelato risolutivo nel contrastare i diversi tentativi, da parte dei violenti, di forzare e superare gli sbarramenti lungo via Cavour.

L'afflusso dei manifestanti in piazza della Repubblica è avvenuto ordinatamente. Il corteo ha avuto un regolare svolgimento fino al largo Visconti Venosta, dove alcuni soggetti travisati hanno danneggiato un supermercato e incendiato due auto. Contestualmente si sono registrati tentativi di forzatura degli sbarramenti lungo via Cavour, con l'intento di provocare l'apertura di varchi da sfruttare per raggiungere le sedi istituzionali.

Al verificarsi dei primi episodi di violenza, è stato ipotizzato un intervento dissuasivo, con l'impiego dei contingenti di riserva predisposti a ridosso di via Cavour. Tuttavia, il dirigente responsabile presente sul posto, ritenuto di dover garantire la sicurezza dei manifestanti pacifici che sfilavano compatti a distanza ravvicinata dal gruppo dei violenti, ha deciso di non intervenire.

Da tale momento i contingenti di fiancheggiamento, allertati per l'imminente intervento, hanno seguito lungo le vie laterali l'itinerario del corteo in corrispondenza del gruppo di violenti. Analoga situazione all'altezza della fermata Metro Colosseo, dove il gruppo di violenti si è ricompattato. È stato fatto convergere sul posto un contingente nutrito di reparti inquadrati, ma il dirigente responsabile, valutata la persistente compattezza tra manifestanti delle diverse estrazioni, ha comunicato l'inopportunità di procedere all'intervento per la mancanza delle condizioni minime di sicurezza.

In diverse occasioni, inoltre, in vari punti del corteo, sono state registrate aggressioni fisiche da parte delle anime violente in danno di gruppi di manifestanti pacifici in forte dissenso con le azioni dei primi.

La prima condizione ambientale favorevole per intervenire è stata individuata in corrispondenza dell'intersezione tra via Labicana e via Merulana. Contestualmente allo spostamento dei reparti, il gruppo di violenti ha danneggiato anche con il lancio di bottiglie incendiarie un edificio del Ministero della difesa.

L'intervento delle forze dell'ordine, con cariche protrattesi per alcuni minuti, ha consentito di disperdere il fronte, che si è successivamente ricompattato avanzando verso piazza di Porta San Giovanni, dove nel frattempo era giunta la testa del corteo.

Al fine di tutelare l'incolumità delle decine di migliaia di manifestanti in marcia verso piazza San Giovanni, a richiesta del promotore dell'iniziativa, l'itinerario del corteo è stato deviato su via Merulana. Altri contingenti sono stati fatti convergere nella zona di via Emanuele Filiberto e via Carlo Felice, dove si stavano verificando lanci di oggetti, grossi petardi, bottiglie e sassi verso le forze dell'ordine.

Le fila dei violenti sono andate via via ingrossandosi fino a far ritenere attendibile una stima di 3.000 presenze, e a questo punto il dirigente responsabile ha disposto l'utilizzo di tre mezzi speciali muniti di idranti. Erano più di vent'anni che non venivano usati, e mi sembra che l'utilizzo sia stato molto utile.

Per tutta risposta i violenti hanno tentato di accerchiare i reparti, utilizzando transenne e pali della segnaletica stradale divelti, picconi ed armi improprie. In supporto sono stati fatti convogliare sul posto ulteriori reparti, fino ad arrivare ad un numero di circa 400 unità operative. I contingenti sono stati accerchiati dai violenti, alcuni dei quali addirittura si arrampicavano sui mezzi blindati per aprirli: in questa fase, il conducente di un autoblindo dei carabinieri è riuscito ad abbandonare il mezzo prima che gli aggressori riuscissero ad incendiarlo.

Compattati i reparti a ridosso di piazza San Giovanni, intorno alle 18,30 i violenti sono stati respinti e dispersi verso via Merulana, dove sono stati ulteriormente caricati dalle forze dell'ordine, che hanno così sventato l'assalto alla caserma dei Carabinieri di via Tasso nonché l'incendio di un distributore di benzina di via Merulana.

Da ultimo, intorno alle ore 20, interventi dissuasivi sono stati necessari in piazza Vittorio, dove si sono registrati gli ultimi atti di violenza.

Per quanto concerne i numeri dell'attività di contrasto, sono stati tratti in arresto 12 partecipanti agli scontri; altri 8, di cui 6 minorenni, sono stati denunciati in stato di libertà.

Personale della DIGOS, nelle fasi di tensione registratesi all'interno del corteo tra i violenti e i manifestanti, in via Cavour ha proceduto al recupero di una borsa contenente nove bottiglie molotov confezionate con stoppino e un'altra bottiglia piena di benzina. A piazza di Spagna, invece, nei pressi di un istituto di credito, sono state trovate numerose spranghe in ferro e pietre.

Al momento, si lamentano 105 feriti tra gli appartenenti alle forze dell'ordine, di cui 58 dell'Arma dei carabinieri, 35 della Polizia di Stato e 12 della Guardia di finanza. Risultano feriti anche 35 manifestanti.

Da un primo bilancio, risulta che sono state bruciate nove auto, sono stati frantumati varie vetrine e bancomat di istituti bancari e bruciati diversi cassonetti, distrutto un mezzo dei carabinieri e danneggiati numerosi altri mezzi delle forze dell'ordine. In via Labicana è stato danneggiato il portone centrale e sono state bruciate alcune porte e finestre interne di una caserma del Ministero della difesa. Sempre in via Labicana un gruppo di violenti ha poi frantumato la statua della Madonna di Lourdes, ubicata all'ingresso della chiesa Santi Marcellino e Pietro.

Nei pressi di piazza Tuscolo, sono stati registrati danni presso la sede del PdL, all'esterno della quale sono stati incendiati cassonetti, addossati alla porta d'ingresso.

Nel complesso, i danni sono pari a circa 5 milioni di euro.

Chi sono i violenti? Per quel che riguarda la componente romana, certamente hanno partecipato alle violenze alcuni dei gruppi più radicali dell'antagonismo individuabili nel centro sociale Acrobax e nel gruppo

dei RASH (*Red anarchist skinheads*), molti dei quali appartenenti al gruppo *ultras* romanista dei Fedayn. Agli scontri avrebbe partecipato anche un ristretto gruppo di elementi tra i più radicali dei Disoccupati organizzati napoletani.

Tra i fermati figurano persone provenienti da Bari, Varese, Brindisi, Siracusa, Trento, Frosinone e della provincia romana. Dei dodici arrestati, nove sono residenti a Roma e provincia, e solo uno di loro era in precedenza noto agli atti DIGOS per essere stato denunciato per un *rave party*. Uno, invece, studente a Bologna, appartiene al gruppo CAOS (Comitato autonomo organizzazione studentesca) ed ha partecipato a numerose iniziative anarchiche, anche violente. Tra gli arrestati anche un rumeno di anni 21, residente a Varese, e un ragazzo barese di 22 anni, mai evidenziatosi in precedenza agli atti DIGOS.

La nuova emergenza di ordine pubblico che si è manifestata sabato a Roma (quella che ho definito una sorta di terrorismo urbano) ha la sua principale fonte nell'area anarchica, largamente diffusa in molte aree dell'Italia e dell'Europa mediterranea. È utile fare una ricognizione delle caratteristiche che riveste questa area.

L'anarco-insurrezionalismo nasce, in Italia, sul finire degli anni '80, quale radicale evoluzione del più ampio movimento anarchico, dal quale si è distaccato, assumendo connotazioni marcatamente eversive ed improntate alla violenza. In luogo di un assetto organizzativo verticistico e strutturato, tale componente è caratterizzata dallo spontaneismo ovvero dall'operare attraverso la costituzione di gruppi informali, che rappresentano unità autonome di base dedite alla pratica dell'azione diretta contro lo Stato ed il capitalismo.

Negli ultimi anni gli anarchici hanno evidenziato un progressivo ed esponenziale incremento di pericolosità anche sotto il profilo della tutela dell'ordine pubblico, traducendo la teoria insurrezionale nelle grandi manifestazioni di piazza, considerate occasione per esercitare iniziative violente contro gli obiettivi prefissati, riuscendo a compensare la limitatezza numerica grazie alla copertura offerta involontariamente dalla restante massa di manifestanti pacifici, destinati a divenire – come accaduto anche a Roma – essi stessi vittime di reazioni violente e rabbiose al minimo tentativo di enuclearli dal corteo.

Già negli incidenti verificatisi in Val di Susa quest'estate era possibile cogliere i segnali di una recrudescenza del fenomeno insurrezionale che, vagheggiando una deriva greca della situazione socio-economico-politica italiana, ha individuato nelle proteste «no TAV» il laboratorio ideale dove sperimentare pratiche di guerriglia mutate dal repertorio militare classico (utilizzo di catapulte, arieti) e rivoluzionario (incursioni mordi e fuggi, barricate) da poter esportare, adattandole, in contesti urbani in previsione di un autunno caldo sotto il profilo delle manifestazioni di piazza.

Questi violenti – é ormai prassi consolidata e confermata da quanto accaduto a Roma – raggiungono i luoghi di incontro con mezzi propri e alla spicciolata, senza concentrarsi sui mezzi pubblici (treni o pullman), per rendere difficoltoso il controllo preventivo alla partenza.

La maggior parte degli strumenti di offesa (spranghe, bottiglie, benzina, corpi contundenti) viene reperita sul posto, ad esempio prelevando tubi in ferro da ponteggi di cantieri edili, divellendo il selciato, rapinando pompe di benzina del carburante necessario a fabbricare rudimentali *mototov*, devastando locali per ricavarne mazze, bastoni e quant'altro. Questo avviene in concomitanza con l'inizio e durante gli scontri, così da rendere comunque inefficace o quasi ogni tipo di verifica durante il tragitto dalla città di provenienza. Altra modalità che si adotta è quella di portare al seguito indumenti di colori diversi, con i quali cambiarsi prima e dopo le azioni dirette, per rendere più difficoltoso il riconoscimento da parte delle forze dell'ordine e confondersi tra la folla di manifestanti pacifici, prima e dopo le sortite.

L'attività informativa ha altresì permesso di accertare, accanto alla componente anarco-insurrezionalista, la presenza nella Capitale di un segmento estremista di estrazione violenta appartenente al circuito più radicale dell'antagonismo di ispirazione marxista-leninista. Questi elementi non si sottraggono allo scontro, ritenendo strumentale ai propri fini offrire sostegno sul campo ai gruppi anarchici, concorrendo fattivamente negli incidenti. In questo contesto si inserisce la partecipazione alle manifestazioni violente di elementi del centro sociale Gramigna di Padova, del centro sociale Askatasuna di Torino, dei Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo-CARC (attivi soprattutto a Latina, Livorno e Napoli), dei Corsari di Milano, del centro sociale Camilo Cienfuegos di Firenze, cui vanno aggiunti omologhi ambienti romani, in primo luogo il centro sociale Acrobax.

La DIGOS capitolina ha inoltre riscontrato la fattiva presenza nel gruppo dei violenti, come accennavo prima, di *skinhead* antifascisti della corrente RASH (*Red anarchist skinhead*) e frange *ultras* calcistiche riconducibili soprattutto ai Fedayn romanisti. La ricostruzione che ho fatto del composito panorama estremistico e violento presente sabato nelle strade di Roma è suffragata anche dal fermo e dall'arresto di numerosi soggetti appartenenti alle aree descritte, anche nelle fasi precedenti e in quelle successive alla manifestazione.

Così come accaduto il 14 dicembre 2010, tra gli arrestati e i fermati compaiono numerosi giovani che appaiono privi di un precedente percorso militante, e ciò a dimostrazione sia dell'effetto trainante che le degenerazioni violente riescono ad esercitare su soggetti condizionati o condizionabili emotivamente, sia dell'effettiva presenza nelle fila degli insurrezionalisti di nuove leve, accomunate soprattutto dalla voglia di esprimere il proprio disagio sotto forma distruttiva, senza una precisa collocabilità politica.

Per quanto concerne la reazione dello Stato, nella mattinata del 16 ottobre, presso l'area di servizio di Chianti Nord (Firenze), personale della Polizia di Stato ha perquisito un *camper* con a bordo sei manifestanti, rinvenendo un piede di porco, due maschere antigas e protezioni che erano state utilizzate per difendersi negli scontri di sabato. Il proprietario del veicolo e la compagna gravitano nell'area anarchica toscana, mentre i re-

stanti quattro gravitano nell'area anarchica bolognese (sempre di area anarchica trattasi). Tutti sono stati denunciati in stato di libertà per possesso di oggetti atti ad offendere.

Nella giornata del 17 ottobre, Polizia di Stato e Arma dei carabinieri hanno eseguito 163 perquisizioni domiciliari su tutto il territorio nazionale. Molte sono le persone denunciate e numerosi gli strumenti di offesa sequestrati, normalmente utilizzati nelle manifestazioni, quali fumogeni, filtri per maschere antigas, spray urticanti, bombe carta, tuniche con liquido infiammabile.

Nella giornata di oggi, la DIGOS di Roma, in seguito alla visione dei filmati delle fasi degli incidenti di sabato, ha identificato un ventiquattrenne viterbese, Fabrizio Filippi, il quale è stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria per il reato di resistenza pluriaggravata. Il giovane è stato ripreso dalle telecamere mentre lancia un estintore contro alcuni agenti di polizia impegnati nei servizi di ordine pubblico.

La manifestazione di sabato ha riproposto all'attenzione del dibattito politico la questione dei fondi per il comparto sicurezza per assicurare agli operatori delle forze di polizia le risorse necessarie per assolvere al meglio ai propri compiti. Già nel Consiglio dei ministri di venerdì ho chiesto al Presidente del Consiglio e ai colleghi Ministri di azzerare i tagli previsti dalla manovra economica per il Ministero dell'interno per i prossimi anni, pur condividendo l'obiettivo perseguito dal Governo di raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2013. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e CN-Lo Sud-FS*). Un primo significativo risultato è stato ottenuto con la decisione di ridurre il taglio di risorse per il 2012 di 250 milioni di euro.

Dopo i fatti di Roma è facilmente prevedibile che lo sforzo per garantire l'ordine pubblico nelle nostre città sarà destinato a crescere, in quello che si preannuncia un nuovo autunno caldo. Faccio riferimento ad una dichiarazione – che a me pare gravissima – di uno degli organizzatori della manifestazione che si dovrebbe tenere domenica prossima in Val di Susa, Alberto Perino, uno dei *leader* della protesta contro la TAV in Val di Susa, che definisce il lancio delle pietre «una reazione, giusta o sbagliata che sia» e commenta gli scontri di Roma affermando di non fidarsi di quello che ha letto sui giornali, e – ancora – che spaccare le reti non è azione violenta, nonché, infine, che alla prossima manifestazione, quella di domenica prossima, «succederà qualcosa di brutto». Domani mattina si svolgerà la riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza a Torino e io ho dato indicazione al questore perché, tenendo conto di queste e di altre dichiarazioni fatte da chi vuole partecipare alla manifestazione, vengano prese tutte le misure più adeguate e idonee per evitare manifestazioni di violenza. (*Applausi*). In particolare, il messaggio che ho rivolto, e che rivolgo, agli amministratori locali, ai sindaci, alle tante persone per bene della valle, è di dissociarsi da queste dichiarazioni, di dissociarsi dagli atti di violenza. (*Applausi*).

Proprio perché quello che si preannuncia è un autunno caldo, che vedrà impegnate le forze dell'ordine per garantire l'ordine pubblico, ieri ho chiesto e ottenuto dal Ministero dell'economia – non è stato facilissimo,

ma ce l'ho fatta – uno stanziamento straordinario di 60 milioni di euro (30 milioni subito e 30 milioni entro la fine del 2011) da destinare all'ordine pubblico, per le spese che il Viminale dovrà affrontare nella gestione dell'ordine pubblico.

L'impegno del Ministro dell'interno e di quello della difesa è confermato nell'ottenere non solo la cancellazione dei tagli previsti per il comparto sicurezza-difesa, ma anche per incrementare le risorse a disposizione del comparto, anche attraverso un potenziamento dell'azione di utilizzo dei patrimoni sottratti alla criminalità organizzata, che ammonta oggi complessivamente alla ragguardevole cifra di 25 miliardi di euro (più 300 per cento rispetto ai 3 anni precedenti). (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e CN-IO Sud-FS*).

Come ho detto all'inizio, signor Presidente, signori senatori, la manifestazione di sabato ha messo in luce l'insufficienza degli attuali strumenti a disposizione delle forze dell'ordine per intervenire sia a livello preventivo che repressivo in modo efficace nei confronti dei gruppi violenti, soprattutto quelli che gravitano nell'area anarco-insurrezionalista. Quest'area si è infatti caratterizzata sinora per lo spontaneismo e la mancanza di una organizzazione stabile, gerarchicamente strutturata, elementi che hanno reso particolarmente gravoso dimostrare il vincolo associativo in capo agli indagati, per cui possono essere contestati solo singoli episodi.

Oggi gli anarco-insurrezionalisti aderiscono a un'organizzazione, la Federazione anarchica informale, che a sua volta è inserita in una rete internazionale, che informa, forma e sostiene i suoi adepti e quindi si pone come un nuovo soggetto organizzato. È con questa nuova entità che, senza ricorrere a una legislazione di emergenza o a nuove leggi speciali, bisogna fare i conti da qui in avanti.

Sto valutando in particolare l'introduzione di alcune norme specifiche che rendano più efficaci il contrasto e la prevenzione dei fenomeni criminali che ho descritto, norme e strumenti da dare alla polizia (fermo di polizia e arresto obbligatorio) per bloccare ad esempio chi in prossimità di pubbliche manifestazioni risulta in possesso di veri e propri *kit* di guerriglia urbana. È il caso di quell'auto che è stata fermata alle porte di Roma: coloro che erano a bordo sono stati rilasciati dopo l'identificazione. (*Applausi della senatrice De Feo*). Sto poi valutando l'estensione dell'arresto in flagranza differita anche alle pubbliche manifestazioni, analogamente a quanto previsto per le manifestazioni sportive, perché è una norma che funziona, e bene; un provvedimento di polizia preventivo per impedire a chi ha precedenti specifici di partecipare alle manifestazioni di piazza, sul modello del DASPO o dell'ASBO (l'*anti-social behaviour order*, introdotto nella legislazione inglese dal Governo di Tony Blair); uno specifico reato associativo per chi esercita violenza organizzata nelle manifestazioni; aggravanti speciali per reati comuni, commessi però in occasione di manifestazioni di piazza; maggiori tutele giuridico-legali per gli operatori di polizia, sia sotto il profilo penale che sotto quello civile, sempre più oggetto di attacchi violenti e indiscriminati, per dare maggior serenità a coloro che sono impegnati sul campo (ad esempio, sottopongo alla valu-

tazione del Senato una norma prevista nell'ordinamento giuridico, che è stata segnalata, la quale prevedeva la preventiva autorizzazione del procuratore generale per procedere contro un poliziotto o un carabiniere per presunti reati commessi nell'esercizio delle sue funzioni). Infine, sto valutando l'obbligo per gli organizzatori di una manifestazione di prestare idonee garanzie patrimoniali per gli eventuali danni provocati nel corso della stessa (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL, CN-Io Sud-FS e della senatrice Garavaglia Mariapia*).

Mi rendo conto che queste iniziative investono la sfera di diritti costituzionalmente garantiti, e per questo intendo avviare da subito una preventiva consultazione con tutte le forze politiche, prima di presentare un provvedimento di legge al Consiglio dei ministri, cosa peraltro intendo fare in tempi molto rapidi.

Rispetto a temi così delicati, mi auguro di poter contare sull'approccio responsabile di tutti, al fine di pervenire rapidamente – con il dovuto equilibrio, ma anche con il necessario rigore – a individuare le soluzioni migliori per garantire a tutti il diritto di manifestare il proprio pensiero in modo pacifico, ma anche e soprattutto per tutelare il diritto di tutti i cittadini ad avere città sicure in cui vivere. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL, CN-Io Sud-FS, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD, del senatore Pistorio e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro dell'interno.

È iscritto a parlare il senatore Saia. Ne ha facoltà.

SAIA (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, signor Ministro, voglio subito anticipare che il suo intervento soddisfa il nostro Gruppo, e anche me personalmente, perché è puntuale e preciso.

Avendo – com'è noto – rapporti con lei per la questione della sicurezza urbana, non solo ne approfitto per ringraziarla nuovamente per aver sbloccato definitivamente un'altra legge importante per la tranquillità delle nostre città, ma debbo anche ammettere di non averla mai vista così incisivamente determinato.

L'intervento che sto svolgendo spero possa riguardare presto un passato ormai prossimo o addirittura remoto, ma, poiché riguarda ancora il presente, lo faccio perché voglio concentrarmi sulla sofferenza delle nostre forze dell'ordine, che in questi giorni credo sia arrivata alla punta massima. E se è vero, come è vero, che lei chiederà di ritirare i tagli che sono stati previsti e addirittura di reintegrare una parte degli altri tagli già fatti ormai un paio di mesi fa, che possono definitivamente bloccare l'attività delle nostre forze dell'ordine, renderle totalmente non incisive ed efficaci sul territorio, credo che siamo veramente al giro di boa, e la ringrazio per questo. Possiamo veramente ripartire da una situazione completamente nuova.

Oggi però sui *blog* dei poliziotti, in particolare su «www.poliziotti.it», è riportata in prima pagina la foto di un giovane (che poi peraltro

è stato fermato in queste ore), che a torso nudo e con il volto semicoperto da una sciarpa lancia un estintore avanti a sé, e si può leggere il lungo commento di un poliziotto, che per motivi di tempo propongo solo per stralci, proprio per dar voce a questi poliziotti. Il poliziotto dice: «Cerco urgentemente questo baldo giovane, questo povero ragazzo indifeso e sconfitto dalla società, questo bravo ragazzo che ha solo conosciuto la povertà e l'amarezza di una vita fatta di iPhone e Playstation, con il padre avvocato famoso o chirurgo di grido sempre troppo impegnato a fare cassa piuttosto che occuparsi di lui. Povero ragazzo, lo cerco perché vorrei dedicargli un'aula del Senato, come spetta ad un combattente di tale calibro, ad un eroe dei nostri giorni, ad un uomo che ha dato tutto per la sua causa (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e PdL*), che ha studiato e perpetrato i suoi profondi ideali fino in fondo anche a rischio della vita altrui, insomma un grand'uomo!». Ovviamente grande e triste ironia. E così prosegue: «(...) i *black block* di sempre non hanno avuto quello che cercavano, un morto. Un morto è sempre utile alla causa (...). Questa volta i conti non sono tornati, per fortuna, la violenza non ha scaturito l'effetto voluto, non ha scosso le anime contro lo Stato ma credo che abbia fatto esattamente il contrario. La gente ha compreso e ha visto con i propri occhi chi sono i violenti e perché lo sono e le cose da oggi cambieranno, ne sono convinto e speranzoso». Sostiene ancora questo poliziotto: «I tagli dei vari Governi che si sono succeduti» – quindi non solo di quest'ultimo – «in questi anni ci hanno piegato quasi fino a spezzarci (...) ciò nonostante abbiamo fatto, ancora una volta, il nostro lavoro dimostrando che la dignità non è cosa di tutti e soprattutto non è appannaggio di caste ma solo di uomini. Uomini veri che compongono la Polizia di Stato e le altre forze dell'ordine». (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS*). E conclude chiedendo a noi non solidarietà ma risorse.

Ho voluto riportare per intero gran parte delle parole di sconforto di questo poliziotto, che peraltro conosco, e che ha scritto all'indomani degli episodi di violenza. Non concordo ovviamente con molte altre espressioni, che non ho riportato, usate dall'agente Paolo, tuttavia rispetto i sentimenti e quella che è la visione onesta e in buona fede di uno che, come tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine, «c'è dentro fino al collo» e che di certo non ha voluto creare «una macchina del fango», ma probabilmente sintetizzare in maniera dura quelli che sono i pensieri dominanti dei poliziotti. Mi riferisco ai poliziotti che sono qui fuori a manifestare a Roma, come in tutte le altre città italiane, o che comunque in questo momento stanno facendo il loro dovere come tutti i giorni per la nostra sicurezza e che sono fuori a manifestare non contro di lei, signor Ministro, questo è certo, ma contro tutta la politica, contro un limite sotto il quale si è scesi, per dare loro la possibilità di avere strumenti, per poter dare sicurezza a questo Paese, magari sapendo, mentre stanno nelle nostre piazze a manifestare, che la benzina scarseggia (e per questo in molte questure girano disposizioni dei dirigenti che chiedono agli agenti di far servizio di pattuglia cercando di rimanere il più stanziali possibile per consumare meno benzina) o sapendo che le auto in manutenzione superano il 50 e anche il 75 per

cento del totale in alcune questure, sapendo che se si fa servizio presso il CIE di Gorizia non si usa una divisa operativa, che non arriva, bensì la giacca e la cravatta, sapendo che se si fa servizio a Cavalese lo sfratto del commissariato è già esecutivo, perché non ci sono più soldi, e se invece si presta servizio alla scuola di Polizia di Trieste, che è anche operativa, i lacrimogeni sono scaduti, e via così (lei, signor Ministro, ben conosce purtroppo questa lunga litania e queste lunghe e sofferenti carenze).

Mi permetto per inciso di sottolineare che tra questi recuperi dei fondi dobbiamo anche prevedere il famoso decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per gli assegni di funzione che spettano da gennaio, un'altra vergogna per questi operatori che, se non motiviamo anche in questo modo, è difficile poi pretendere che diano anche la vita. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS*).

Ma ancor più grande della demotivazione economica, che è comune enorme, è la demotivazione professionale. Un grande questore, col quale condivisi dieci anni fa il mio incarico di assessore alla sicurezza a Padova, mi insegnò che non è importante il numero di uomini che si ha a disposizione bensì quanto essi siano motivati. Non possiamo togliere a questi uomini anche la motivazione e la passione per il loro lavoro.

I sindacati chiedono il DASPO preventivo per i più violenti. Lei l'ha anticipato. Il DASPO deve essere dato, e soprattutto non dobbiamo attendere troppo tempo. Ci abbiamo messo dieci anni per reintrodurre l'oltraggio a pubblico ufficiale. Vivaddio, credo che adesso nel primo decreto lei sarà in grado di inserire questa ed altre misure che ha annunciato anche alla stampa.

Registro anche io con estrema soddisfazione un deciso e, si spera, definitivo cambio di rotta anche nella gente verso chi e contro chi fa violenza come unica ragione per manifestare; verso chi sfascia, usa violenza, deturpa, picchia senza alcuna ragione, in ogni caso non giustificabile, né logica e né illogica. Finalmente si è abbandonato quell'alone di eroismo che si affibbiava a quanti compivano questi atti in piazza, ed emulando Londra, il popolo *web*, che ha partecipato pacificamente alla manifestazione o ha tentato di manifestare pacificamente sabato, aiuta la polizia a scovare i delinquenti violenti.

Purtuttavia, siamo di fronte a una violenza effettiva, grave, organizzata e distruttiva che non può passare come aspetto fisiologico nel difficile momento che stiamo vivendo. Lo Stato non può abbandonare chi in dieci minuti si vede distrutta l'unica casa, che magari sta ancora pagando con il mutuo, l'unica automobile, che sta ancora pagando a rate. Lo Stato non può abbandonare chi si vede il negozio, gli affetti devastati da chi in dieci minuti passava di là con l'obiettivo unico di distruggere qualsiasi cosa gli capitasse a tiro. Ma soprattutto, lo Stato non può abbandonare chi è tenuto a garantire la sua presenza nei confronti di tutti i cittadini, anche, per assurdo, di chi fa dello sfascio la propria ragione di vita. Quest'ultima categoria di cittadini deve essere messa di fronte alle proprie responsabilità sia in chiave civile e risarcitoria che, soprattutto, in termini di rieducazione penale attraverso misure efficaci, perché tutti si rendano conto che lo Stato

non permette coni d'ombra sulla legalità, che non ci sono zone e momenti franchi dove tutto è permesso all'insegna del «meglio che li lasciamo sfogare».

Signor Ministro, concludo apprezzando ancora e pienamente la sua relazione e condividendo soprattutto le proposte legislative allo studio. La voglio però esortare – mi passi il termine cinico e forse persino volgare in questo contesto, ma assolutamente incisivo – ad approfittare di questa disgraziata contingenza per chiedere non solo di rivedere i tagli appena proposti dall'economia, come lei ha già fatto, ma di rimpinguare, come lei pure ha fatto, una minima quota dei più pesanti tagli dell'ultima manovra. La esorto a farlo presto. Quando c'è questo tipo di urgenza, presto vuol dire domani o dopodomani. In questo lei ha tutto il Paese dalla sua parte. Questo è un grande momento di forza che ha nelle mani per ottenere le cose sulle quali intende intervenire. La legalità non è mai una spesa; non è nemmeno un investimento, è la ragione d'essere dello Stato. Gli appartenenti alle nostre forze dell'ordine sono ovviamente dipendenti dello Stato, ma prima ancora sono i garanti dell'ordine costituito che tutela ognuno di noi. Le risorse e i mezzi delle forze dell'ordine, così come il numero degli uomini necessari in tutto il territorio nazionale, sono propedeutici a qualsiasi altro investimento, in qualsiasi altro settore, che lo Stato compie a favore dei nostri cittadini. *(Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e Pdl).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rutelli. Ne ha facoltà.

RUTELLI *(Per il Terzo Polo:Api-FLI)*. Signor Presidente, vorrei esprimere un giudizio positivo sulla relazione del Ministro. Ho apprezzato il suo intervento e, in particolare, l'annuncio che ha dato di voler ricercare la massima convergenza del Parlamento sulle nuove norme che dovranno essere adottate. Penso che questo dovrebbe essere in generale, signor Presidente e colleghi, il metodo da seguire sulle grandi questioni che riguardano la sicurezza e – aggiungo alla presenza del Ministro e nostro collega Nitto Palma – la giustizia. In questo caso si incontrano le esigenze, e reputo che vada ricercato il massimo di intesa tra le forze politico-parlamentari, per il semplice motivo che stiamo già dentro – e non vi stiamo entrando – un autunno caldo.

L'idea di vivere queste settimane e questi mesi difficili non solo dentro la criticità degli eventi – che speriamo non ci siano, ma temo ci saranno – ma anche assistendo ad un rimpallo di responsabilità in Parlamento e nelle sedi politiche non ce la possiamo permettere. Dunque, questo interpella Governo e Parlamento nella direzione di una gestione saggia, responsabile e costruttiva delle pagine, anche normative, che ci attendono.

Voglio inoltre esprimere a nome del nostro Gruppo, formato dai senatori di Futuro e Libertà per l'Italia e di Alleanza per l'Italia, una solidarietà piena e non formale alle forze dell'ordine: dunque, ai carabinieri, ai poliziotti e agli altri operatori della sicurezza che sono stati impegnati in quelle ore difficili. Gli italiani hanno capito che quegli uomini, ad

esempio, che guidavano i mezzi in piazza San Giovanni, e non solo, erano uomini dotati di professionalità, di capacità e di grande attenzione, perché, se come lei ha detto, avrebbe potuto scapparci il morto e degli episodi ancora più gravi se la gestione fosse stata meno saggia, solo quelle immagini hanno fatto capire a milioni di italiani che avremmo potuto avere dei morti anche a piazza San Giovanni se essi non fossero stati tanto professionali. Per questo a loro, a tutti loro, a quelli che hanno subito. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI, PD e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*) ...la vergognosa aggressione da parte di, purtroppo, migliaia di persone va la nostra solidarietà, ma soprattutto – ed è la cosa più importante – il nostro apprezzamento professionale per le loro capacità e per la loro maturità.

La voce dell'opposizione, signor Ministro, deve allo stesso tempo appuntarsi su alcune osservazioni critiche. La prima riguarda i tagli inaccettabili per i finanziamenti alla sicurezza.

Certo, lei ha preso un applauso dalla maggioranza quando ha detto che quei tagli non sono accettabili. Oltre che applausi però la maggioranza dovrebbe dare i suoi voti quando si vota su queste materie... (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e dei senatori Fontana e Vimercati*) ...e la chiameremo alla prova nelle prossime settimane, perché anche sulla legge di stabilità ci saranno i nostri emendamenti a sostegno dell'efficienza e della funzionalità delle forze dell'ordine, e allora vedremo quali saranno i risultati: altrimenti si corre il rischio della liturgia, piuttosto che del rendere la verità che i nostri concittadini si aspettano.

Sono d'accordo con lei sulla necessità che si vada verso maggiori tutele giuridiche nell'operato delle forze dell'ordine.

Abbiamo avanzato degli interrogativi su una possibile insufficienza nell'attività di prevenzione. Vorrei sottolineare alcuni punti che, a mio avviso, debbono tuttora essere ripresi e meglio considerati.

Innanzitutto, è vero, caro Ministro, che esiste il fermo di identificazione. Avendo cioè la possibilità di intercettare e di sapere che sono in arrivo dei pullman, dei gruppi organizzati che hanno certe intenzioni (sulla base dei dati informativi che, come lei ha ricordato giustamente, ben circolavano ed erano, tra l'altro, accessibili a tutti perché erano sul *web*, non erano soltanto intercettabili attraverso procedure particolari), ebbene, degli interventi selettivi di tipo preventivo, a nostro avviso, avrebbero dovuto essere fatti, perché sarebbe stato molto più efficace far sapere che alcuni, tra coloro che erano in viaggio con quel tipo di attrezzi con finalità distruttive, avrebbero trovato uno sbarramento preventivo piuttosto che la possibilità di muoversi in assoluta libertà nel contesto delle manifestazioni che sono state messe in campo.

Sulla stessa linea di una certa eccessiva prudenza sul filone preventivo, osservo che certamente dodici arresti e anche quel centinaio di perquisizioni cui lei ha fatto riferimento contrastano con la dimensione degli eventi, perché ci sono state certamente alcune migliaia di persone che hanno agito fuori dalla legge.

Non c'è dubbio che, se l'atteggiamento in termini di gestione della piazza è stato corretto, c'è davvero da chiedersi se la predisposizione ad intervenire in modo diretto sui responsabili sia stata adeguata. Anche su questo punto noi abbiamo dei dubbi, soprattutto se consideriamo le informazioni che sono apparse riguardo ad una logistica che ha consentito ad alcuni dei manifestanti violenti di disseminare nelle strade di Roma le loro attrezzature, con sacchi contenenti quei mezzi di offesa cui lei stesso, signor Ministro, si è richiamato.

Quindi, gli argomenti sulla prevenzione, a mio avviso, devono essere tenuti alti. Sono consapevole del fatto che, tra le sue proposte, molte possono essere recepite. Esse vanno però ben studiate, perché siano efficaci e non delle gride manzoniane, diciamo così in sintesi. Non abbiamo bisogno di un appesantimento di norme che non abbia un'efficacia operativa. Il DASPO può essere studiato, così come la possibilità dell'arresto differito e una serie di altre misure cui lei ha fatto riferimento.

Signor Presidente, l'altro argomento che vorrei affrontare riguarda la TAV, cui pure il Ministro si è richiamato. Leggiamo oggi su un quotidiano che tra gli organizzatori delle manifestazioni in programma il 23 ottobre in Val di Susa si invita, da una parte, a tagliare le reti a migliaia e, dall'altra, si invita a chi sta dall'altra parte, cioè le forze dell'ordine, a desistere da violenze e rappresaglie di fronte a questi atti. Chi dovesse dare l'ordine di aggredire cittadini pacifici se ne assumerà la responsabilità. Ora, su questo punto dobbiamo essere molto chiari. Ci sono state in questi mesi, sulle violenze in Val di Susa, delle inaccettabili forme di tolleranza, che non possono, da parte nostra, essere più tollerate. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI e PD*). Si deve esprimere una parola molto chiara, che non riguarda naturalmente le massaie e i residenti che si oppongono, e che hanno il diritto di farlo; e neanche riguarda quanti manifestano nelle scuole, perché sappiamo che anche lì è cresciuta un'opposizione sociale alla TAV. È però inconcepibile che si preparino e si organizzino manifestazioni che prevedono l'uso di fionde, cesoie, catapulte, spranghe e mezzi offensivi, che non hanno cittadinanza e non hanno la possibilità di essere utilizzate in un Paese libero e democratico quale è l'Italia. (*Applausi della senatrice Negri*). In Val di Susa non c'è un'altra Repubblica autoproclamata, ma la Repubblica italiana, e tutte le forze politiche, di tutto lo spettro politico parlamentare devono saper far rispettare le leggi.

Signor Presidente, sotto questo profilo il Governo britannico ci ha insegnato con chiarezza, quando ci sono stati *riots* e sommosse nella periferia di Londra qualche mese fa, che quel tipo di sommosse, che avevano certamente una radice di disagio sociale e di ribellione sociale, erano fuori della legge. Infatti, esse sono state stoppate immediatamente con dei provvedimenti severi.

Ecco perché io credo che noi abbiamo il dovere di dare una risposta politica e sociale alle esigenze del Paese. Ma questo è il compito della politica, è il compito dell'attività legislativa, è il compito dei movimenti di opinione. Ma il confine tra la violenza e l'opinione deve essere tracciato

in modo indelebile. E noi siamo qui a dire che non ci sarà un autunno caldo se questo confine sarà tracciato in modo netto.

Voglio fare un'ultima osservazione sulla città di Roma. È comprensibile, ed anche giusto, definire i confini per le manifestazioni. È invece impossibile sottrarre alla capitale d'Italia i suoi doveri e le sue responsabilità in termini di libertà di manifestazione e di espressione.

Infine, signor Presidente, un richiamo attraverso il Ministro della giustizia a quegli uffici giudiziari, che per fortuna sono in minoranza, ma che, a mio modo di vedere, non hanno percepito il rischio che in Italia si apra una nuova stagione di violenza diffusa. Quando persone responsabili di gravi reati di grave allarme sociale, vengono scarcerate con straordinaria leggerezza si incentivano migliaia di altri ragazzi, probabilmente impreparati. Lei, signor Ministro, ha ricordato che i dodici arrestati, in grande misura, erano sconosciuti. È vero, è un problema che esiste, ma se non si invia il messaggio che la legge va rispettata, quelle decine diventeranno migliaia. Ed è appunto dovere di tutti, nel nostro Paese, rispettare le leggi della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI, PD e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Belisario. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, l'intervento del Ministro dell'interno ci ha lasciati stupiti e un po' perplessi. Ci lascia stupiti il fatto che lei, signor Ministro, abbia assistito al sacco di Roma lontano dalla capitale, come evidentemente ella non avrebbe dovuto fare. Il centro della capitale è stato assalito e devastato da qualche centinaio di teppisti organizzati: una vera e propria guerriglia urbana di livello inaudito, che ha sabotato e affossato una legittima e pacifica iniziativa degli indignati causando danni gravi per milioni di euro e, soprattutto, uno sfregio all'immagine del nostro Paese.

Eppure, ella, qualche giorno prima della manifestazione, testualmente dichiarava: «Siamo pronti: abbiamo preparato tutto benissimo, abbiamo definito i piani di intervento. Mi attendo che tutto si svolga nella garanzia della manifestazione e nel rispetto dei limiti di legge». Evidentemente, o lei non era informato o le sue affermazioni erano infondate, e ha commesso un imperdonabile errore di valutazione dei rischi. Chi aveva il dovere di impedire che qualche violento offuscasse lo spirito di una grande manifestazione ha preso sotto gamba il proprio ruolo. Eppure i nostri servizi di sicurezza interna avevano preavvertito il suo Dicastero prevedendo luoghi ed obiettivi che avrebbero ospitato la guerriglia di questi delinquenti matricolati, conosciuti ma non isolati per tempo.

Signor Ministro, per noi lei è stato troppo distante in questa fase, e forse anche un po' imprudente, come le rimproverano da ultimi i sindacati di polizia che, ancora una volta e una volta per tutte, sono costretti a scendere in piazza per rivendicare condizioni professionali dignitose e funzionali ad uno svolgimento ottimale della propria missione.

La manifestazione degli indignati nasce per rivendicare giustizia sociale; i *black bloc* non c'entrano niente con questa protesta e per questo andavano isolati preventivamente.

Gli scontri che si sono verificati hanno distolto l'attenzione dalle istanze degli italiani che sono scesi pacificamente in piazza per opporsi alla speculazione finanziaria, ai meccanismi distorti dell'economia, alle collusioni tra politica e malaffare, alle conseguenze nefaste del capitalismo sfrenato e dello scollegamento tra le oligarchie di potere ed una società stanca di pagare una crisi al posto di chi l'ha causata. Tutto questo è passato in secondo piano.

Abbiamo ricordato quegli eventi del G8 di Genova, quando al Viminale sedeva, forse a sua insaputa, l'allora ministro Scajola. Di quel 20 luglio ricordiamo ancora le tragiche conseguenze, ma a distanza di dieci anni, onorevole Ministro, questo Governo non ha imparato nulla da quella esperienza.

In questi giorni e in queste ore ci sono state polemiche sulle affermazioni che l'Italia dei Valori ha fatto dicendo che bisognava guardare con attenzione le norme che già ci sono. Non vogliamo nessuna norma speciale, non vogliamo nessuno Stato di polizia, non vogliamo nessun fermo di polizia che ci riporti indietro negli anni: sarebbe il punto di non ritorno. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Noi vogliamo che il Paese continui a vivere in serenità e democraticamente. Per questo, per spuntare le armi alle bugie e alle chiacchiere che sono state fatte, questa mattina abbiamo presentato un disegno di legge che va in questa direzione. Quello che proponiamo è molto semplice, signor Ministro: proponiamo di approvare entro quindici giorni, come avete fatto con le note leggi *ad personam*, l'estensione del DASPO anche alle manifestazioni pubbliche e politiche autorizzate, perché l'obiettivo primario deve essere quello di salvaguardare il diritto costituzionale di riunirsi e di manifestare liberamente e pacificamente, proprio attraverso la tutela della dignità e dell'incolumità dei manifestanti pacifici.

Ovviamente l'Italia dei Valori non ha niente a che fare con i delinquenti, li vuole vedere dietro le sbarre, perché questo deve essere un Paese sano, e ciò può accadere senza alcuna legge speciale. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Allora basterà applicare, come il signor Ministro ha detto in precedenza, qualcosa che ha già dato prova di funzionare. Il DASPO ha funzionato: bisogna riconoscere che è una misura che ha svolto bene il suo compito. In questo modo, senza bisogno di effettuare fermi di polizia preventivi, possiamo allontanare, con gli strumenti normativi già in vigore, le persone che portano con sé biglie, bottiglie *molotov*, mazze o altro, che quindi non potranno accedere nei luoghi e nelle piazze destinate a manifestazioni pacifiche, come piazza San Giovanni.

Sono un po' preoccupato dal fatto che nell'intervento del signor Ministro si ripeta il riferimento all'autunno caldo. Il Ministro ha fatto riferimento all'autunno caldo, e qualcuno dice che ci troviamo nell'autunno caldo. Dobbiamo invece evitare di trovarci in un autunno caldo: il Governo deve evitarlo con misure di rilancio della nostra economia, venendo

incontro alle famiglie e alle imprese. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Se nasce l'autunno caldo è per colpa di un Governo che ancora non prende iniziative per rilanciare la nostra economia.

Infine, non possiamo... (*Commenti del senatore Sanciu*). No, non ci scappa il morto: il morto non ci scappa! Capisco la tua provocazione che evidentemente non leggi fino in fondo e non ascolti fino in fondo quello che ho appena detto. Signor Presidente, mi perdoni se ho interloquuto direttamente con il collega, ma non potevo lasciar perdere una provocazione.

In tre anni ci sono stati 3 miliardi di euro di tagli alle forze dell'ordine: questo è il dato di fatto! (*Applausi dal Gruppo IdV*). C'era un fondo giustizia che è stato saccheggiato per fare tutt'altro. Chiediamo che il fondo giustizia, come abbiamo previsto nel nostro disegno di legge, venga restituito alla giustizia per il 49 per cento e alle forze di polizia per un altro 49 per cento, e che il restante 2 per cento vada al Tesoro. Così deve essere, se vogliamo che alle forze dell'ordine venga restituita dignità e che esse non si debbano lamentare perché non riescono a mettere in moto le loro autovetture, perché sono vecchie e perché non c'è benzina.

GRAMAZIO (*PdL*). Vai a spingerle tu!

PRESIDENTE. Colleghi...

BELISARIO (*IdV*). Io mi rendo conto...

GRAMAZIO (*PdL*). Voleva il morto in piazza!

PRESIDENTE. Senatore Gramazio, lasci concludere il senatore Belisario.

GRAMAZIO (*PdL*). Di Pietro voleva il morto in piazza.

PRESIDENTE. Le sue affermazioni sono gratuite. Nessuno credo che voglia il morto.

BELISARIO (*IdV*). Senatore Gramazio, lei può dire sciocchezze...

GRAMAZIO (*PdL*). No, l'ha detto Di Pietro.

BELISARIO (*IdV*). Non ha detto nulla. (*Proteste del senatore Gramazio*). Lei è un impostore autorizzato a parlare in quest'Aula!

GRAMAZIO (*PdL*). Ma stai zitto! (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Senatore Gramazio, la richiamo.

BELISARIO (*IdV*). Lo dica fuori: ci rivolgeremo a chi di dovere affinché lei possa essere sanzionato per le menzogne. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate concludere il senatore Belisario.

BELISARIO (*IdV*). Stiamo richiamando l'attenzione del Paese sul clima di tensione che certamente non noi, ma questa maggioranza, sta fomentando! (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Astore*).

Ma prendo per buona la parte conclusiva del discorso del Ministro, il quale ha affermato di essere disponibile ad un confronto. Noi abbiamo messo nero su bianco e già depositato al Senato e alla Camera un disegno di legge in materia. Esso può rappresentare la base per l'inizio di una discussione, dal momento che l'Italia dei Valori vuole superare questa fase di tensione, e lo vuole fare nel miglior modo possibile, affinché le istituzioni repubblicane siano salve. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Astore e Chiti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, signor Ministro, preliminarmente desidero manifestare, a nome del Gruppo a cui appartengo, la mia convinta e determinata solidarietà alle forze dell'ordine, a quegli agenti di Polizia e Carabinieri rimasti feriti. Come è stato già detto, credo sia patrimonio di tutti la difesa e la tutela della sicurezza nel nostro Paese.

Pertanto, rivolgiamo loro i nostri migliori auguri esprimendo altresì solidarietà alle forze di polizia che hanno operato, viste le condizioni date, in un contesto molto difficile. Diciamo grazie al loro impegno, soprattutto, alla loro resistenza passiva – se così può definirsi – perché quei poliziotti e quei carabinieri si sono fatti picchiare pur di non mettere a rischio la salute e la sicurezza dei manifestanti. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*). Credo sia stata una grande prova di democrazia e di affidabilità. Da questo punto di vista – ripeto – a nome del mio Gruppo parlamentare esprimo il convinto apprezzamento e il sostegno a quelle forze di polizia, ai loro vertici ed ai servizi che hanno fatto fino in fondo il loro dovere. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*).

Altrettanta solidarietà, colleghi, esprimiamo ai sindacati di polizia che manifestano in piazza e che non si trovano a dover fronteggiare solo i manifestanti delinquenti, ma anche un Governo che taglia le risorse e fa il gioco delle tre carte sugli stanziamenti di bilancio. Capisco che ancora la legge di stabilità non è ufficiale, nonostante sia stata licenziata dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana, e che, quindi, i numeri ballino e le versioni siano tante e diverse. Da una prima ricostruzione dei numeri che abbiamo cercato di fare, è vero che c'è il tentativo di recuperare 220 milioni di euro per il potenziamento e il finanziamento di oneri cosiddetti indifferibili che riguardano la Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri e i Vigili del fuoco; ed è vero che c'è il tentativo di recuperare 30 milioni di euro che riguardano il potenziamento e il finanziamento di oneri indifferibili per la Guardia di finanza. Ma ci sono due piccoli, trascurabili par-

ticolari, che non sono tanto piccoli e non sono tanto trascurabili: il primo è che queste risorse vengono sottratte ad investimenti per lo sviluppo nel Mezzogiorno d'Italia (si tratta, infatti, di somme derivanti dall'extragettito delle aste delle frequenze, che bisognava investire per lo sviluppo, la crescita e la coesione); il secondo è che sono somme – chiedo scusa al Ministro se lo sto disturbando, mentre parla al telefono, con il mio intervento – che vanno a copertura *una tantum* di oneri indifferibili, oneri che sono tali perché riguardano i famosissimi tagli lineari.

In sostanza, cioè, non si tratta di risorse stabili nel bilancio della sicurezza, bensì di risorse ovviamente legate esclusivamente a questo extraggettito, le quali servono a coprire i buchi dei tagli lineari del ministro Tremonti. Servono, cioè, a pagare spese già fatte, obbligazioni già assunte, e per questo motivo si chiamano oneri indifferibili. Non vi è, però, alcuna certezza: anzi vi è la certezza che, per il futuro, dette risorse non ci saranno. Considero questo un primo dato.

In merito al secondo dato, mi rivolgo a chi della maggioranza si è agitato in questi giorni nel dire che abbiamo recuperato le risorse e che mancano solo 60 milioni di euro. Così non è, perché, dalla lettura della versione a nostra disposizione della legge di stabilità, risulta che le somme che occorre trovare ammontano a circa 130 milioni di euro in più, e non a 60 milioni.

Cito soltanto un caso, visto che poi ci riempiamo la bocca parlando della lotta alla mafia. Sono stati tagliati 13 milioni di euro riguardanti il trattamento accessorio del personale della DIA. Ora, anche se non siamo esperti e certamente non così bravi come il ministro La Russa e come altri esponenti davvero autorevoli di questo Governo, vorrei ricordare al ministro Maroni che solo la mininaja, insieme ai militari che accompagnavano i poliziotti nelle famose truppe miste, ci sono costati, negli anni in cui queste scelte hanno avuto corso, ben più del buco di bilancio del Ministero dell'interno. Quelle risorse sono state buttate e sprecate, e oggi tagliate le indennità degli agenti della DIA che si occupano della lotta alla mafia e del contrasto alla criminalità perché avete sprecato risorse sull'altare della demagogia, tra cui ricordo le ronde, che non ho visto – per la verità – dare una mano ai poliziotti – ad esempio – nella manifestazione di Roma. Non so se il sindaco Alemanno le abbia o meno utilizzate. Certamente sono, però, il frutto di una politica della sicurezza sbagliata che oggi purtroppo dà questi frutti amari, dei quali dovete prendere atto assumendovene fino in fondo la responsabilità: altrimenti discutiamo di nulla.

Signor Presidente, la solidarietà va a quei cittadini, manifestanti e non, che sono stati feriti ed oltraggiati e ad una città come Roma che è stata distrutta dal vandalismo e dalla criminalità. Noi diciamo che queste persone devono essere, senza se e senza ma, messe in carcere. Vanno trovate, anche se, in assenza di un'opera di accertamento preventivo, è difficile che ciò possa avvenire dopo. Ricordo al signor Ministro che un precedente sgradevole in questo senso si è verificato il 14 dicembre scorso, quando le persone sono state arrestate – credo fossero una ventina – in condizioni simili a quelle della manifestazione di sabato scorsa (non è,

quindi, la prima volta che si verificano episodi del genere), ma poi purtroppo sono state assolte, in quanto non vi è stata la possibilità dell'accertamento della responsabilità personale. Dobbiamo evitare che ciò si verifichi anche nella circostanza in questione e aspettiamo il Governo alla prova dei fatti per quanto riguarda l'individuazione di quei delinquenti che si sono resi responsabili dei fatti di cui parliamo.

Per quanto riguarda la solidarietà, signor Presidente, dobbiamo valutare con molta attenzione quanto è capitato sabato scorso. La stragrande maggioranza di chi si è macchiato di quei reati è rappresentata da giovani di età compresa tra i 17 e i 25 anni. Si tratta di gruppi organizzati che, utilizzando la Rete, sono rimasti in contatto ed hanno organizzato il tutto. Si tratta di gruppi che, al di là della loro storica associazione nell'ambito della tradizione cosiddetta anarco-insurrezionalista, nascono anche spontaneamente e sono quindi un fenomeno tra virgolette nuovo, che non può essere sottovalutato, e va compreso fino in fondo.

Signor Presidente, non volevo far polemica, ma non posso accettare che un Ministro di questa Repubblica, il Ministro della difesa, mentre era ancora in corso la conta dei feriti, con la polemica su quanto era avvenuto, e le immagini scorrevano in televisione, che credo tutti abbiamo visto, dall'estero si è permesso di dire che quei fatti e fenomeni erano il frutto dell'attività delle opposizioni. Questo è molto grave. Questo è scandaloso. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD*). Questo è vergognoso. Signor Presidente, noi apparteniamo ad una tradizione, siamo figli di una storia politica... (*Commenti dai banchi del Gruppo LNP*) ...stai zitto e ascolta! ...che la violenza, il terrorismo e la mafia le ha subite, sia da destra sia da sinistra. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Non è consentito a nessuno di dare chiavi di lettura opportunistiche, superficiali e vergognose rispetto a fatti che invece ne meritano un'altra.

E se proprio vogliamo parlare di cattivi maestri, signor Presidente, questi li dobbiamo trovare in quelle forme di radicalismo politico che sono più vicine a noi di quanto non si pensi, e che stanno a destra e a sinistra, anche in quest'Aula. Se dobbiamo parlare di cattivi maestri, andiamo a fare un'analisi più diffusa di questo fenomeno.

Comunque, il Ministro ha parlato di nuove misure. Credo che su questo una riflessione pacata vada fatta; però, se le parole hanno un peso, dobbiamo anche prenderle per quelle che sono. Se il Ministro dell'interno dice, come ha fatto nella sua informativa, che siamo di fronte a nuove forme di terrorismo, allora si può discutere di leggi eccezionali. Ma io credo che prima di parlare di nuove forme di terrorismo per singole manifestazioni, dobbiamo avere elementi a questo fine, anche perché le leggi speciali sono materia delicata.

Voglio ricordare una cosa al Ministro. Tre anni fa, nel primo pacchetto sicurezza, con l'articolo 3 è stata introdotta una norma che prevede lo scioglimento, con decreto del Ministro dell'interno, delle associazioni con finalità o scopi di natura eversiva o terroristica. Questa disposizione fu introdotta proprio per gli anarco-insurrezionalisti. Saremmo curiosi di

sapere dal signor Ministro – magari quando finisce di telefonare – se questa disposizione sia mai stata utilizzata. Le norme ci sono. Come c'è l'articolo 5 della legge Reale, che non è stato abrogato e che dispone l'arresto facoltativo proprio nel caso che ha citato il signor Ministro. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD*). Se una persona si presenta con un casco in prossimità di manifestazioni, come quelle di sabato o sportive, nella migliore delle ipotesi gli viene sequestrato il casco, nella peggiore delle ipotesi viene arrestato. Noi vogliamo sapere perché quelli che sono stati fermati non sono stati arrestati. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*).

Prima diteci tutto ciò e se avete fatto funzionare, e appieno, il Ministero; poi parliamo di nuove norme, che possono migliorare la situazione. Ma fino ad allora non buttate la palla fuori dal campo. Assumetevi le vostre responsabilità e fatelo fino in fondo, senza scaricare responsabilità che, dal punto di vista politico, sono solo ed esclusivamente vostre. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro, abbiamo ascoltato con attenzione e apprezzato la sua informativa, per la quale la ringraziamo.

Per fortuna che abbiamo quelli dell'Italia dei Valori, che dispensano ricette a destra e a sinistra, che ieri evocavano le leggi Reale e oggi invece con il senatore Belisario dicono no a leggi speciali. Sono davvero tutto un programma.

Per fortuna abbiamo interventi come quello precedente del senatore D'Alia, che fino a poco tempo fa ricopriva cariche importanti – Sottosegretario di Stato per l'interno nel Governo Prodi – e abbiamo visto cosa ha combinato.

BIANCO (*PD*). Hai sbagliato. Era il Governo Berlusconi.

BODEGA (*LNP*). È vero, era il Governo Berlusconi. Chiedo venia. A maggior ragione, allora.

Due riflessioni introduttive. Mentre a Roma è partita la conta dei danni e la caccia all'uomo incappucciato e alle centinaia di *black bloc* che hanno acceso la miccia della guerriglia urbana, a Milano le famiglie della borghesia illuminata finanziano il progetto di legalizzazione del Leoncavallo, il centro sociale più famoso della città.

Trent'anni di abusivismo e di lotta alle spalle: all'orizzonte, un percorso di regolarizzazione. Questa la dice tutta di come il nostro sia uno strano Paese. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

La seconda considerazione che vorrei fare riguarda il fatto che cinque procure italiane – Pescara, Roma, Bari, Lecce e Napoli – sono impegnate ad indagare sullo stesso tema. Se invece di intercettare il Presidente del

Consiglio i pubblici ministeri spiassero i centri sociali eversivi, farebbero certo miglior servizio a questo Paese. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Non mi illudo, cari colleghi dell'opposizione, non mi illudo: se non si scardina quella cappa di buonismo ipocrita che soffoca il Paese, quello stesso buonismo che ha permesso l'invasione impunita di migliaia di clandestini, le cose non cambieranno.

Poteva scapparci il morto, ha commentato il ministro Maroni dopo le terribili ore di guerriglia urbana che hanno sconvolto Roma durante la manifestazione degli indignati. Poteva scapparci il morto, e io aggiungo: attenzione, forze politiche dell'opposizione, ma non solo, attenzione a non alimentare, come da mesi qualcuno strumentalmente sta facendo, inutili polemiche contro la parte politica avversa. Seminare odio non porta da nessuna parte: serve solo ad esasperare gli animi. Attenzione a quello che si va a dire in pubblico, cari colleghi dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

In estrema sintesi, questo concetto del «poteva scapparci il morto» è in apparenza cronistico: riassume quei fatti e tutti i commenti che ne sono seguiti.

È stato un attacco premeditato – il ministro Maroni ce l'ha detto – di giovanissimi che si sono addestrati in Val di Susa con i no TAV. Comunicano attraverso il *web*: tecnologia avanzata per una violenza bestiale. Volevano terrorizzare, e i *black bloc* non avevano strategie o passioni alle spalle. Stupisce, tra l'altro, la tipologia dei denunciati. Mi pare di avere capito che ci sono minorenni e anche ragazze: sono stati loro l'anima della devastazione. La scuola e l'università sono i bacini di reclutamento di questi estremisti, circa 2.000 in Italia.

Tra le analisi di questi giorni, spicca il pensiero dell'ex magistrato Ferdinando Imposimato, che per 30 anni si è occupato di terrorismo. Imposimato si è richiamato alle Brigate rosse e ha ricordato come i movimenti di protesta vengano strumentalizzati e contaminati da minoranze disposte a tutto. Si è detto stupito di un fenomeno inusuale, laddove di solito queste degenerazioni sono collegate a *summit* internazionali, come i vari G8 o G7. A tal proposito, vorrei dire che i fatti di Genova hanno in qualche modo influito sulle vicende romane.

La diffusa e unanime solidarietà alle forze dell'ordine non basta; ricordiamo quale sorte è toccata a chi ha cercato di difendere lo Stato da forze ingenti del corteo – e non erano i *black bloc* – lanciate contro una *jeep* dei Carabinieri. Non basta la sola solidarietà alle forze di polizia. A tal proposito, siamo noi della Lega i primi a dire no a leggi speciali, signor Ministro, che possano limitare la libertà di manifestare o la libertà di espressione. D'altro canto, occorre tuttavia dotare le forze dell'ordine di strumenti idonei per intervenire in maniera anche preventiva contro i moti violenti, perché di questo trattasi.

Quindi, occorre sconfiggere il vizio antico di giustificare i violenti, di dire che sono compagni che sbagliano, come si diceva negli anni Settanta, per coloro che avevano abbracciato la lotta armata. Ora è necessario smascherare gli incappucciati e fare magari come a Londra – lo ha ricordato il

senatore Rutelli, se non ricordo male – dove le foto ed i filmati dei cittadini sono stati usati per individuare i teppisti che nell'agosto scorso avevano messo a ferro e fuoco la capitale inglese ed altre città britanniche. Non bisogna arretrare di un millimetro, signor Ministro – non c'è bisogno che glielo dica – né avere alcuna indulgenza, ed anche cercare se, al di là dei pronunciamenti pacifici degli indignati, non ci siano legami e zone grigie tra i movimenti di protesta ed il fanatismo aberrante dei *black bloc*. È questo il momento nel quale, al di là delle opinioni diverse, sarebbe delittuoso dividersi. Non abbiamo bisogno di leggi speciali. Abbiamo leggi che, se applicate correttamente, se applicate e non interpretate dai giudici, possono limitare questo fenomeno delittuoso. Noi non abbiamo bisogno di leggi speciali ma di normative chiare che possano favorire il preventivo fermo dei noti, di quelli conosciuti che possono provocare comunque danni in una manifestazione collettiva.

Lo Stato deve reagire in modo unitario, come fece con le Brigate rosse, perché ogni spiraglio può diventare il pertugio nel quale la violenza può infiltrarsi e diventare difficile da stanare, con il rischio di una terrificante *escalation*.

Ringrazio il Ministro; il Gruppo della Lega Nord è sempre pronto con lei a valutare quali saranno i provvedimenti migliori da mettere in campo. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro dell'interno, abbiamo ascoltato il suo intervento con grande attenzione. Vorrei cominciare con un'affermazione che credo sia assolutamente condivisa da tutta l'Assemblea: i delinquenti ed i criminali che hanno devastato Roma nella giornata di sabato non sono invincibili. E lo dico subito, perché credo che questa premessa debba essere accompagnata da una riflessione, che non è il frutto di una aggressione da parte di un'opposizione invelenita, ma è l'osservazione da chi viene mosso da responsabilità e – le dico la verità – anche da una responsabilità che viene sottolineata da lei, primo Ministro di questo Governo, quando dice che i provvedimenti che si intende emanare verranno sottoposti alla consultazione di tutte le forze politiche presenti in Parlamento.

Mi auguro che questo esempio non rimanga isolato. Lo trovo un ottimo passo in avanti. E la riflessione deve condurci ad una valutazione oggettiva, cioè che qualcosa non ha funzionato sabato: se una città, già presidiata e già allarmata da giorni circa la gravità dei disordini che avrebbero potuto verificarsi, viene in parte messa a ferro e a fuoco sino a causare i danni ingentissimi di cui lei ha parlato, evidentemente qualcosa non ha funzionato.

Io quindi credo di sottoporle alcuni elementi di riflessione che probabilmente potranno essere utili a comprendere, di qui in avanti, quali altre

cautele possono essere adottate. Affronterò poi separatamente il capitolo delle misure legislative da adottare, di cui lei ha parlato.

Dalla sua relazione si comprende che in prossimità della manifestazione di sabato ed in relazione ai rischi che si potevano verificare, due di questi rischi erano stati individuati prioritariamente, e sono i rischi di cui lei ha parlato, ma di cui si è parlato nei giorni precedenti: l'uno era quello che la violenza della giornata potesse condurre ad un evento tragico come la morte di qualcuno, l'altro che obiettivo dei violenti potessero essere i Palazzi istituzionali, i Palazzi del potere.

Capisco quindi che anche la strategia che si è adottata teneva conto grandemente di questi due rischi, che evidentemente l'azione lodevolissima delle forze dell'ordine era orientata ad evitare. Il secondo, quello che riguarda i Palazzi istituzionali, credo avrebbe dovuto essere valutato con riferimento alla natura del movimento violento che era in piazza quel giorno, che ha la necessità di nascondersi dietro pretese obiettivi politici ed ideologici, che quindi individuano in alcuni luoghi fisici quelli che definiamo obiettivi sensibili (le banche, la grande distribuzione, i palazzi delle forze dell'ordine, le caserme dei Carabinieri e gli immobili della Difesa). A mio avviso, quindi, avremmo la necessità di guardare anche alle deviazioni violente e criminali di queste manifestazioni, con un occhio all'oggetto preteso di mostrare da parte di questi soggetti una vocazione «politica e ideologica»: questo probabilmente potrebbe aiutarci a capire che stavolta non erano i Palazzi delle istituzioni, che altre volte sono stati oggetto di attacco, i bersagli di questo gruppo di violenti, assai numerosi.

Lei ha contestato le critiche e le obiezioni avanzate sul fatto che evidentemente l'attività di prevenzione non era stata adeguata, e nel farlo ha detto due cose che mi hanno colpito: la prima è che non abbiamo strumenti sufficienti, la seconda è che anche un'azione di bonifica – come spesso si fa prima delle manifestazioni, per verificare se siano stati occultati i depositi di armi, anche improprie – in realtà non avrebbe potuto portare a grandi risultati, perché spesso i violenti si riforniscono delle armi sul posto. Questo è vero, ma solo parzialmente, poiché vi è tutta una serie di strumenti tipici di questo genere di esercizio di violenza criminale che hanno bisogno di essere preparati preventivamente.

Anche per tutelare la sicurezza, non soltanto dei manifestanti, ma anche delle forze dell'ordine, e il diritto al lavoro sicuro da parte di chi sta sulla strada e ogni giorno ovviamente rischia, credo che dovremmo fare un capitolo a parte e che comunque, da questo punto di vista, si sarebbe potuto fare di più.

Lei ha annunciato di voler discutere con l'opposizione alcune misure: le dico subito che due potrebbero essere utili, tra le molte che questo Governo ha adottato in questa legislatura, perché numerosi sono i provvedimenti sulla sicurezza che in questa e nella precedente sono stati adottati, al punto che abbiamo una messe di norme già presenti nell'ordinamento che possono essere utilizzate. Una è il cosiddetto DASPO e l'altra è il cosiddetto arresto in flagranza differita, che abbiamo sperimentato per la

violenza negli stadi e che francamente mi pare uno strumento opportuno. Da parte nostra, c'è un'ostilità chiara e limpida nei confronti del fermo preventivo, per ragioni che sono di ordine costituzionale, ma anche per ragioni che sono misurate sulla constatazione che lo Stato, davanti a fenomeni criminali di questo genere, ha già tutte le risorse per farvi fronte. Voglio anzi dire: abbiamo tutte le risorse per farvi fronte, perché lo Stato lo rappresentiamo tutti nello stesso modo, e tutti con la stessa responsabilità.

Vedo dunque già due punti di debolezza nella strategia adottata quel giorno e un fatto molto serio, sul quale non dobbiamo mettere il velo.

Le forze di polizia, che con tanta generosità, sacrificio e professionalità si sono spese in quei giorni, di fronte alla fresca potenza criminale di quelle bande, sembravano dotate di strumenti vecchi e inadeguati alla qualità dello scontro e alla strategia adoperata dai criminali. È conseguenza questa anche del fatto che in tre anni abbiamo continuato a tagliare risorse alle forze di polizia, e questo non è più possibile.

Lei, signor Ministro, ci ha oggi riferito di una sua lodevole iniziativa nei confronti del presidente Berlusconi, che mi auguro, ma non ne sono affatto certa, possa essere presa in considerazione dal Presidente del Consiglio; visto che oggi rilascia dichiarazioni del tipo «qualcosa ci inventeremo per il decreto sviluppo» capisco che non siamo in un momento di grande lucidità circa l'allocazione e il reperimento delle risorse. (*Applausi dal Gruppo PD*). Ma i colleghi della sua maggioranza hanno applaudito a questa sua iniziativa; vorrei dire a quei colleghi: guardate che avete applaudito anche quando sono stati fatti i tagli. (*Applausi dal Gruppo PD*). Quindi, dosiamo gli applausi rispetto alla qualità delle decisioni che vengono assunte, e ciascuno si assuma la propria responsabilità. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Non è allora ovviamente più tollerabile uno stato di cose di questo genere; non è più assolutamente tollerabile che le forze dell'ordine siano costrette ad operare nelle condizioni di difficoltà assoluta nelle quali si trovano, che sono anche individuali e personali, riguardando il trattamento economico, la sicurezza nello svolgimento del loro lavoro e tutta una serie di capitoli di cui tante volte, e anche oggi, qui dentro abbiamo parlato: vorrei pertanto evitare di tornarci, perché tanto ci siamo certamente e benissimo intesi.

Un'ultima questione, signor Ministro, perché lei comunque non è solo Ministro di questo Governo ma, in qualità di Ministro dell'interno, uno dei più importanti Ministri del Governo Berlusconi. Vorrei affidare anche a lei una nostra osservazione. La manifestazione è avvenuta sabato, e sin dal primo momento, e correttamente, lei ha teso a distinguere tra i manifestanti pacifici e coloro i quali invece cercavano e avevano costruito le ragioni di uno scontro criminale. Non una parola ho però sentito dal suo Governo sulle ragioni che quei manifestanti pacifici hanno portato, in centinaia di migliaia, in piazza a Roma e che sono risuonate in tante altre parti del mondo. (*Applausi dal Gruppo PD*). In particolare, signor Ministro, una questione prima fra tutte: il destino di libertà e di autonomia

delle giovani generazioni italiane, condannate alla precarietà, con uno spreco straordinario, e fuori da ogni lungimiranza, perché fra dieci anni sarà un problema dell'Italia non avere classi dirigenti, operai, professionisti e insegnanti in grado di assumersi la responsabilità del Paese. Ora, tutto vorrei, tranne che la discussione su questo capitolo definitivo, sul quale torneremo a ragionare, quello della situazione dell'ordine pubblico per la manifestazione di sabato e per le altre che possibilmente verranno, oscuri la grande questione politica. Molte parole sono risuonate in quel corteo; alcune le condividiamo altre sicuramente no. Ma certamente una questione è stata posta con grande forza: non si può condannare un'altra generazione alla precarietà perpetua e cioè alla diminuzione della cittadinanza, alla mutilazione della proprie libertà e della propria autonomia. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Giai).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto ad una rappresentanza di alunni dell'Istituto di istruzione superiore «Concetto Marchesi» di Padova. *(Applausi).*

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro dell'interno (ore 18,16)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

* GASPARRI *(PdL)*. Signor Presidente, signor Ministro dell'interno, rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, oggi la discussione verte sulle vicende della sicurezza e dell'ordine pubblico, il che non toglie importanza ai temi sociali ed economici che questi eventi sottendono e dei quali ci siamo occupati con i provvedimenti economici assunti nelle settimane e dei quali ovviamente continuiamo ad occuparci con le politiche di sviluppo e di tenuta dei conti pubblici. Oggi siamo sui temi che il Ministro dell'interno ci ha illustrato. Il Gruppo del Popolo della Libertà condivide dalla prima all'ultima parola le affermazioni del ministro Maroni e le linee del Governo.

Abbiamo avuto modo, sollecitando questo dibattito in Parlamento, di cominciare ad avanzare delle nostre proposte; coincidono con le linee illustrate dal ministro Maroni e voglio sottolineare come egli abbia parlato di equilibrio, di rigore, di consultazione con tutte le forze politico-parlamentari e di condivisione di scelte, il che non vorrà dire assumere scelte all'unanimità, ma cercare il massimo della condivisione. Il diritto di manifestare serenamente, liberamente e pacificamente è un diritto che compete a tutti i cittadini, ma a maggior ragione ai cittadini associati in formazioni politiche e sociali e noi parlamentari siamo espressione di questo

modo di rappresentare nella democrazia opinioni e pensieri. Siamo, quindi, ancora più interessati di altri a che questo avvenga nella massima pace e serenità. In Italia ogni giorno, anche oggi, movimenti, sindacati e partiti organizzano manifestazioni che sono, per lo più, di dissenso verso chi governa. Questo avviene nella tranquillità e serenità. Sabato tutto questo non è avvenuto perché ci sono degli ambienti – il Ministro dell'interno li ha richiamati con esattezza – che si comportano non da oggi secondo altre logiche.

Il 19 dicembre 2010 ebbi modo d'invocare una vasta e decisa azione preventiva; fui criminalizzato: ho qui le menzioni e le citazioni di tutti quelli che mi attaccarono. Non chiedevo arresti preventivi che non si possono fare, ma attività investigative tempestive nei confronti di quei mondi e realtà che non praticano il metodo democratico e vanno in piazza in modo violento. Nel dicembre dello scorso anno assistemmo anche intorno al Senato a manifestazioni di un certo tenore: uno dei manifestanti con un colpo di casco quasi uccise altri manifestanti, e ci vollero giorni per individuarlo.

Noi siamo grati alle forze dell'ordine una volta di più per il senso di responsabilità che hanno dimostrato. Qualcuno anche dalle minoranze in questi giorni si è lamentato che si è fatto poco o che c'è stata inerzia. Sono gli stessi che avrebbero vituperato le forze dell'ordine se avessero agito in altre modalità perché ci ricordiamo altre vicende. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Le forze dell'ordine, anche con sofferenza in alcuni momenti, hanno avuto quella flessibilità che è propria della responsabilità delle istituzioni, che devono legittimamente usare la forza in alcune circostanze, ma con modalità e stili ben diversi da chi la usa in modo illegittimo e arbitrario. Rivendico le invocazioni che feci a suo tempo e invito tutti a non minimizzare quanto fatto da quel giovane che oggi è stato identificato e fermato. Lo stesso ha dichiarato che intendeva spegnere gli incendi. È questo un signor che vuole spegnere gli incendi? (*Il senatore mostra una foto*). Forse aveva scaricato l'estintore; è diventato più leggero e se n'è liberato. Non scherziamo su queste cose! Già in un'altra vicenda che tragicamente ricordiamo il lancio di estintori portò a epiloghi drammatici che, per fortuna, a Roma non ci sono stati né per i manifestanti né per coloro che tutelavano l'ordine e la sicurezza pubblica.

Non sto qui a ripetere nomi delle galassie antagoniste: saranno anarco-insurrezionalisti o della sinistra estrema; io non li voglio chiamare neanche centri sociali, perché questa espressione dovrebbe evocare un valore positivo e partecipativo e non incubatoi di violenza, di minacce e di tossicodipendenze come molte di queste realtà sono. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Le forze dell'ordine hanno leggi per investigare e dico alla magistratura che sarebbe bello se, oltre a fare 100.000 intercettazioni in certe direzioni, se ne facessero 5.000 o 10.000 nella direzione giusta. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Si scoprirebbero molte cose. Gli elenchi dei centri cosiddetti, impropriamente, sociali e di organizzazioni li ha richiamati il Ministro dell'interno quindi non perdo tempo a richiamarli.

Voglio inoltre invitare coloro che minimizzano a non scherzare. Abbiamo letto articoli sbagliati in questi giorni sul quotidiano «il Manifesto». «Sono ben istruttivi episodi di questa natura» ha scritto qualcuno. Ma istruttivi per chi e perché? Ed ha fatto bene anche un altro giornalista, Mario Sechi, a dire che non bisogna nutrire la bestia perché i giovani in tutte le stagioni hanno avuto ragione di protestare ed in questa stagione nessuno nega le preoccupazioni che colpiscono tutti. Ma quando poi si teorizza il diritto a manifestare la rabbia in un certo modo si finisce per giustificare tutto.

Non abbiamo inoltre apprezzato lo snobismo di alcune persone che avendo responsabilità hanno trovato più comodo plaudire per poi fare immediate autocritiche (*Applausi dal Gruppo PdL*). Dunque, non bisogna minimizzare, né nutrire la bestia – come ha scritto Sechi – con atteggiamenti di benevolenza superficiale.

Abbiamo assistito ad episodi di blasfemia e perfino all'aggressione di Marco Pannella che è personaggio che si può giudicare in vari modi. Io ho molti motivi per non essere d'accordo con Pannella, ma faccio notare che dopo che qualche esponente delle istituzioni ha insultato i Radicali solo perché votando «No» hanno votato in Parlamento Marco Pannella è stato vittima di un'aggressione in piazza. Ci pensi che semina insulti in questo modo. (*Applausi PdL*).

Inoltre voglio ricordare che la sede del Popolo della Libertà nel quartiere Appio, come ha detto il ministro Maroni, è stata assaltata.

Rivolgendoci agli investigatori, non tanto alle forze dell'ordine, e soprattutto alla magistratura diciamo che a volte non serve nemmeno condurre delle intercettazioni. Basta un *click* sulla tastiera del *computer*, o muovere il dito su un portatile (che non ha nemmeno bisogno della tastiera) per scoprire quanto (ho qui una valanga di notizie, ma potete reperirle anche voi, non c'è bisogno dei servizi segreti) su Indymedia e su tanti organi di devastazione (più che di informazione) si scrive.

Questa manifestazione alcuni l'hanno preparata con spirito violento e prevaricatore come altri, con interviste, annunci – il ministro Maroni lo ha detto – preparano gli appuntamenti no TAV.

Noi non accettiamo che in questo Paese per realizzare un gassificatore, un impianto energetico, una ferrovia o un ponte si debba affrontare una guerra civile. (*Applausi dal Gruppo PdL*). È così che si pensa di aiutare la crescita economica di questo Paese? (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Si invoca, giustamente, lo sviluppo. Ecco, per fare un bel decreto sviluppo basterebbe che tutte le opere la cui realizzazione viene spesso ritardata anche per insane e ingiustificate proteste si potessero costruire nei tempi previsti e con gli stanziamenti adeguati. Già quello sarebbe un motivo di grande rivoluzione positiva nel nostro Paese.

Si dirà che sono delle minoranze. È vero, ma ci sono troppe minimizzazioni, troppi fiancheggiatori. Oggi sul «Corriere della Sera» si parlava addirittura di promesse di candidature, di seggi ad alcuni di questi movimenti da parte di alcuni partiti della estrema sinistra. È una narrazione (avrete capito a chi ci si riferisce) che non ci è piaciuta affatto. Bisogna

mettere un argine chiaro e totale nei confronti di queste sacche di violenza. Ma non tutti lo fanno e non tutti lo fanno sempre.

Quanto alle misure, noi siamo d'accordo anche sul metodo, signor Ministro. Un metodo che preveda una consultazione delle forze politiche e parlamentari su un provvedimento che – immagino – sarà necessario e che dovrà essere varato nei prossimi giorni (quindi, non una consultazione eterna), ma è giusto che ciascuno si assuma le proprie responsabilità.

Anche oggi abbiamo visto dei Gruppi partecipare a delle conferenze stampa alle 15 per fare gli uomini di legge e ordine, salvo poi contestare chi gestisce la legge e l'ordine sul territorio. Troppo comodo!

Ben venga un provvedimento, ben vengano i consigli di tutti, ma soprattutto un momento di assunzione di responsabilità. I modelli sono stati citati. Li ribadisco anche io: l'idea della flagranza differita (già si è visto essere efficace nel caso delle manifestazioni sportive), il DASPO in altra versione, per identificare coloro che possono essere individuati – lo ripeto – con un *click*.

Apprezzo in questi giorni coloro che manifestando pacificamente hanno riempito la rete ed hanno – a quel che leggo – consegnato anche alle Forze dell'ordine immagini e filmati per una collaborazione civica che serva ad identificare chi ha seminato violenza. Credo sia un gesto civico da apprezzare, come quello di chi si è fatto quasi saltare una mano per allontanare un petardo. Questo lo abbiamo visto e lo sottolineiamo anche noi.

Ci sono ragazzi che girano con i *kit* di violenza. Sono stati fermati dei giovani con cinque caschi e delle maschere antigas. Sono dei piloti di formula 1 che si recano a Monza? Sono dei lavoratori chimici che hanno bisogno della maschera antigas perché in alcuni impianti industriali sono necessari? O cosa sono? Ben venga dunque anche l'idea, signor Ministro, secondo cui chi ha dei *kit* – come lei cortesemente li ha definiti – degli armamentari ne debba rispondere.

Quindi, misure preventive, come vedete, sagge, costruttive, responsabili. Non c'è bisogno di usare termini roboanti, come hanno fatto l'onorevole Di Pietro e qualcun altro, quali legge Reale e legge speciale. Nessuna legge Reale, e nessuna legge speciale! Facciamo piuttosto una ricognizione, signor Ministro, sulle norme esistenti, perché ce ne sono tante, poco applicate.

Anche la magistratura, in alcuni casi, se considerasse alcuni comportamenti, quali tentato omicidio, incendio doloso, devastazione, già potrebbe, con le norme vigenti, usare una mano molto più forte contro quelli che sono criminali, ma anche portatori di insane ideologie. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Se si minimizza, sembra che dobbiamo riscrivere da capo il codice penale e il codice di procedura penale. Non è così, cari colleghi.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione con alcune osservazioni sulle risorse. È vero, sono stati operati tagli in tutti i comparti, ma il Consiglio dei Ministri ha restituito 250 milioni di euro al Ministero dell'interno, 200 milioni al Ministero della difesa per il 2012, e 30 più 30 mi-

lioni per l'ordine pubblico nel 2011. E noi ci impegniamo, come Gruppo parlamentare del PdL, a cancellare anche il più piccolo dei tagli nella legge di stabilità per il 2012. È nostra ferma intenzione, e lo diciamo ai colleghi del Governo.

Qualcuno clicchi su «Indymedia.org» o su altri siti. Noi parteciperemo per reprimere meglio i reati associativi che possono essere riscontrati e per realizzare le misure che anche lei oggi ha indicato, perché noi vogliamo la sconfitta del terrorismo urbano e non vogliamo il ripetersi di altre stagioni, che l'Italia ha già vissuto e che molti in questa Aula, da ogni parte, ricordano. Le abbiamo sofferte e le abbiamo patite e minimizzare, restare inerti è il modo migliore perché questi eventi si ripetano. Nessuno di noi vuole che si ripetano. Ben venga il confronto e la condivisione, ma venga poi il tempo del rigore, della decisione e della sicurezza nelle nostre città. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro dell'interno, che ringrazio per la disponibilità.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questo pomeriggio, ha approvato modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 27 ottobre, con la riserva dei Gruppi di opposizione relativamente alla calendarizzazione del Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2010, per il quale è stata chiesta la convocazione della Giunta per il Regolamento.

Oggi pomeriggio inizierà l'esame del disegno di legge sullo Statuto delle imprese, concluso oggi dalla Commissione competente, per il quale il termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato alle ore 20 di questa sera.

Il calendario della settimana prevede inoltre la discussione del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria recante la Carta dei doveri della Pubblica Amministrazione, nonché del Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2010, non appena concluso dalla Commissione bilancio.

Per tali provvedimenti si è proceduto alla ripartizione dei tempi di discussione.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 20 ottobre, il Presidente renderà all'Assemblea le comunicazioni sul contenuto del disegno di legge di stabilità, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento. A conclusione delle comunicazioni, i disegni di legge di stabilità e bilancio verranno deferiti alla 5ª Commissione permanente e avrà pertanto inizio la sessione di bilancio. Le Commissioni trasmetteranno i propri rapporti alla Commissione bilancio entro le ore 17 di mercoledì 2 novembre. La prossima Conferenza dei Capigruppo definirà il prosieguo dei tempi di discussione dei documenti finanziari.

Il calendario della prossima settimana, per il quale sono previsti orari di seduta ridotti per consentire alle Commissioni di esaminare i documenti di bilancio, prevede in primo luogo l'eventuale seguito dei disegni di legge di Rendiconto e della Carta dei doveri della Pubblica Amministrazione, ove non conclusi nel corso della corrente settimana.

Nella giornata di mercoledì 26 ottobre, il Ministro dello sviluppo economico renderà un'informativa sulla vicenda Irisbus e su altri settori industriali in crisi, con particolare riferimento alle aree del Mezzogiorno.

Il calendario prevede, inoltre, la discussione del disegno di legge sulle funzioni dei magistrati ordinari al termine del tirocinio, già approvato dalla Camera dei deputati, il seguito delle mozioni sulla crisi del settore dell'autotrasporto, la discussione delle mozioni Ramponi sulla sicurezza da minaccia cibernetica e Bruno sulla riscossione crediti fiscali, nonché della risoluzione della 14^a Commissione permanente sui rapporti tra Commissione europea e Parlamenti nazionali.

Infine, è stata richiesta la disponibilità del Governo a riferire, nel corso della prossima settimana, sul finanziamento della missione militare in Libia, nonché sulla nomina del Governatore della Banca d'Italia.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato per i mesi da settembre a dicembre 2011:

- Disegno di legge n. 2936 e connessi – Disposizioni in materia di attribuzione delle funzioni ai magistrati ordinari al termine del tirocinio (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario fino al 27 ottobre 2011:

Martedì	18 ottobre	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16,30-20)	<ul style="list-style-type: none"> - Informativa del Ministro dell'interno sugli incidenti avvenuti a Roma durante la manifestazione di sabato 15 ottobre (<i>martedì 18, ore 16,30</i>) - Disegni di legge nn. 2626 e connessi – Statuto delle imprese (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) - Disegno di legge n. 2243-ter – Carta doveri Pubblica Amministrazione (<i>Collegato alla manovra di finanza pubblica</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) - Disegno di legge n. 2967 – Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2010 (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) (<i>Non appena concluso dalla Commissione</i>) - Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4 del Regolamento, sul contenuto del disegno di legge di stabilità (<i>giovedì 20, ant.</i>) (*)
Mercoledì	19 »	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30-13)	
»	19 »	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16,30-20)	
Giovedì	20 »	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30)	
Giovedì	20 ottobre	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16)	<ul style="list-style-type: none"> - Interpellanze e interrogazioni

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge n. 2626 (Statuto delle imprese) e connessi è fissato alle ore 20 di martedì 18 ottobre.

(*) Subito dopo le comunicazioni del Presidente ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4 del Regolamento, i disegni di legge di stabilità e di bilancio saranno assegnati alla 5^a Commissione permanente in sede referente e alle altre Commissioni in sede consultiva. Da quel momento avrà inizio la sessione di bilancio.

Le Commissioni trasmetteranno i propri rapporti alla Commissione bilancio entro le ore 17 di mercoledì 2 novembre.

La prossima Conferenza dei Capigruppo definirà il prosieguo dei tempi di discussione dei documenti finanziari.

			– Eventuale seguito disegno di legge n. 2967 – Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2010 (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
			– Eventuale seguito disegno di legge n. 2243-ter – Carta doveri Pubblica Amministrazione (<i>Collegato alla manovra di finanza pubblica</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Martedì	25 ottobre	(pomeridiana) (h. 17-20)	– Informativa del Ministro dello sviluppo economico sulla vicenda Irisbus e ad altri settori industriali in crisi, con particolare riferimento alle aree del Mezzogiorno (<i>nella giornata di mercoledì 26</i>)
Mercoledì	26 »	(antimeridiana) (h. 10-13)	– Disegno di legge n. 2936 e connessi – Funzioni dei magistrati ordinari al termine del tirocinio (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
	» 26 »	(pomeridiana) (h. 17-20)	– Seguito mozione n. 451, Filippi Marco, ed altre connesse, sulla crisi del settore dell'autotrasporto
Giovedì	27 »	(antimeridiana) (h. 10-13) (se necessaria)	– Mozione n. 405, Ramponi, sulla sicurezza da minaccia cibernetica
			– Mozione n. 426, Bruno, sulla riscossione dei crediti fiscali
			– Documento XVIII, n. 106 – Risoluzione 14 ^a Commissione permanente su rapporti tra Commissione europea e Parlamenti nazionali

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2936 e connessi (Funzioni dei magistrati ordinari al termine del tirocinio) dovranno essere presentati entro le ore 17 di lunedì 24 ottobre.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2967
(Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio
finanziario 2010)**

(3 ore e 30 minuti, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	30'
Gruppi 2 ore, di cui:	
PdL	28'
PD	25'
LNP	12'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI	10'
IdV	10'
Per il Terzo Polo (ApI-FLI)	10'
CN-Io Sud-FS	10'
Misto	10'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione
del disegno di legge n. 2243-ter
Carta doveri Pubblica Amministrazione**

(6 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	1h. 30'
Gruppi 4 ore, di cui:	
PdL	1h. 03'
PD	54'
LNP	24'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI	21'
IdV	20'
Per il Terzo Polo (ApI-FLI)	20'
CN-Io Sud-FS	19'
Misto	19'
Dissenzienti	5'

Richiesta di deliberazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, per il disegno di legge n. 2941

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento chiedo, a nome di otto senatori, che venga dichiarata l'urgenza del disegno di legge costituzionale n. 2941 concernente la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale e la forma di Governo, assegnato lo scorso 4 ottobre alla 1^a Commissione del Senato della Repubblica, e che la richiesta sia messa in discussione e in votazione, così come prevede l'articolo 77, nella prossima seduta, ossia quella di domani mattina.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento del Senato, la discussione e la votazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza da lei avanzata avranno luogo nella prima seduta successiva alla presentazione della richiesta. Tale discussione è dunque iscritta all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani. Seguirà poi la votazione per alzata di mano.

LEGNINI (*PD*). All'inizio o alla fine della seduta?

PRESIDENTE. Accolgo con piacere la sua domanda, così possiamo concordarlo subito. Potremmo fissare l'inizio di tale discussione per le ore 11.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, posso essere perfettamente d'accordo sul fatto che si stabilisca l'urgenza su un disegno di legge di riforma costituzionale, se ho ben capito sull'istituzione del Senato federale e sulla riduzione del numero dei parlamentari. Ma devo avvertirla che non si può stabilire l'urgenza di un unico disegno di legge, visto che in Commissione affari costituzionali sono presenti vari disegni di legge su tale tema, di cui uno già unificato sul tema della riduzione del numero dei parlamentari (c'è un testo base coordinato), ed altri, tra cui il mio, sulla riforma federale del Senato. Se si fa una votazione, chiedo alla Presidenza che si stabilisca l'urgenza di tutti i suddetti disegni di legge.

PRESIDENTE. È una richiesta di parte, senatore Peterlini: non dipende dalla Presidenza.

Suspendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18,34, è ripresa alle ore 18,39).

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 18,39)

La seduta è ripresa.

RUTELLI *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Signora Presidente, vorrei chiedere un chiarimento alla Presidenza e al senatore Quagliariello. Poiché egli, insieme ad altri suoi otto colleghi, ha avanzato la richiesta di mettere all'ordine del giorno un disegno di legge con procedura d'urgenza, vorrei capire se tale richiesta è stata avanzata in dissenso dal suo Gruppo. Il Presidente del suo Gruppo, infatti, è venuto in Conferenza dei Capigruppo poche ore fa e non ha fatto alcun cenno a tale materia. Questo è il punto numero uno. *(Brusìo)*. Se il senatore Quagliariello mi ascolta è meglio, anche se qualcuno gli potrà riferire il contenuto del mio intervento.

Vorrei inoltre capire la coerenza di siffatta richiesta con le decisioni che ha assunto l'Assemblea del Senato pochissimi giorni fa, a proposito della calendarizzazione di tutto il quadro delle proposte riguardanti le modifiche costituzionali ed elettorali e la riduzione del numero dei parlamentari, al termine del lungo dibattito che abbiamo svolto. Vorrei dunque capire come si concilia la richiesta di mettere all'ordine del giorno la sua proposta con la decisione presa, dopo una lunga discussione, anche con il concorso del suo Gruppo, dall'intero Senato, in ordine alle diverse proposte che sono all'ordine del giorno e che sono state calendarizzate. Non capisco perché il rappresentante del primo Gruppo politico di quest'Assemblea presenti una richiesta contraddittoria con la posizione avanzata appena due ore fa dal suo Capogruppo in sede di Conferenza dei Capigruppo, e del tutto contraddittoria con il dibattito che abbiamo svolto in Assemblea. Non so che cosa ci sia dietro questa richiesta, non l'ho capito: magari i colleghi ce lo spiegheranno.

Gentile Presidente, se la dinamica che si adotta in questo caso è quella che abbiamo appena sentito, poi però non ci si venga a chiedere, in futuro, di rispettare le intese che vengono trovate in quest'Aula. Il senatore Quagliariello può portare avanti la sua proposta, rispetto ad altre, ma io mi guardo bene dal fare altre proposte, rispetto alla sua, poiché

in quest'Aula abbiamo stabilito un percorso. Se il senatore Quagliariello, in dissenso dal suo Capogruppo, lo vuole modificare, ben venga. Però sappia che in futuro, se questo avvenisse, almeno dal nostro Gruppo non verrà collaborazione, anche di fronte ai percorsi concordati sui lavori dell'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI. Commenti del senatore Pastore*).

BODEGA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Signora Presidente, la ringrazio, anche prima avevo chiesto invano la parola al presidente Schifani, che non ha voluto vedere da questo lato dell'Aula, semplicemente per associarmi alla richiesta avanzata dal senatore Quagliariello, a norma dell'articolo 77 del Regolamento, sulla dichiarazione d'urgenza del disegno di legge n. 2941, significando anche al senatore Rutelli che dietro questa richiesta non c'è nessuna trama che voglia sconvolgere le intese precedentemente assunte da questo Senato. Ciò anche perché questo disegno di legge è stato ampiamente annunciato ed è dunque atteso. Infatti, esso è stato depositato in 1ª Commissione, dove la discussione sulla riduzione del numero dei parlamentari è già in uno stato avanzato di discussione: è stato presentato in data 4 ottobre, ma – come ho detto – già ampiamente preannunciato molto tempo prima.

Davanti a tutti questi fatti e a queste evidenze, ribadisco che non c'è nessuna strana intenzione (almeno da parte di tutto il Gruppo della Lega Nord, ed il presidente Bricolo mi conferma che non sto intervenendo in dissenso dal Gruppo), ma solo la richiesta di dichiarazione d'urgenza di questo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

TONINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signora Presidente, vorrei che l'Assemblea fosse consapevole della situazione di assoluta gravità nella quale ci troviamo in relazione alla nostra missione militare in Libia. Ho sentito, dalla lettura della proposta di calendario approvata dalla Conferenza dei Capigruppo, che è prevista per la settimana prossima un'informativa del Governo su questo argomento.

Signora Presidente, fermo restando che il Parlamento è sempre interessato ad ascoltare informative del Governo, qui c'è un vuoto legislativo che – a mio modo di vedere – si configura come qualcosa di rilevante dal punto di vista costituzionale. Come i colleghi sanno, il decreto missioni internazionali approvato nello scorso mese di luglio prevede una scadenza di tipo semestrale, come sempre per tutte le missioni. Pertanto le missioni scadranno il 31 dicembre di quest'anno, con un'eccezione voluta dalla

maggioranza e dal Governo, che riguarda la Libia, per la quale, invece, è stato previsto un mandato limitato al 30 settembre 2011.

Ebbene, nonostante le nostre ripetute sollecitazioni e interrogazioni parlamentari, i nostri interventi in Commissione esteri e nelle Commissioni congiunte esteri e difesa, chiediamo nuovamente al Governo se intenda procedere con un atto legislativo che autorizzi, sia sotto il profilo della spesa che soprattutto sotto il profilo dell'autorizzazione politica del Parlamento, la nostra missione in Libia. Questo è un elemento di straordinaria rilevanza politica e istituzionale, e non è pensabile che in Italia si possa immaginare che si fanno le missioni militari per silenzio-assenso del Parlamento. Non credo che l'istituto del silenzio assenso possa essere introdotto, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, per un argomento di tale rilevanza come quello relativo all'invio di nostre truppe in un contesto straniero, certo sotto la copertura – che condividiamo ed abbiamo sempre sostenuto – degli organismi internazionali, a cominciare dalla risoluzione delle Nazioni Unite, ma senza un chiaro mandato parlamentare.

Naturalmente discuteremo di questo nell'informativa del Governo. Voglio mettere in evidenza il fatto che essa si terrà tra una settimana e che dunque si prolungherà di un'altra settimana una situazione che è evidentemente e clamorosamente illegale dal punto di vista del mandato parlamentare previsto dalla Costituzione per le nostre missioni militari all'estero. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

LEGNINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI *(PD)*. Signor Presidente, desidero svolgere due considerazioni, una prima di ordine regolamentare e una seconda di ordine politico.

Come i colleghi ricorderanno, abbiamo votato in quest'Aula la dichiarazione d'urgenza *ex* articolo 77 del Regolamento su richiesta del presidente Belisario, il 28 settembre (se non ricordo male). In quella circostanza chiesi espressamente l'abbinamento, per ragioni ovvie, alla richiesta del Gruppo dell'Italia dei Valori della discussione di tutti i disegni di legge vertenti sulla materia della riduzione del numero dei parlamentari. Quella richiesta fu accolta dalla Presidenza – non ricordo se presiedeva lei o un altro vice Presidente – e fu effettuata una votazione sul complesso di quei disegni di legge. Non ricordo se all'interno di quella dichiarazione di connessione – basta controllare il resoconto – vi fosse o meno il disegno di legge al quale il presidente Quagliariello intende riferirsi. Probabilmente non c'era.

PRESIDENTE. Non era stato ancora presentato.

LEGNINI *(PD)*. Pertanto, la richiesta di connessione già accolta costituisce un precedente che vale anche ai fini della sollecitazione fatta poco fa dal senatore Peterlini, che noi ovviamente facciamo nostra. Se

si discute della dichiarazione di urgenza in merito al provvedimento sulla riduzione del numero dei parlamentari, lo si deve fare per tutti i disegni di legge, e non solo per uno. Mi sembra del tutto ovvio. Siccome il presidente Schifani ha poco fa affermato che si tratta invece di una richiesta – non so se ho capito bene – riferita ad un unico testo, che quindi ciascuno dovrebbe formulare per conto proprio analoga richiesta, la Presidenza ci deve dire se intende smentire o meno la decisione assunta poche settimane fa; nel qual caso ci regoleremo.

La seconda considerazione riguarda il fatto – ci dicono i colleghi della 1^a Commissione, ma possiamo sentire il Presidente e gli altri suoi componenti – che il lavoro concernente il complesso dei provvedimenti sulla riduzione del numero dei parlamentari è in una fase avanzata e sono state assunte delle decisioni anche relativamente alla delimitazione della materia oggetto di decisione da parte della Commissione medesima. Vorremmo sapere, nel momento in cui si chiede di dichiarare urgente un disegno di legge con le caratteristiche contenute nel provvedimento richiamato dal senatore Quagliariello, qual è la relazione tra la decisione assunta in 1^a Commissione e il contenuto del disegno di legge stesso, per evitare di fare pasticci.

Dopodiché aggiungo una semplicissima considerazione politica. Se la maggioranza intende fare le riforme costituzionali a trabocchetto, votando contro una settimana, riproponendo la questione la settimana successiva, operando nel modo che abbiamo poc'anzi ascoltato, mi sembra che stia sulla strada sbagliata. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signora Presidente, prendiamo atto con favore che i colleghi della maggioranza ci abbiano ripensato, visto che qualche settimana fa avevano bocciato la nostra richiesta di dichiarazione d'urgenza sui disegni di legge in esame. È chiaro – non ripeto le considerazioni già svolte – che, se si dovesse arrivare a questa ipotesi, le norme del Regolamento impongono di esaminare tutti i disegni di legge, e non solo uno. Chiediamo, quindi, che tutti i provvedimenti vengano agganciati alla procedura d'urgenza. Pur non essendo necessario chiederlo, essendo un fatto automatico, è sempre bene ribadirlo.

Desidero tuttavia sottolineare quanto segue. Non vorrei che tale richiesta possa essere in qualche modo non funzionale ad un esame della questione di merito, ossia la riduzione del numero dei parlamentari, su cui a parole tutti siamo d'accordo. Poiché in Commissione affari costituzionali si è discusso del tema e si è stabilito di stralciare e dare una corsia preferenziale innanzitutto alle disposizioni riguardanti la riduzione del numero dei parlamentari, e successivamente a tutte le altre questioni di più ampio respiro che rischiavano di bloccare questa riforma, non vorrei che

la richiesta dei colleghi fosse funzionale, non ad esaminare e ad approvare questo testo, ma semplicemente a diluire la questione, ampliandone i tempi di esame in Aula a tal punto da renderla – come è già avvenuto nell'esperienza della riforma costituzionale del 2006 – sostanzialmente inutile, e comunque allo scopo di non farla.

Pertanto, reputo opportuno al riguardo un chiarimento di natura politica e chiedo che venga convocata la Conferenza dei Capigruppo. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signora Presidente, sono felice della circostanza che, come molti peccatori sulla via di Damasco, anche la maggioranza ogni tanto capisca di aver sbagliato. Il problema è che ricordo le parole del Capogruppo del PdL, che tacciò la mia proposta di accelerare i tempi come inutile e propagandistica. Io ora gli ribalto gli aggettivi che a suo tempo rivolse alla proposta dell'Italia dei Valori, che peraltro trascinava tutte le altre, comprese quelle presentate dal centrodestra. Ribadisco che non si può seguire un percorso d'urgenza solo per una, a meno che non ci sia qualcosa che il PdL nasconde dietro una cortina fumogena. Se questo è, siccome noi capiamo finché riusciamo a leggere le carte, e se non vediamo le carte non le capiamo, allora, presidenti Gasparri e Quagliariello, per quanto ci riguarda appoggiamo la richiesta del collega D'Alia di convocare la Conferenza dei Capigruppo. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Peterlini*).

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signora Presidente, solo per rassicurare i colleghi dell'opposizione, perché nessuno, parlo a nome della Lega, ma anche della maggioranza, pensa di arrivare all'approvazione di riforme costituzionali di questo tipo a colpi di maggioranza.

Nessun trabocchetto, senatore Legnini. Nessuna voglia di evitare il giusto confronto in Commissione e in Aula. Semplicemente, la voglia di accelerare un'importante e, per quanto ci riguarda, fondamentale disegno di riforma, che non prevede solo la riduzione del numero dei parlamentari, ma anche – finalmente – la fine del bicameralismo perfetto, l'istituzione del Senato federale e l'individuazione di forme di Governo più moderne e in grado di dare risposte immediate ai cittadini. Questo vogliamo fare. Avremo il modo di affrontare questo provvedimento insieme in Commissione, dove ognuno potrà dire la sua. Saranno presentati emendamenti, probabilmente da parte della maggioranza e anche dalle opposizioni,

che saranno discussi in un tempo più veloce. Semplicemente questo, per arrivare in Aula nel più breve tempo possibile.

Di fatto, insieme ai colleghi dell'opposizione abbiamo congelato la proposta di istituire una Commissione, che avrebbe avuto il compito di stendere un testo propositivo sui vari temi delle riforme istituzionali, in quanto rischiava di essere un'inutile doppione. Infatti, c'è già una Commissione, la Commissione affari costituzionali, che ha il compito di affrontare questi temi, ai lavori della quale possono partecipare tutti i senatori, anche quelli che non vi appartengono, compresi i Capigruppo se vorranno, sui temi più importanti, portare la voce di tutti gli schieramenti presenti in quest'Aula, così da arrivare nel più breve tempo possibile ad un testo da presentare in questa sede.

Noi pensiamo che la legislatura possa arrivare alla sua fine con il varo di questo tipo di riforma. Non possiamo mancare per l'ennesima volta in un compito che tutti i cittadini, di maggioranza e di opposizione, ci assegnano, cioè cambiare finalmente questo Paese. Noi lo vogliamo cambiare, insieme con voi, in Commissione e in Aula. Non c'è alcuna volontà di limitare il confronto o di evitare il dialogo con le opposizioni. C'è solo voglia di dibattito: un dibattito che deve essere però costruttivo, per non perdersi in inutili discussioni, che negli anni hanno sempre affossato i provvedimenti di riforma. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*.

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Signora Presidente, per quanto è possibile vorrei fugare alcuni dubbi che sono stati suscitati da questo dibattito, che in realtà è una sorta di pre-dibattito, perché, ai sensi dell'articolo 77, la dichiarazione di urgenza viene semplicemente presentata (il collega Belisario lo sa): poi la si discute nella seduta successiva, quando potrà prendere la parola un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti. Credo però che se c'è un'occasione per potersi chiarire e fugare dei dubbi, ben venga. Ringrazio la Presidenza per questa opportunità.

Voglio dire subito al senatore Rutelli che non parlo in dissenso dal Gruppo. Francamente non avrei mai fatto una simile provocazione al mio Capogruppo proprio nella giornata di oggi, in cui io e il senatore Gasparri siamo diventati insieme cavalieri dell'Ordine di San Giorgio. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Peterlini)*. Devo anche aggiungere che non mi era stato riferito di accordi differenti in Commissione; anche la piccola consultazione improvvisata che abbiamo avuto ora mi conferma che non c'erano elementi ostativi. Se lei ha avuto questa impressione, collega Rutelli, me ne scuso a nome del Gruppo, perché – glielo dico sinceramente – non c'era alcuna volontà di provocare né sospetti né tanto meno un *blitz*.

Il provvedimento che viene richiamato, collega Rutelli, non è di mia iniziativa, ma si tratta di un disegno di legge costituzionale presentato dal Governo il 4 ottobre, che a nostro avviso può essere il punto di riferi-

mento che catalizza tutti i provvedimenti presentati sulla materia. Non c'è ombra di dubbio che il coordinamento, che può essere proclamato in Aula, ma che poi avviene in automatico in Commissione, è qualcosa che noi ricerchiamo, e certamente non osteggiamo, perché siamo assolutamente consapevoli che su queste materie non si può andare né a colpi di maggioranza, in prima istanza, né tanto meno è possibile pensare che un provvedimento non tenga conto degli altri affluenti che si sono nel frattempo determinati. Riteniamo che questo possa essere l'alveo principale, anche per la sua completezza e per la sua ampiezza.

Nel corso del dibattito di domani, varrà la pena pronunciarsi su taluni argomenti; tuttavia, visto che su questo punto sono stato stimolato dal collega D'Alia, anticipo in questo caso una mia posizione personale (non voglio impegnare il Gruppo). Credo che su questi provvedimenti bisogna dare al Paese il senso di fare in fretta e di fare bene. Cogliero in questa formula anche lo spirito della proposta a suo tempo avanzata dalla senatrice Finocchiaro di una Commissione che potesse coordinare materie differenti di carattere costituzionale.

Collega D'Alia, le dirò che personalmente ritengo che la determinazione della riduzione del numero dei parlamentari, che certamente serve per avere un Parlamento più efficiente, deve collegarsi alla riforma del bicameralismo. È impossibile determinare il giusto numero dei parlamentari senza che ci si dica quale è la forma che ricerchiamo in particolare per il Senato. Questa è una mia posizione. Visto che lei mi ha sollecitato in tal senso, credo di doverle la cortesia e la chiarezza di dirle come la penso nel merito. Domani avrò modo di articolare meglio il mio pensiero e probabilmente di prendere una posizione anche a nome del Gruppo. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signora Presidente, colgo l'occasione per ricordare che il Gruppo del Partito Democratico ha fatto proprio l'atto Senato n. 2611, concernente il Piano nazionale per l'autonomia e la libertà delle nuove generazioni, di cui sono prima firmataria. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Discussione dei disegni di legge:

(2626) Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri)*

(386) DELLA SETA ed altri. – *Disposizioni per la promozione e lo sviluppo della responsabilità sociale delle imprese, nonché delega al Governo per l'adozione di norme recanti incentivi alle imprese socialmente responsabili*

(680) SANGALLI ed altri. – *Incentivi all'innovazione e alla ricerca finalizzate alla creazione di nuovi prodotti per le piccole e medie imprese*

(683) SANGALLI ed altri. – *Strumenti finanziari per la raccolta di risorse di mercato a sostegno delle imprese in crisi*

(1047) PINZGER ed altri. – *Istituzione del Fondo per il sostegno alle piccole imprese in stato di difficoltà temporanea*

(1648) BUGNANO ed altri. – *Disposizioni per il sostegno dell'innovazione e della ricerca delle piccole e medie imprese (PMI), nonché delega al Governo per lo sviluppo della cooperazione strategica tra università e PMI*

(1753) DONAGGIO ed altri. – *Misure per lo sviluppo della responsabilità sociale delle imprese*

(2172) ARMATO ed altri. – *Misure per il sostegno e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile*

(2219) MASCITELLI ed altri. – *Disposizioni per la promozione di nuova imprenditorialità giovanile*
(Relazione orale) (ore 19)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 2626, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri; 386, 680, 683, 1047, 1648, 1753, 2172 e 2219.

Il relatore, senatore Corsi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CURSI, *relatore*. Onorevoli colleghi, l'Atto Senato n. 2626, già approvato dalla Camera dei deputati il 15 marzo scorso con il consenso unanime delle forze politiche, giunge oggi in Aula dopo un lungo ed approfondito esame in 10ª Commissione. Numerose sono state le audizioni con le parti sociali e con i rappresentanti istituzionali, nel corso delle quali sono stati valutati ulteriori affinamenti del testo, ma in tutta questa fase non è mancato mai un clima di reale e concreta collaborazione tra maggioranza e opposizione, a testimonianza di una sensibilità concreta rispetto alle difficoltà del momento.

Siamo di fronte ad un testo fortemente voluto dalle imprese, soprattutto dalle piccole e microimprese... (*Brusio*). So che non sto parlando di alcun argomento all'ordine del giorno ma se proprio volete posso farlo...

PRESIDENTE. Si rivolga alla Presidenza, senatore Corsi.

CURSI, *relatore*. Se lei, Presidente, rivolgesse un invito ai colleghi...

PRESIDENTE. L'ho già fatto. Posso invitarli ad uscire, ma non posso prenderli fisicamente e portarli fuori dall'Aula.

CURSI, *relatore*. Stavo dicendo che è un testo fortemente voluto dalle microimprese, quelle che costituiscono il tessuto del nostro territorio e che danno un contributo fondamentale all'economia di questo Paese. Un provvedimento che definisce principi ed indirizzi programmatici in linea con le indicazioni provenienti dall'Unione europea, contenuti in quello *Small Business Act* che costituisce la pietra angolare per ogni azione sul fronte delle piccole imprese, sempre più stimolate a guardare con fiducia a processi di internazionalizzazione.

In un momento in cui la crisi economica rende ancor più pesanti le condizioni di competitività delle imprese, il Governo ha voluto confermare il proprio sostegno a scelte di cambiamento che non hanno precedenti sul fronte fiscale, di accesso al credito oppure rispetto alla materia dei ritardati pagamenti, tema fondamentale e particolarmente doloroso. Attraverso procedure più trasparenti, una maggiore attenzione all'emanazione di norme che hanno un inevitabile impatto sulle imprese, la semplificazione delle procedure per l'avvio dell'attività, si è voluto confermare il principio di libertà d'impresa contenuto nella nostra Costituzione, pur nel rispetto della libera concorrenza.

Particolarmente significativa è la previsione di un'apposita legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro e piccole imprese, che costituirà l'occasione puntuale per adottare tutte quelle misure che si renderanno via via necessarie. La stretta economica riduce sempre di più i margini per interventi di sostegno alle imprese e non mancano i limiti imposti in ambito comunitario ad interventi che possano incidere sulla concorrenza; pur tuttavia le piccole e medie imprese rappresentano il 99 per cento del totale e meritano tutto il nostro sostegno, anche in considerazione di come hanno saputo difendere la qualità dei prodotti, quel *made in Italy* che è riconosciuto universalmente come marchio di grande tradizione, qualità e originalità.

Non possiamo dimenticare come sia andata crescendo nel tempo la pressione competitiva delle imprese estere, talvolta non giustificata dall'avanzamento tecnologico o dalla qualità del prodotto, quanto piuttosto dall'inferiorità del costo del lavoro e questo ha sicuramente fatto perdere terreno alle nostre imprese e per questo è necessario eliminare quegli ostacoli che ne frenano lo sviluppo.

Importante è stata dunque la scelta di ridurre gli oneri amministrativi che gravano sulle piccole e medie imprese; oneri che spesso vengono imposti dagli enti senza che gli stessi abbiano piena consapevolezza circa gli effetti. In questo senso tutti coloro che hanno competenze per incidere sulle attività delle imprese con interventi di natura legislativa o regola-

mentare, anche di tipo fiscale, dovranno valutare a priori gli eventuali effetti pregiudizievoli per le attività di impresa ovvero farsi carico di trovare soluzioni meno onerose e proporzionate.

Si dà poi rilievo al problema degli oneri informativi imposti alle imprese nel rapporto con la pubblica amministrazione, istituendo meccanismi volti a far sì che quest'ultima si attivi quanto più possibile d'ufficio, senza richiedere sempre agli interessati, che hanno già comunicato magari ad altre amministrazioni i propri dati. In tal modo viene data attuazione alle *best practices* internazionali in materia di regolazione economica e si mira a rendere effettivi i già previsti meccanismi di valutazione di impatto della regolazione, finalizzando l'esame alle conseguenze sulle piccole e medie imprese. Decisamente questa è la via migliore per rimuovere quegli odiosi ostacoli allo sviluppo dell'iniziativa imprenditoriale.

Il provvedimento approvato dalla Commissione, inoltre, contiene una serie di disposizioni per favorire l'accesso al credito e avviare un percorso che consenta alle imprese di veder riconosciuti in tempi prestabiliti i propri crediti.

Le condizioni importanti di questo provvedimento sono legate, quindi, alla trasparenza, alla semplificazione, alle procedure ed ai tempi di autorizzazione, che sono fondamentali per consentire alle imprese di operare.

Nel complesso, lo Statuto delle imprese che arriva all'esame dell'Aula si pone in linea con quanto richiesto dall'Unione europea e credo che anche per questo abbia ottenuto il plauso di tutta la Commissione – che ringrazio – che l'ha approvato all'unanimità nella seduta pomeridiana di oggi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Bugnano. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signora Presidente, come è stato ricordato il provvedimento oggi all'esame dell'Aula del Senato arriva dalla Camera dei deputati, dove la sua approvazione ha visto una larga convergenza.

Ricordiamo molto velocemente le principali finalità di questo testo legislativo: innanzi tutto – cosa che mi preme sottolineare – riconoscere il contributo fondamentale delle imprese alla crescita, all'occupazione e allo sviluppo economico del nostro Paese. In quest'ottica, il provvedimento contiene misure volte ad avviare nuove imprese, in particolare da parte di giovani e donne, a favorire la competitività del sistema produttivo nazionale nel contesto internazionale e a ridurre e rendere più trasparenti gli adempimenti amministrativi a carico di cittadini e di imprese. Questi sostanzialmente i temi trattati in questo provvedimento, per citare solo i più rilevanti.

Ricordo all'Assemblea, e ancor prima a me stessa, che a livello europeo si considera essenziale per qualsiasi economia che la stessa sia competitiva e dinamica: è dunque importante saper approfittare del potenziale di crescita e innovazione del tessuto imprenditoriale di ogni Stato. In par-

icolare, nel sistema Italia, le piccole e medie imprese rivestono un ruolo fondamentale nel nostro tessuto economico, ed è importante dunque che in questo statuto proprio le PMI ricevano un'attenzione particolare.

A partire dal 2005 l'Unione europea ha saldato le esigenze delle piccole e medie imprese alla Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione e, da tempo, anche noi dell'Italia dei Valori, in tutte le sedi in cui abbiamo occasione di farlo, ribadiamo che il rilancio del nostro sistema economico passa sicuramente attraverso un'attenzione particolare al tessuto delle piccole e medie imprese.

Voglio ricordare un provvedimento adottato da quest'Aula all'inizio della legislatura, lo *Small Business Act*, nel quale sostanzialmente si recepiscono le indicazioni della Commissione europea. Questa da tempo sta lavorando proprio per sollecitare sforzi concreti, sia a livello europeo che dei singoli Stati, per eliminare o comunque snellire le pastoie burocratiche che intralciano il sistema delle imprese, per aggiornare e semplificare la legislazione e gli oneri amministrativi causati al sistema imprenditoriale dalla legislazione troppo farraginoso e, ancora, per favorire le difficoltà che spesso incontrano le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, ad esempio, nei settori dell'accesso al credito, della ricerca e dell'innovazione.

Ora, nello *Small Business Act* vi era una serie di punti che si ritenevano importanti per favorire la crescita economica in ogni Stato. Ne voglio ricordare soltanto tre, che hanno attinenza con questo provvedimento, perché rispetto a questi temi il Gruppo dell'Italia dei Valori ha presentato alcuni emendamenti poi trasformati in ordini del giorno, con riferimento ai quali auspichiamo accada il contrario di quanto spesso accade per gli ordini del giorno, e cioè che rimangano lettera morta. Vogliamo sperare che, al di là delle intenzioni e delle convergenze che tutte le forze politiche hanno evidenziato, poi, nel concreto, questi provvedimenti siano adottati. Vorrei ricordare in modo speciale i temi del rapporto del mondo dell'imprenditoria con le pubbliche amministrazioni (mi riferisco, in particolare, ai ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni) e quelli molto importanti dell'aggiornamento delle competenze delle piccole e medie imprese, dei rapporti anche con il sistema della ricerca e dell'università, e dell'agevolazione degli investimenti delle piccole e medie imprese nel settore delle sfide ambientali (su cui anche l'Europa punta molto), al fine di rendere queste ultime anche un'opportunità di tipo economico. Come ho detto, in Commissione il Gruppo dell'Italia dei Valori ha presentato una serie di emendamenti per migliorare questo testo, che nella sostanza condividiamo; su richiesta del Governo, abbiamo accettato di trasformare in ordini del giorno due di queste proposte, che riteniamo assolutamente importanti, e ci aspettiamo quindi che si dia poi seguito in modo concreto a queste sollecitazioni.

Parto dall'ultimo tema che ho affrontato, quello degli investimenti del nostro tessuto economico e delle nostre imprese nel settore ambientale. Nell'ordine del giorno che abbiamo presentato riteniamo che il tema dell'innovazione e della ricerca sia assolutamente trainante per la crescita

economica, anche per essere competitivi e sempre adeguati al sistema economico internazionale. Riteniamo che il settore dell'energia sia fondamentale per la ripresa dello sviluppo, soprattutto per uno sviluppo sostenibile sotto il profilo ambientale. Abbiamo quindi chiesto al Governo di impegnarsi, sia dal punto di vista del sostegno economico che dell'iniziativa legislativa, al fine di promuovere e realizzare progetti di ricerca ad alto contenuto tecnologico nei settori delle energie rinnovabili e del risparmio energetico. Abbiamo anche indicato una misura specifica che a nostro parere potrebbe favorire questo tipo di investimenti e un rilancio della nostra economia: il riconoscimento di un credito di imposta in favore delle piccole e medie imprese che investono direttamente in attività di ricerca industriale, al fine di conseguire un significativo miglioramento dell'ambiente.

L'altro ordine del giorno che vorrei ricordare a conclusione di questo intervento in discussione generale sul provvedimento all'esame dell'Aula riguarda un altro tema molto importante, sul quale auspichiamo che il Governo si impegni concretamente. Ricordo che il 21 settembre 2010 la Commissione europea ha presentato la Strategia per la parità fra donne e uomini 2010-2015 e che le priorità in essa indicate sono cinque: pari indipendenza economica; pari retribuzione per lo stesso lavoro e lavoro di pari valore; parità nel processo decisionale; dignità, integrità e fine delle violenze nei confronti delle donne; parità tra donne e uomini nelle azioni esterne.

Venendo al provvedimento che ci interessa, e quindi alle misure che sono più attinenti ai temi dello sviluppo economico del nostro Paese, noi abbiamo chiesto di rifinanziare il fondo per gli asili nido (quindi una misura concreta, seppur contenuta in un ordine del giorno), nonché di introdurre benefici fiscali per le imprese che istituiscono asili nido aziendali.

Noi riteniamo che anche attraverso questi provvedimenti si possa rilanciare la nostra economia e soprattutto, visto che oggi parliamo dello Statuto delle imprese, della libertà e dell'iniziativa economica privata, noi riteniamo che l'iniziativa economica privata debba essere lasciata non solo, ma soprattutto, nelle mani dei giovani e delle donne. Per favorire questo tipo d'iniziativa economica anche provvedimenti come quelli che abbiamo indicato nell'ordine del giorno possono essere utili. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Bubbico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fioroni. Ne ha facoltà.

* FIORONI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, oggi avviamo la trattazione di uno dei pochi disegni di legge d'iniziativa parlamentare che in questa legislatura sono stati sottoposti al nostro esame. Lo statuto delle imprese è frutto di un confronto *bipartisan* tra le forze politiche in campo per applicare la comunicazione della Commissione europea del 25 giugno 2008 che prevede una corsia preferenziale alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la piccola e media impresa (uno *Small Business Act* per l'Europa). L'obiettivo di fondo su cui si è verificata

una forte condivisione è quello di promuovere un quadro normativo e un contesto sociale favorevole allo sviluppo delle imprese nella convinzione che le piccole e medie imprese sono il motore per lo sviluppo economico del nostro Paese anche perché ne costituiscono la spina dorsale con circa il 99 per cento del totale delle imprese, il 71 per cento del valore aggiunto e l'81 per cento dell'occupazione nel settore privato. La percentuale di microimprese in Italia è anche molto alta rispetto alla media europea. Lo Statuto delle imprese dovrebbe essere uno degli strumenti da approntare in questa legislatura per favorire la competitività del sistema produttivo nazionale rispetto al quadro europeo e internazionale. Il PD ne ha riconosciuto l'importanza in un momento in cui ancora non siamo usciti dalla crisi dell'economia reale e soprattutto viviamo la forte incertezza sull'evoluzione della stessa crisi in Europa e nel mondo. Per questo motivo occorre soprattutto approntare una linea di politica economica che, riconoscendo il ruolo delle micro e piccole imprese, crei le condizioni per farle crescere liberando le loro potenzialità.

Gli obiettivi fondamentali dello *Small Business Act* sono tre: garantire l'accesso al finanziamento; sfruttare pienamente i benefici offerti dal mercato unico e legiferare con intelligenza. Dopo due anni e dopo che l'Italia ha riconosciuto, al momento della sua adozione, la rilevanza di una rapida adozione dello *Small Business Act*, alla luce di quanto espresso dalla Commissione europea nel riesame dello stesso *Small Business Act* per l'Europa a febbraio del 2011, si può affermare che l'Italia ha ancora messo in atto poche delle misure per l'attuazione dei dieci principi destinati a guidare la formulazione delle politiche nazionali per la crescita delle PMI. Ad esempio, siamo ancora carenti in relazione al principio che promuove il sostegno agli imprenditori onesti che desiderano riavviare un'attività dopo aver sperimentato l'insolvenza. Altri Paesi come Spagna e Regno Unito hanno posto in essere misure volte a questo scopo precipuo.

Siamo carenti anche rispetto a principi che riguardano i finanziamenti diversificati alle imprese, quali capitali di rischio e microcredito. La Commissione rileva che l'Italia ha adottato misure per facilitare l'accesso delle PMI al credito grazie al sostegno pubblico e ai sistemi di garanzia; è purtroppo notizia di questi giorni la riduzione del fondo di garanzia dello Stato per il finanziamento alle piccole e medie imprese! Con riguardo all'adeguamento della politica del mercato interno alle caratteristiche delle PMI, si dice che l'Italia ha creato sportelli unici operativi per cui sarà possibile sbrigare formalità amministrative per via elettronica; peccato che questi sportelli unici telematici ancora non sono attivi e adeguatamente diffusi a livello locale. Analogamente, sul rafforzamento del potenziale di innovazione, ricerca e sviluppo, si dice che l'Italia ha fatto un passo avanti con i centri di innovazione e i poli di competitività. È vero, è stata anche emanata una legge che disciplina le reti di impresa e prevede agevolazioni fiscali, amministrative e finanziarie, ma ancora ci sono difficoltà vere nell'applicazione di queste norme. Manca anche l'attuazione di un principio fondamentale: la trasformazione delle sfide ambientali in opportunità per l'economia.

Questo è un quadro meramente esemplificativo dello stato in cui si trova l'Italia nel momento in cui ci accingiamo ad adottare lo statuto delle imprese, che enuncia principi fondamentali assolutamente condivisibili quali: la sussidiarietà orizzontale delle imprese che possono far parte anche di un nuovo sistema di *welfare* e la necessità di individuare un sistema di norme certe, quindi un quadro giuridico di riferimento certo con adeguata riduzione degli oneri amministrativi a carico delle imprese.

A questo proposito, però vi è da dire che, se rappresenta un passo in avanti condividere e sancire, attraverso lo Statuto delle imprese, il principio della massima semplificazione amministrativa come linea guida per prendere decisioni a livello istituzionale, non possiamo prescindere da un accordo con le istituzioni locali e da un raccordo vero e proprio con le Regioni, le Province ed i Comuni per dare gambe vere a questo provvedimento ed ai principi contenuti al suo interno che prevedono, appunto, maggiore semplificazione attraverso una valutazione di impatto delle norme prima della loro adozione e obbligo di trasparenza e informazione da parte della pubblica amministrazione. Lo Statuto riconosce come fondamentali per le PMI l'innovazione come chiave di accesso e criterio determinante nella selezione delle politiche pubbliche; la tutela della capacità inventiva; il credito informato; la promozione della cultura imprenditoriale; la promozione di misure che semplifichino la successione di impresa; misure di semplificazione per le piccole e medie imprese nella normativa sull'accesso agli appalti pubblici per far sì che anche le piccole e medie imprese abbiano una corsia preferenziale in questo particolare contesto in cui difficilmente riescono altrimenti a farsi avanti e ad essere competitive ed inoltre il riconoscimento delle reti e dei distretti.

Tra tutti questi principi, che creano solo un quadro di riferimento e che dovranno avere un'applicazione pratica (ma che è bene che tutti noi riconosciamo e sanciamo come principi in uno statuto una volta per tutte), è fondamentale la delega al Governo per l'introduzione della disciplina sul ritardo dei pagamenti a seguito dell'entrata in vigore della direttiva europea 2011/7/UE che abroga e sostituisce la vecchia direttiva.

Questa è una previsione fondamentale per le imprese. La pubblica amministrazione, di regola, paga in 120 giorni colpendo imprese già gravate dalla stretta creditizia e tanti sono ancora i pagamenti incagliati.

Il presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici riferisce di una esposizione debitoria della pubblica amministrazione che ammonta a 37 miliardi di euro nei confronti delle piccole e medie imprese. Quindi, ci vuole una norma, ci vuole una disciplina. Occorre stabilire termini e sanzioni.

Lo Statuto delle imprese, onorevoli colleghi, non basta. Così come è determinato non basta. Lo condividiamo, ma il confronto politico deve proseguire andando oltre e interpretando questi principi per trovare adeguate applicazioni.

Va, innanzitutto, approntata una linea di politica economica volta ad aiutare, sostenere, ma soprattutto a far sviluppare il sistema delle piccole

imprese. Penso che questo debba essere un obiettivo condiviso perché piccolo è bello, ma il «piccolo» deve anche poter crescere.

La crisi è stata affrontata con una crescita bassa a livello strutturale, una bassa produttività ed una crescita del costo unitario del lavoro nonostante il modesto andamento dei salari. Se non si investe sulla produttività delle imprese, che determina la crescita del sistema Paese, non si può tentare di migliorare le sorti dell'Italia, né rimane spazio per la riforma fiscale.

Purtroppo, in generale, la ripresa dell'economia italiana, secondo i principali centri di previsioni sarà molto lenta: il PIL nel secondo trimestre 2011 è aumentato dello 0,3 per cento rispetto al periodo precedente, mentre le proiezioni relative al biennio 2011-2012 mostrano un modesto progresso dell'1 per cento a causa di una domanda interna ancora ferma al palo.

Se non si incide sulla produttività, come dicevo, e non si incrementa la crescita la situazione economica del Paese non potrà migliorare. Prima della crisi, alcune imprese erano riuscite a innovare, puntando sui mercati di nicchia, per reggere la concorrenza di prodotti a basso costo, grazie a investimenti sul marchio, sul *made in Italy*, sulla innovazione di prodotto. Ora reagiscono tentando di delocalizzare. Ancora manca una politica industriale che incentivi, in questo momento, a rimanere in Italia, a creare opportunità per rafforzare la presenza delle nostre imprese nel territorio italiano.

Quindi, una nuova politica industriale, indirizzata verso obiettivi specifici, a valorizzare le eccellenze e una ridefinizione, finalmente, del sistema degli incentivi che aspettiamo da tempo. Il *click day*, basato su prenotazioni assolutamente casuali, non serve a valorizzare il merito e la competitività delle imprese. Sono necessarie politiche come la fiscalità premiante per chi destina gli utili agli investimenti interni.

Ancora, vi è la necessità di gestire la domanda pubblica verso l'innovazione e verso prodotti innovativi. Tutti questi fattori vanno a determinare un contesto che facilita la vita delle imprese, aumenta la produttività e la crescita.

Per ultimo, voglio fare riferimento a un'altra necessità che avverte il sistema delle imprese, che sta invocando da tempo e per cui non riceve risposte. Bisogna avviare un percorso di liberalizzazioni vero e concreto. Peccato che questo Governo, da ben due anni, ancora non abbia adottato la legge sulla concorrenza per la quale ha ricevuto la delega nel 2009. Tutte le volte che intervengo in quest'Aula, io cerco di ricordarlo, perché si parla di liberalizzazioni, ma poi non si mette in atto una politica adeguata e coerente.

Avviamo ora l'esame di questo provvedimento, con l'auspicio unanime che possano venire, per il futuro, tempi migliori. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, signori senatori, la proposta di legge in esame è volta a stabilire i diritti fondamentali delle imprese, definendone lo statuto giuridico, con particolare riferimento alle micro, piccole e medie imprese, e recepisce le indicazioni contenute nello *Small Business Act*, formalmente adottato nelle conclusioni del Consiglio competitività del primo e 2 dicembre 2008 e rivisto nel febbraio 2011.

La politica italiana ha trattato il sistema industriale come un tutt'uno indistinto, con poca considerazione delle esigenze delle imprese più piccole, soggette agli stessi obblighi e alla stessa complicazione legislativa delle grandi, ma con molte meno opportunità.

Oggi il Senato, con lo statuto delle micro, piccole e medie imprese, si avvicina in maniera compiuta alla specificità di questo vitale segmento dell'economia nazionale, cercando di definirlo, di attribuire regole e diritti propri, e, insieme, di definire il soggetto che ne è imprenditore.

La legge colma un vuoto nel nostro tessuto normativo e, soprattutto, segna un cambiamento di atteggiamento nei confronti di una categoria di imprese fino a oggi rimaste ai margini delle politiche pubbliche, pur essendo tra gli attori più vivaci del nostro tessuto produttivo, come è dimostrato anche dai più recenti dati economici pubblicati dal Ministero. In particolare, il *report* pubblicato a settembre scorso dall'Osservatorio governativo sulle micro, piccole e medie imprese conferma che, anche nella presente congiuntura economica, relativamente al primo semestre del 2011, il numero di queste aziende è cresciute di 29.321 unità. Il *report* è stato pubblicato in questi giorni.

Si può affermare che sono queste imprese a consentire il recupero, seppur lieve, del sistema imprenditoriale italiano. In tutta Europa – e i dati italiani s'allineano su questi valori – le piccole e medie imprese rappresentano il 99 per cento delle aziende, e in esse è occupato il 67 per cento della forza lavoro del settore privato.

Parliamo di imprese, e di reti di imprese, che sanno collaborare e che, anzi, si potrebbero definire imprese distrettuali, perché, di fatto, molte di esse cooperano da sempre per poter crescere, innovarsi tecnologicamente, avere credito e, oggi, anche per fronteggiare la crisi.

Giusta dunque la scelta contenuta nel disegno di legge parlamentare, un provvedimento *bipartisan* al quale abbiamo lavorato alacremente tutti con la collaborazione dei tecnici della Commissione, di definire in modo preciso le varie forme dei circa 140 distretti industriali presenti sul territorio nazionale, i quali, nel primo trimestre del 2011, hanno registrato un aumento tendenziale dell'*export* pari al 16,3 per cento. Praticamente, il *made in Italy* scaturisce da tali distretti industriali, non dalle grandi aziende.

Il disegno di legge che stiamo per approvare, sulla traccia dello *Small Business Act*, individua una serie di azioni politiche i cui punti qualificanti sono riassumibili in due grandi gruppi: la semplificazione legislativa e burocratica, con la ridefinizione del rapporto con le amministrazioni statali; i

provvedimenti per il sostegno allo sviluppo e alla creazione di nuove imprese.

L'impianto legislativo dello statuto è orientato a ridefinire gli obblighi e il peso burocratico che grava su questo segmento di imprese. Questa è la richiesta più pressante che abbiamo ascoltato nelle audizioni, che sono state parte integrante dell'*iter* burocratico-istruttorio in Commissione, formulata dalle associazioni degli imprenditori ascoltate, a cui la legge riconosce un grande valore dando potere alla loro rappresentanza.

L'attuale intreccio burocratico è difficilmente sostenibile per attività di piccole dimensioni e scoraggiante per persone che si mettono in gioco per dare vita ad attività, magari a livello familiare o individuale, sulle quali grava una fittissima rete di adempimenti che hanno precipitato l'Italia tra gli ultimi posti al mondo per semplificazione burocratica.

Siamo di fronte non solo ad atavici vizi formalistici, ma anche ad una cultura che ha ostacolato le piccole e medie imprese, in quanto è stata la grande impresa al centro dell'interesse pubblico, determinando impostazioni legislative gravose sulle iniziative imprenditoriali di dimensioni minori.

Risultano dunque importantissimi sia l'obbligo, posto nel provvedimento, di valutare l'impatto delle iniziative legislative sulle piccole e medie imprese, sia tutte le altre disposizioni che mirano a garantire la massima trasparenza nei rapporti tra amministrazione e imprese. I principi espressi nei primi articoli del disegno di legge sono in grado di portare nel corpo sociale e nella pubblica amministrazione questa cultura nuova di cui usufruiranno anche i cittadini e che dovrà permeare anche i rapporti tra le varie amministrazioni dello Stato.

Certo, i principi debbono essere declinati con le norme di dettaglio che il Governo è delegato ad emanare. Mi auguro che in quella sede si sappia porre una ulteriore distinzione tra gli obblighi cui devono adempiere le microimprese rispetto a quelle piccole e medie, considerato che le prime hanno forza ancora minore. L'Unione europea, che stimola gli Stati a recepire atti come quello oggi in esame, a volte genera obblighi che creano un sovraccarico burocratico. Le norme attuative dovranno eliminare quegli ostacoli che dall'interno frenano il loro sviluppo. Ricordiamo che sono le aziende a creare sviluppo e ricchezza, e non il Governo, che ha il compito di creare le condizioni migliori per raggiungere questo fine. Il PIL lo generano le imprese e non la politica: quest'ultima deve mettere le imprese nelle condizioni di produrre e di creare ricchezza e lavoro.

Sono degne di rilievo le norme concernenti i ritardi dei pagamenti nella transazione commerciale e l'articolo relativo alla disciplina degli appalti, finalizzato a garantire la massima conoscibilità e trasparenza delle procedure. Anche il problema dei crediti, specie di quelli verso la pubblica amministrazione, viene affrontato in maniera pragmatica: imprese sane, che vantano crediti per lavori svolti o servizi resi, versano sempre di più in una situazione di grave carenza di liquidità, che può portarle anche al fallimento. Occorre non tanto introdurre nuove regole, che già ci

sono, a cominciare da quelle europee; ciò che mancava, soprattutto, era il soggetto che le facesse rispettare: ecco allora l'importanza del ruolo del garante.

La necessità di realizzare un atto non oneroso ha costretto a ridurre l'ampiezza della legge. Qualche argomento degno di considerazione merita certo di essere recuperato e ripreso, come ad esempio la delega tributaria al Governo per rivedere l'impianto dell'imposizione su tali imprese. Sono però convinta che l'ottimo è nemico del bene e che, in certi momenti, anche il miglioramento di alcune condizioni possa costituire un grosso aiuto allo sviluppo.

Il profilo di questo disegno di legge è alto ed importante, come pure lo sforzo fatto per realizzarla, a cominciare dal grande coinvolgimento delle forze sociali. Dunque, lo Statuto delle imprese è una norma che ritengo giusto rendere al più presto esecutiva, e penso che ciò possa avvenire al termine del nostro lavoro in Assemblea. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Richiesta di deliberazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 702, 1178, 2611, 581, 1259, 1851 e 2821

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, intervengo per chiedere, a nome di otto senatori del Gruppo, la dichiarazione d'urgenza ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, per il disegno di legge n. 702, a firma della senatrice Baio, recante: «Delega al Governo per la revisione del trattamento tributario della famiglia secondo il metodo del quoziente familiare e misure a sostegno del coniuge superstite». Segnalo che la richiesta, che penso verrà discussa nella seduta anti-meridiana di domani, consentirà di esaminare attraverso una procedura accelerata tutte le proposte di legge giacenti al Senato concernenti la famiglia e quindi il quoziente familiare, il cosiddetto fattore famiglia, e le altre misure di incentivo alla famiglia, che nella gravissima condizione di crisi economica in cui ci troviamo chiediamo vengano discusse con procedura d'urgenza.

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signora Presidente, a nome di otto senatori del mio Gruppo, chiedo la dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, per il disegno di legge n. 1178, del sena-

tore Zanda, presentato il 4 novembre 2008, recante la riduzione del numero dei parlamentari, e per il disegno di legge n. 2611, riguardante il Piano nazionale per l'autonomia e la libertà delle nuove generazioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signora Presidente, anch'io chiedo, a nome del mio Gruppo, la dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, per il disegno di legge n. 581, presentato il 16 maggio 2008, che reca: «Modifiche alle disposizioni penali in materia di società e consorzi». Esso propone – per capirci – il ripristino del reato di falso in bilancio. (*Applausi del senatore Sangalli*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signora Presidente, intervengo per chiedere la dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento di tre disegni di legge, di cui due di modifica costituzionale: il disegno di legge n. 1259, a mia firma, che propone la soppressione delle Province, il disegno di legge n. 1851, a mia prima firma, che riguarda il quoziente familiare, e il disegno di legge n. 2821, a firma del senatore Peterlini, sulla riduzione del numero dei parlamentari (in quest'ultimo caso formulo ovviamente la richiesta a nome di otto colleghi).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, la discussione e la votazione sulle domande di dichiarazione d'urgenza precedentemente avanzate avranno luogo nella prima seduta successiva alla presentazione delle richieste stesse. Pertanto, la discussione su tali richieste sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani. Seguirà la votazione per alzata di mano.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 2626, 386, 680, 683, 1047, 1648, 1753, 2172 e 2219 (ore 19,43)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO (*PD*). Signora Presidente, colleghi, il provvedimento al nostro esame è volto a stabilire i diritti fondamentali delle imprese definendone lo statuto giuridico, con particolare riferimento alle micro, piccole e medie imprese, relativamente alle quali si intendono recepire le in-

dicazioni contenute nello *Small Business Act* adottato a livello comunitario, che possiamo ben definire un atto fondamentale.

La comunicazione adottata dalla Commissione europea il 25 giugno 2008 vuole essere una corsia preferenziale per la piccola impresa. Essa riveste, infatti, una grande importanza per le politiche di sostegno alle piccole e medie imprese, le quali, oltre a rappresentare la parte prevalente delle imprese attive in Europa, garantiscono l'occupazione a 65 milioni di persone e producono oltre la metà dei PIL dell'Unione europea.

La comunicazione riveste, inoltre, particolare interesse per il nostro Paese, considerato che il fenomeno delle piccole e medie imprese è molto diffuso in Italia. Un impulso efficace per l'attività delle piccole e microimprese viene certamente dalle disposizioni in tema di semplificazione amministrativa che qui vengono recepite, ove la previsione della certificazione costituisce una inversione radicale della cultura e della procedura amministrativa, passando da una cultura dell'autorizzazione ad una logica del controllo *ex post*, in modo da attenuare molto uno dei problemi fondamentali di cui gli imprenditori tanto si lamentano, quello del fare impresa e, in modo particolare, del fare piccola impresa nel nostro Paese. Spesso, infatti, siamo in assenza di certezza dei tempi e, a volte, quasi in assenza di certezza dei diritti. In questo Paese bisogna passare da una cultura dell'autorizzazione, che implica un'infinità di procedure burocratiche eccessivamente penalizzanti e con tempi mai definiti e certi per chi ne fa richiesta, ad una cultura dell'autocertificazione, o meglio, e meglio, del controllo *ex post*.

La discussione e l'esame di questo provvedimento è un chiaro segnale di attenzione che il Parlamento riconosce formalmente alla strategicità della piccola impresa del nostro Paese. Abbiamo poche grandi imprese e molte piccole imprese. Siamo il secondo Paese manifatturiero della comunità europea e lo siamo soprattutto in virtù della presenza di questa risorsa straordinaria che è la piccola impresa. Oggi vi è bisogno di innovazione e lo statuto delle imprese fa un passo in avanti. Ciò nonostante, è necessario un ulteriore contributo in questo senso diretto a prevedere forme di sostegno ed incentivazione più stringenti per queste piccole realtà produttive, anche al fine di contribuire ad un rilancio e ad una ripresa dell'intero sistema economico produttivo necessario non solo a rendere possibile che il nostro Paese sia competitivo nel mercato globale, ma anche per assicurare una crescita e una stabilizzazione dei livelli occupazionali.

Un elemento preoccupante per la sopravvivenza e la crescita delle piccole imprese è la vigente imposizione fiscale che, con l'aumento della pressione fiscale sui redditi d'impresa e di lavoro, presenta una serie di ostacoli alla crescita. Inoltre, in materia di occupazione sono necessarie misure per favorirla, in un momento nel quale il lavoro dipendente è diventato quasi un miraggio. Il numero di occupati in Italia è ancora in calo (meno 0,4 per cento per un totale di circa 22 milioni), secondo le rilevazioni ISTAT di gennaio 2011, con una riduzione annua dello 0,5 per cento. Male sia l'occupazione maschile (meno 0,3 per cento) che il lavoro

femminile (meno 0,5 per cento), per un tasso complessivo di appena il 56,7 per cento di tutta la forza lavoro del Paese.

Questo provvedimento costituisce un documento importante, una base di partenza per le piccole e medie imprese. Tuttavia, c'è ancora molto da fare.

Il perdurare della crisi ha spinto tutti i Paesi avanzati a confrontarsi con la ricerca di un nuovo paradigma di sviluppo in grado di sostenere le contestuali sfide dell'allargamento dei diritti, della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica. Non è stato così per l'Italia, dove le politiche del Governo sono state improntate a tagli generalizzati che hanno colpito i settori produttivi e lo Stato sociale.

Servono ancora ulteriori strumenti a sostegno di queste realtà produttive, strumenti efficaci. Serve una fiscalità a misura di micro, piccola e media impresa. Tali realtà produttive costituiscono, infatti, una risorsa vitale per il nostro Paese, che va supportata con un'azione congiunta del Governo, del Parlamento e delle Regioni italiane, per rinnovare profondamente le politiche volte a creare un ambiente favorevole allo sviluppo delle piccole e medie imprese attraverso una ulteriore semplificazione burocratica.

Appaiono indispensabili misure incoraggianti, quali lo stabile miglioramento nell'accesso al credito – di fatto azzerato con la crisi economica – e agli incentivi, coniugando le logiche di mercato a politiche ambientali ed energetiche.

Come ha detto poc'anzi molto bene la collega Fioroni, questo provvedimento è un primo passo. È un primo passo che è stato fatto con il metodo positivo e costruttivo, avendo partecipato tutti noi ai lavori della Commissione ed essendo anche arrivati a una condivisione del testo. Ma ancora si può migliorare.

Per questo motivo abbiamo presentato alcune proposte di modifica che potrebbero migliorare questo strumento, ma si tratta pur sempre di uno strumento. Occorrono, e mancano ancora, le politiche del Governo. Occorre, e manca ancora, una politica industriale del Governo che non ha finora elaborato. Occorre, e manca ancora, una politica per lo sviluppo del Mezzogiorno che – come spesso ricorda il Presidente della Repubblica – è una risorsa straordinaria cui il Governo è sostanzialmente indifferente.

Speriamo e pensiamo che, oltre questo primo passo importante, occorra una nuova politica per le imprese in questo Paese. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Corsi e Ghigo).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Signora Presidente, il disegno di legge che oggi esaminiamo (Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese) è stato approvato con voto unanime alla Camera e vuole promuovere e tutelare in particolare le piccole e medie imprese del nostro Paese. Possiamo dire che questo provvedimento

raccoglie in sé anche ciò che il Governo vorrebbe fare con la annunciata modifica dell'articolo 41 della Costituzione.

Si tratta di una legge quadro che ha il compito di coordinare i rapporti delle piccole e piccolissime imprese con le istituzioni e con questo provvedimento si dà seguito ai principi e alle indicazioni contenute nello *Small Business Act* adottato dall'Unione europea, quello *Small Business Act* che vuole creare in Europa le migliori condizioni per la crescita e la competitività delle piccole e medie imprese, affrontandone tutti i temi: dall'accesso al credito alla semplificazione amministrativa fino alla facilitazione nella loro partecipazione agli appalti pubblici.

Le politiche comunitarie nazionali devono tenere in maggior conto il loro contributo alla crescita economica e alla creazione di posti di lavoro. In altre parole, lo *Small Business Act* individua orientamenti e proposte di azioni politiche da attuare sia a livello europeo sia all'interno degli Stati membri, come – ad esempio – interventi di semplificazione, di riduzione degli oneri amministrativi e di riapertura dei mercati, allo scopo di dare un nuovo impulso alle piccole e medie imprese europee, valorizzando la loro potenzialità di crescita sostenibile nel medio e lungo termine.

Già si capisce l'importanza e la condivisione di questo provvedimento leggendo i principi generali all'articolo 2, che sono – per esempio – la libertà di iniziativa economica, di associazione, di stabilimento e di prestazione di servizi; la sussidiarietà orizzontale; il diritto dell'impresa di operare in un contesto normativo certo; la progressiva riduzione degli oneri amministrativi a carico delle imprese, in particolare delle micro, piccole e medie imprese; la partecipazione e l'accesso delle imprese, in particolare sempre delle micro, piccole e medie imprese, alle politiche pubbliche attraverso l'innovazione; la reciprocità dei diritti e dei doveri nei rapporti fra imprese e pubblica amministrazione; la tutela della capacità inventiva e tecnologica delle imprese; il credito informato. Questi sono alcuni esempi.

Il provvedimento al nostro esame avrà, dunque, un importante impatto finanziario sulle imprese. Innanzi tutto, perché nel testo sono contenute le norme contro i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. Lo statuto prevede infatti la nullità di tutti gli accordi, successivi alla conclusione del contratto, che comportano la rinuncia agli interessi di mora, quando una delle parti contraenti è una pubblica amministrazione. Si tratta di una pratica, purtroppo, abbastanza diffusa che con la nuova legge dovrebbe scomparire.

In aggiunta a questo, entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge sulle imprese, il Governo dovrà adottare, con decreto legislativo, una serie di misure di «contrasto degli effetti negativi della posizione dominante di imprese sui propri fornitori o sulle imprese subcommittenti», in particolare nel caso in cui si tratti di micro, piccole e medie imprese; dovrà prevedere «un sistema di diffide e sanzioni nei casi di ritardato pagamento, mancato versamento degli interessi moratori e mancato risarcimento dei costi di recupero». È importante anche il ruolo affidato all'Autorità garante della concorrenza e del mercato: questa potrà procedere a

indagini e intervenire con diffide e sanzioni nei casi di comportamenti illeciti messi in atto da grandi aziende e da pubbliche amministrazioni. L'Antitrust avrà anche il potere di «accertare pratiche concertate, accordi o intese, nonché condizioni di ostacolo artificialmente imposte rispetto all'esame del merito di credito delle imprese» da parte degli intermediari finanziari, al fine di verificarne la trasparenza di comportamento.

Una serie di misure che, una volta trasformate in legge, riconosceranno alle imprese il diritto di incassare interessi sui ritardati pagamenti e potranno fare da deterrente ad abusi di potere di grandi aziende e pubbliche amministrazioni.

Sappiamo che il tessuto socioeconomico italiano si regge principalmente sulle piccole e medie imprese, che rappresentano circa il 90 per cento delle aziende del nostro Paese. Esse sono il motore dell'imprenditorialità, della crescita, dell'innovazione, della competitività e dell'occupazione. Siamo, infatti, la Nazione europea con il più alto numero di piccole e medie imprese. Si può quindi comprendere quanto sia fondamentale promuoverne lo sviluppo ed aiutarle ad affrontare i problemi che, in particolare in questo periodo, ne ostacolano la crescita.

La crescita del sistema economico italiano poggia anche sull'evoluzione qualitativa del rapporto tra banche e imprese. Nel corso degli ultimi anni, tale rapporto ha subito notevoli cambiamenti sotto la spinta di una serie di fattori propulsivi: crescente competizione interna e internazionale, mutamento del quadro delle regole e dei vincoli normativi, innovazione tecnologica, pressione sui risultati prodotta da mercati finanziari e azionisti.

Il processo di globalizzazione ha disegnato, negli ultimi anni, un nuovo scenario di mercato certamente più innovativo e più competitivo, ma soprattutto più competente e camaleontico. Accanto a questo, la crisi economica internazionale ha reso più difficile il rapporto tra banca e impresa. Anche per questo in 10^a Commissione abbiamo avviato un'indagine conoscitiva sulla questione della crescita in questo particolare momento e sulle difficoltà delle piccole e medie imprese nel loro rapporto con il mondo bancario, anche alla luce di Basilea 3.

Banca e impresa si trovano a interpretare un nuovo ruolo strategico. La banca, in particolare, mutando i propri *asset* organizzativi e specializzando le proprie funzioni e attività, deve dedicare risorse per curare al meglio il cliente impresa, il che spesso non avviene: si guarda più allo stato del momento di un'impresa piuttosto che a ciò che quell'impresa è stata nel corso degli anni, soprattutto per aziende che hanno alle loro spalle una storia, e che quindi possono presentare in questo momento particolari difficoltà. Troppo spesso le banche in questi frangenti chiudono i rubinetti del credito proprio quando le aziende, aziende serie ma che risentono a volte proprio dei ritardi di pagamento da parte della pubblica amministrazione, si trovano in gravi difficoltà. Anche questo è un punto importante che viene considerato nel provvedimento.

Il ridimensionamento del grado di partecipazione attiva al mercato del lavoro, sintetizzato nel nostro Paese da una crescita del tasso di disoccupazione, soprattutto della componente giovanile e femminile della forza lavoro, e dall'aumento dell'area dell'inattività, è sintomatico delle debolezze strutturali della nostra economia e; in quanto tale si configura elemento di maggior rischio su cui occorre intervenire nell'immediato e da più direzioni.

Se la parola d'ordine dei prossimi anni deve essere più crescita (questo è un provvedimento su cui c'è stata una convergenza delle forze politiche alla Camera e anche in Commissione industria al Senato: è evidente che la nostra attesa è proprio su quel decreto sviluppo, in questi giorni tante volte annunciato dal Governo, ma che ancora non vede la luce), l'Italia deve tornare a crescere in tutti i suoi fattori fondamentali: PIL; produttività; occupazione; redditi di imprese, famiglie e lavoratori; coesione sociale. Per ricominciare a crescere è necessario un nuovo progetto Paese; abbiamo bisogno di una società che premi il merito. Per ricominciare a crescere ripartiamo, dunque, dalla piccola e media impresa e dall'impresa diffusa, che garantiscono la tenuta del nostro Paese.

Il tema della semplificazione è oggi più che mai attuale nel quadro della crisi globale.

Infine, la gestione del lavoro imprenditoriale e autonomo è ancora particolarmente gravata da complessità burocratiche e procedurali.

In particolare, uno dei punti affrontati dal provvedimento riguarda il mondo femminile e l'imprenditoria femminile. Anche oggi se n'è dibattuto in un importante convegno presso la Banca d'Italia, nel quale si è messo in luce quali sono gli aspetti più difficili per le donne per fare impresa: uno di questi è proprio l'accesso al credito. Le donne hanno molta più difficoltà ad accedere al credito, anche se si è verificato dagli studi che sono stati esposti oggi che quando le imprese gestite dalle donne hanno delle difficoltà e vanno, come si dice, in sofferenza nel bilancio delle banche sono anche quelle che le banche tengono per un tempo maggiore nel loro bilancio, proprio perché sono crediti che sanno che potranno essere incassati; sono anche crediti di cui è più facile la cartolarizzazione, di cui si sa che possono essere, per così dire, commerciabili.

Naturalmente il disegno di legge richiederà l'individuazione di adeguate forme e strumenti applicativi per definire un quadro positivo e favorevole di regolazione per le piccole e medie imprese.

Signora Presidente, dal momento che il tempo a mia disposizione sta per esaurirsi, chiedo di consegnare il testo scritto del mio intervento relativamente alla parte che non posso trattare a voce.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Vorrei concludere sottolineando che il disegno di legge oggi al nostro esame è nato da un'iniziativa *bipartisan*; ciò, a riprova del fatto che, di fronte a temi che riguardano lo sviluppo del Paese, le forze politiche, quindi anche noi come op-

posizione, sono capaci di superare gli antagonismi esistenti e recepire le istanze che provengono dal mondo produttivo. Un invito, questo, sottolineato più volte anche dal presidente della Repubblica Napolitano, che ha indicato come la risposta alla drammatica carenza di prospettive di occupazione «vada in generale trovata in una nuova qualità e in un accresciuto dinamismo del nostro sviluppo economico, facendo leva sul ruolo di protagonisti che in ogni fase di costruzione, ricostruzione e crescita dell'economia nazionale hanno assolto e sono oggi egualmente chiamati ad assolvere il mondo dell'impresa e il mondo del lavoro». Tutto ciò, ovviamente, in attesa del decreto sviluppo. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI e PD*).

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sull'assassinio di padre Fausto Tentorio

BODEGA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Signora Presidente, intervengo per ricordare in quest'Aula padre Fausto Tentorio, ucciso l'altro giorno nell'isola di Mindanao nelle Filippine. A lui va il ricordo mio commosso, perché è lecchese come me, e del nostro Gruppo.

Si tratta di una persona che ha dedicato trent'anni della sua vita all'aiuto ai più deboli, agli indigeni, contro le prevaricazioni dei latifondisti, che vogliono a tutti i costi quelle terre. Rivolgo un ricordo commosso, e il cordoglio alla famiglia, da parte di tutto il Gruppo Lega Nord per una persona che ha dato tanto agli altri. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Bodega, per il suo intervento e ad esso la Presidenza si associa.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 19 ottobre 2011**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 19 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati LA LOGGIA e CARLUCCI. – Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese (2626) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

II. Deliberazioni sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo (2941) (*alle ore 11*).

2. BAIO. – Delega al Governo per la revisione del trattamento tributario della famiglia secondo il metodo del quoziente familiare e misure a sostegno del coniuge superstite (702).

3. ZANDA ed altri. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari (1178).

4. FINOCCHIARO ed altri. – Piano nazionale per l'autonomia e la libertà delle nuove generazioni. Delega al Governo per l'unificazione delle aliquote contributive e l'incremento della copertura previdenziale a favore dei giovani lavoratori (2611).

5. LI GOTTI ed altri. – Modifiche alle disposizioni penali in materia di società e consorzi (581).

6. D'ALIA. – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, in materia di soppressione delle Province e conseguente razionalizzazione dell'organizzazione territoriale della Repubblica (1259).

7. D'ALIA e THALER AUSSERHOFER. – Disposizioni per il riequilibrio del carico fiscale della famiglia e introduzione del contributo alla genitorialità (1851).

8. PETERLINI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori (2821).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per l'emanazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche (2243-ter) (*Collegato alla manovra di finanza pubblica*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2010 (2967) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Non appena concluso dalla Commissione*).

La seduta è tolta (*ore 20,02*).

Allegato B

Integrazione all'intervento della senatrice Germontani nella discussione generale del disegno di legge n. 2626 e connessi

Per ricominciare a crescere è necessario un nuovo «Progetto Paese» i cui assi portanti siano l'innovazione, la concorrenza, la qualità, la conoscenza e la legalità.

Abbiamo bisogno di una società che premi il merito.

Per ricominciare a crescere ripartiamo, dunque, dalla PMI e dall'impresa diffusa che garantiscono la tenuta del nostro Paese poiché hanno messo a disposizione del sistema efficienza, competenza, orientamento all'innovazione e alla coesione sociale, necessari per dare stabilità e continuità alla ripresa.

Il tema della semplificazione è oggi più che mai attuale. Nel quadro della crisi globale, portare avanti il processo di semplificazione e di snellimento burocratico è necessario per riattivare la crescita dell'economia, recuperando il forte *gap* concorrenziale che ci separa dagli altri Paesi.

Infatti, la gestione del lavoro imprenditoriale ed autonomo è ancora particolarmente gravata da complessità burocratiche e procedurali. Liberare le imprese dagli oneri e dalle complicazioni burocratiche significa soprattutto recuperare risorse da destinare a investimenti e sviluppo.

Tra i punti qualificanti dello Statuto delle imprese c'è certamente l'ambizione di porre le PMI al centro dello sviluppo e della crescita, rovesciando – in maniera finalmente aderente alla realtà – la prospettiva tradizionale di privilegio per l'industria di grandi dimensioni, che rappresenta un fenomeno ormai residuale rispetto al mondo dell'impresa diffusa. Lo Statuto, inoltre, rappresenta un'applicazione reale ed evoluta del principio di libertà economica espresso dalla Costituzione, liberando l'impresa nel mercato, ma al tempo stesso creando le condizioni per un'equilibrata concorrenza, nonché per la promozione dell'imprenditorialità, la creazione di occupazione e la crescita inclusiva e sostenibile.

Nel provvedimento sono contenute, inoltre, importanti novità per favorire l'imprenditorialità femminile e rendere più effettivo il principio di pari opportunità. È infatti previsto il potenziamento dei servizi all'infanzia, l'attuazione del piano straordinario per la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro e l'attivazione di iniziative di sostegno alle lavoratrici e imprenditrici madri, garantendo l'effettiva tutela previdenziale e assistenziale per le madri libere professioniste o assunte con contratti atipici. Ciò comporterà indubbiamente rilevanti ripercussioni economiche, infatti sappiamo che le imprese guidate dalle donne vanno meglio rispetto alle altre, incrementano più velocemente i ricavi, generano più profitti, sono meno rischiose: infatti dalle statistiche più recenti si conferma la minore rischiosità delle imprese femminili rispetto a quelle maschili.

Importante è anche l'istituzione del Garante per le micro, piccole e medie imprese, «*Mister PMI*», che assume la funzione di monitorare l'attuazione della «corsia preferenziale per la piccola impresa», valutare l'impatto della regolazione sulle PMI, elaborare proposte mirate per favorirne lo sviluppo, predisporre un rapporto annuale. Sappiamo che il tessuto socioeconomico italiano si regge principalmente sulle PMI, che rappresentano circa il 90 per cento delle aziende del nostro Paese. Esse sono il motore dell'imprenditorialità, della crescita, dell'innovazione, della competitività e dell'occupazione.

Naturalmente il disegno di legge richiederà l'individuazione di adeguate forme e strumenti applicativi, per definire un quadro positivo e favorevole di regolazione per le micro, piccole e medie imprese.

Tuttavia, nella parte relativa alla «libertà associativa» (articolo 3), il testo approvato alla Camera dei deputati presenta una formulazione di incerta interpretazione, che rischia di escludere dal sistema di rappresentanza soggetti che sono comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale, in quanto firmatari di contratti collettivi nazionali di lavoro con le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative. Il testo all'articolo 3, comma 2, individua quali associazioni alle quali viene riconosciuto il ruolo di rappresentanza quelle rappresentate nel sistema camerale ovvero quelle rappresentate nel CNEL. Appare quindi evidente che il criterio di misurazione assunto per l'individuazione della rappresentanza viene circoscritto a dei parametri che non tengono in nessun conto altre e più significative variabili di misurazione della rappresentanza, che peraltro trovano puntuale riscontro nella giurisprudenza di merito e di legittimità. Per questo ho proposto un emendamento che riconoscesse quali associazioni di rappresentanza anche le associazioni firmatarie di contratti collettivi di lavoro.

In un mercato che richiede sempre più capacità integrate, specialistiche e tecnologicamente avanzate è di fondamentale importanza consentire l'applicazione della contrattualistica di rete, già presente nel nostro ordinamento legislativo attraverso la legge n. 33 del 2009 e successive modifiche e integrazioni. L'operatività di tale normativa nella disciplina dei lavori pubblici (di fatto, oggi, non possibile) consentirebbe, peraltro, di rendere più trasparente la fase di affidamento e di esecuzione dei lavori, responsabilizzando maggiormente i soggetti esecutori, offrendo comunque ampie garanzie alle stazioni appaltanti attraverso la responsabilità solidale e, al contempo, semplificando l'attività di controllo. È prevedibile, infatti, che lo sviluppo della contrattualistica di rete possa produrre una riduzione del ricorso ai subappalti ed ai subcontratti, con conseguenti facilitazioni nella complessiva azione di verifica, anche in tema di sicurezza e controllo della correttezza contributiva. L'introduzione di un emendamento all'impianto normativo proposto, inoltre, consentirebbe di dare un forte impulso ai processi di aggregazione delle PMI edili che sarebbero incentivate a «fare sistema».

Non solo. La contrattualistica di rete favorirebbe una migliore distribuzione dei lavori, a favore, anzitutto, delle imprese radicate sul territorio

interessato, rispondendo efficacemente al coinvolgimento delle imprese locali nel pieno rispetto dei principi generali posti a tutela della libera concorrenza.

In conclusione va detto che siamo la Nazione europea con il più alto numero di piccole e medie imprese ed è fondamentale promuoverne lo sviluppo e aiutarle ad affrontare i problemi che, in particolare in questo periodo storico, ne ostacolano la crescita.

Ed è quindi importante sottolineare che il disegno di legge oggi al nostro esame sia nato da un'iniziativa *bipartisan*, cioè a riprova che, di fronte a temi che riguardano lo sviluppo del Paese, le forze politiche sono capaci di superare gli antagonismi esistenti e recepire le istanze che provengono dal mondo produttivo.

Anche qui si può concludere con uno dei tanti inviti. Un invito sottolineato più volte anche dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha indicato come la risposta alla drammatica carenza di prospettive di occupazione vada in genere trovata «in una nuova qualità e in un accresciuto dinamismo del nostro sviluppo economico, facendo leva sul ruolo di protagonisti che in ogni fase di costruzione, ricostruzione e crescita dell'economia nazionale hanno assolto e sono oggi egualmente chiamati ad assolvere il mondo dell'impresa e il mondo del lavoro».

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Berselli, Caliendo, Cantoni, Castelli, Chiti, Ciampi, Colombo, Conti, Davico, Dell'Utri, Delogu, Dini, Gentile, Giovanardi, Malan, Mantica, Mantovani, Nania, Pera, Piccioni, Sciascia, Stancanelli, Villari e Vizzini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bianchi, Coronella e Mazzuconi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Contini, per attività dell'Unione interparlamentare.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 10 ottobre 2011 é stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione dalla 14^a Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), approvata nella seduta del 5 ottobre 2011 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1, 5 e 6, del Regolamento – sulla proposta di decisione del Consiglio che modifica la decisione 2002/546/CE per quanto riguarda il suo periodo di applicazione (COM (2011) 443 definitivo) (*Doc. XVIII-bis*, n. 48).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 17 ottobre 2011, ha nominato componente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Achille Serra, in sostituzione del dimissionario senatore Gianpiero D'Alia.

Insindacabilità, non luogo a deliberare

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, esaminata la richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, avanzata dal senatore Domenico Gramazio in ordine ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti dinanzi alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, nella seduta dell'11 ottobre 2011 ha preso atto che non vi è più luogo per alcuna ulteriore deliberazione da parte degli organi del Senato sulla predetta richiesta, in quanto il senatore Gramazio – in data 6 ottobre 2011 – ha inviato alla Giunta il verbale di remissione della querela da

parte del dottor Luigi Macchitella e il verbale sottoscritto di accettazione di remissione della stessa querela.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

DDL Costituzionale

Senatore Bianco Enzo

Modifiche allo Statuto della Regione siciliana in materia di riduzione dei membri dell'assemblea regionale (2962)

(presentato in data 14/10/2011);

DDL Costituzionale

Senatori Pegorer Carlo, Pertoldi Flavio, Blazina Tamara

Modifica all'articolo 13 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, in materia di ridefinizione del numero dei componenti del Consiglio regionale della Regione Friuli Venezia Giulia (2963)

(presentato in data 14/10/2011);

Senatori Barbolini Giuliano, Mercatali Vidmer, Bubbico Filippo, Tonini Giorgio, Marinaro Francesca Maria, D'Ubaldo Lucio Alessio, Follini Marco, Fontana Cinzia Maria, Leddi Maria, Musi Adriano, Rossi Paolo, Serafini Anna Maria, Stradiotto Marco, Armato Teresa, Fioroni Anna Rita, Garraffa Costantino, Granaiola Manuela, Latorre Nicola, Sangalli Gian Carlo, Tomaselli Salvatore

Istituzione di un'imposta sulle transazioni finanziarie e delega al Governo per la disciplina della medesima (2964)

(presentato in data 14/10/2011);

DDL Costituzionale

Senatori Perduca Marco, Poretti Donatella

Modifica dell'articolo 81 e introduzione degli articoli 81-*bis* e 81-*ter* della Costituzione, concernenti il principio del pareggio nei bilanci dello Stato e degli enti pubblici, la copertura finanziaria delle leggi e il controllo dell'equilibrio dei conti pubblici (2965)

(presentato in data 17/10/2011);

Senatrice Bianchi Dorina

Norme sull'educazione agli effetti delle sostanze alcoliche e sulla prevenzione di incidenti stradali connessi al loro abuso (2966)

(presentato in data 17/10/2011);

Ministro economia e finanze

(Governo Berlusconi-IV)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2010 (2967)

(presentato in data 18/10/2011);

Ministro economia e finanze

(Governo Berlusconi-IV)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2012) (2968)

(presentato in data 18/10/2011);

Ministro economia e finanze

(Governo Berlusconi-IV)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014 (2969)

(presentato in data 18/10/2011);

Senatori Belisario Felice, Li Gotti Luigi, Pardi Francesco, Giambrone Fabio, Carlino Giuliana, Bugnano Patrizia, Caforio Giuseppe, De Toni Gianpiero, Di Nardo Aniello, Lannutti Elio, Mascitelli Alfonso, Pedica Stefano
Nuove disposizioni per la tutela della sicurezza dei cittadini e dei partecipanti alle manifestazioni pubbliche autorizzate (2970)

(presentato in data 18/10/2011);

Senatore Valditara Giuseppe

Riforma del libro secondo, Titolo I, Capo I e Titolo III, Capo I del Codice di Procedura Penale (2971)

(presentato in data 18/10/2011).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Sanna Francesco ed altri

Modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, in materia di composizione ed elezione del Consiglio regionale (2923)

previ pareri delle Commissioni Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 17/10/2011);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Musso Enrico ed altri

Modifiche all'articolo 21 della Costituzione in materia di istituzione del diritto di accesso alle reti telematiche (2922)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 18/10/2011);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Peterlini Oskar

Nuove disposizioni in materia di elezione del Senato della Repubblica (2938)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 18/10/2011);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Li Gotti Luigi ed altri

Modifiche agli articoli 589 e 590-*bis* del codice penale in materia di omicidio colposo con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale (2925)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 18/10/2011);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Carrara Valerio

Modifica all'articolo 513 del codice penale in materia di turbata libertà dell'industria, del commercio e delle attività professionali (2944)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 10^a (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 18/10/2011);

5^a Commissione permanente Bilancio

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2010 (2967)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 4^a (Difesa), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 18/10/2011);

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Thaler Ausserhofer Helga

Introduzione dell'insegnamento dell'educazione nutrizionale nei programmi scolastici (2896)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 18/10/2011);

10^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Sen. Montani Enrico

Modifiche al decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, in materia di promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili (2870)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 18/10/2011);

10^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Sen. Fleres Salvo

Misure per la crescita e lo sviluppo dell'economia, la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali e la futura implementazione degli stessi tramite l'incentivazione dell'agricoltura, delle attività imprenditoriali ed il contenimento energetico (2916)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 18/10/2011);

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Carlino Giuliana ed altri

Disciplina delle modalità di sottoscrizione della lettera di dimissioni volontarie e della lettera di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro per il contrasto al fenomeno delle «dimissioni in bianco» (2926)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 18/10/2011).

Disegno di legge di stabilità, richiesta di parere ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento

Il disegno di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2012)» (S. 2968) è stato inviato alla 5^a Commissione permanente, per il parere previsto dall'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento.

Indagini conoscitive, annunzio

Il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione è stato autorizzato a svolgere un'indagine conoscitiva su «Asilo, integrazione e cittadinanza europea».

Governo, variazioni nella composizione

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 17 ottobre 2011

Onorevole Presidente,

informo la SV che il Presidente della Repubblica, con propri decreti in data odierna, adottati su mia proposta, sentito il Consiglio dei Ministri, ha nominato Sottosegretario all'Interno il sen. Guido VICECONTE, il quale cessa dalla medesima carica all'Istruzione, all'università e alla ricerca, nonché Sottosegretario di Stato all'Istruzione, all'università e alla ricerca l'on. Giuseppe GALATI.

f.to Silvio BERLUSCONI»

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 12 ottobre 2011, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 40, comma 5-*bis*, del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222 – lo schema di decreto ministeriale concernente l'istituzione dell'Agenzia fiscale dei monopoli di Stato (n. 411).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 6^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 7 novembre 2011.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 12 ottobre 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 2-*bis*, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 2007, n. 38, la relazione sulla situazione, i risultati e le prospettive della missione umanitaria di stabilizzazione e ricostruzione in Iraq, riferita all'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente (*Doc.* LIII, n. 3).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 12 ottobre 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 6 febbraio 1992, n. 180, la relazione sulle attività svolte nell'ambito della partecipazione del-

l'Italia alle iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale, per l'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente (*Doc. LXXXI*, n. 4).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 12 ottobre 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6 della legge 7 marzo 2001, n. 58, la relazione sullo stato di attuazione della legge concernente l'istituzione del Fondo per lo sminamento umanitario, riferita all'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente (*Doc. CLXXIII*, n. 3).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 14 ottobre 2011, ha inviato la decisione sulle risultanze del Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 2010, trasmesse, in sede di riesame, dal Ministro dell'economia e delle finanze in data 13 ottobre 2011, identiche a quelle già esaminate e parificate dalla Corte dei conti in data 28 giugno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente (*Doc. XIV*, n. 4-*bis*).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto del Consiglio regionale Piemonte concernente la soppressione della terza edizione dei TGR.

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 8^a Commissione permanente (n. 76).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 14 ottobre 2011, ha inviato – per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità – la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio rela-

tivo al Fondo sociale europeo e che abroga il regolamento (CE) n. 1081/2006 (COM (2011) 607 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 11ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 24 novembre 2011.

Le Commissioni 1ª, 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 11ª Commissione entro il 17 novembre 2011.

La Commissione europea, in data 14, 17 e 18 ottobre 2011, ha inviato – per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità – i seguenti atti:

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio, che modifica il regolamento (CE) n. 1082/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 luglio 2006, relativo ad un gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT) per quanto concerne il chiarimento, la semplificazione e il miglioramento delle norme in tema di istituzione e di funzionamento di tali gruppi (COM (2011) 610 definitivo);

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1084/2006 del Consiglio (COM (2011) 612 definitivo);

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante disposizioni specifiche per il sostegno del Fondo europeo di sviluppo regionale all'obiettivo di cooperazione territoriale europea (COM (2011) 611 definitivo);

proposta di regolamento del Parlamento e del Consiglio relativo a disposizioni specifiche concernenti il Fondo europeo di sviluppo regionale e l'obiettivo «Investimenti a favore della crescita e dell'occupazione» e che abroga il regolamento (CE) n. 1080/2006 (COM (2011) 614 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, gli atti sono deferiti alla 5ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato, su ciascuno di essi, entro il termine del 24 novembre 2011.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 5ª Commissione entro il 17 novembre 2011.

La Commissione europea, in data 17 ottobre 2011, ha inviato – per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità –

la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica dei regolamenti (CE) n. 1290/2005 e (CE) n. 1234/2007 del Consiglio per quanto riguarda la distribuzione di derrate alimentari agli indigeni nell'Unione (COM (2011) 634 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 9^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 24 novembre 2011.

Le Commissioni 1^a, 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 9^a Commissione entro il 17 novembre 2011.

La Commissione europea, in data 17 ottobre 2011, ha inviato – per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità – la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a un diritto comune europeo della vendita (COM (2011) 635 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 2^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 24 novembre 2011.

Le Commissioni 1^a, 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 2^a Commissione entro il 17 novembre 2011.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

I senatori Soliani, Passoni, Chiti e Mazzuconi hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00388 dei senatori Di Giovan Paolo ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Poretti, Perduca, Spadoni Urbani, Ceccanti, Del Vecchio, Gustavino e Rusconi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06067 del senatore Peterlini.

Interpellanze

LANNUTTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le imprese e le famiglie clienti di UBI banca lamentano una vera e propria impennata dei costi connessi ai rapporti di conto corrente, accom-

pagnata da un'eccezionale riduzione degli affidamenti concessi, con tagli «lineari» che finiscono per portare al *default* migliaia di persone fisiche e di aziende. Nel contempo, è noto che vengono concessi affidamenti di eccezionale portata a soggetti amici senza i necessari preventivi controlli;

a questo si aggiunge l'esposizione di banca 24-7 (facente parte del gruppo UBI, con la *mission* della raccolta attraverso strumenti innovativi ed *Internet*), controllata al 100 per cento, che starebbe per essere messa in liquidazione con il conseguente licenziamento di centinaia di dipendenti;

a ciò si aggiunga l'esposizione di 1,8 miliardi di euro per affidamenti concessi alla società KTesios, in stato prefallimentare, nonché le notevoli insolvenze delle controllate SBS Leasing ed UB Leasing. In questi giorni, infine, l'ulteriore possibile *default* connesso ai mutui concessi per tramite della banca Commercio & Industria alla società Altachiara Italia, il cui collegio sindacale ha evidenziato irregolarità per il mancato rispetto delle norme antiriciclaggio, antimafia ed antiterrorismo (esposizione pari a 1.650.000.000 euro);

tutte queste insolvenze non sono nient'altro che il frutto della medesima politica gestionale dei *subprime* statunitensi, ossia pur di aumentare la raccolta nel brevissimo periodo (Altachiara ha aumentato del 59 per cento la raccolta nell'esercizio 2009 rispetto all'anno precedente) non si tiene in alcuna considerazione la qualità dei debitori e del debito medesimo. A bilancio vengono quindi evidenziati l'aumento della raccolta ed i risultati gestionali positivi, senza in alcun modo computare i possibili rischi di insolvenza che, ovviamente, si tramutano in minusvalenze negli esercizi successivi;

a pagare tutto questo, dagli errori gestionali alla mancanza di trasparenza, sono i soliti noti, cioè gli azionisti, i clienti privati e le imprese, che non sono nelle condizioni di contrastare gli oltre 300 consiglieri di amministrazione che continuano a percepire compensi faraonici ed a gestire il potere dal palazzo, senza nessuna considerazione di tutta la platea dei silenti ed impauriti vessati azionisti e clienti;

inoltre sono a rischio migliaia di posti di lavoro di dipendenti che in questi anni sono stati oltre tutto frustrati e demotivati da miliardi di euro spesi in consulenze;

gran parte di dette perdite sono state causate da una spinta commerciale di fare impieghi ad ogni costo e con qualsiasi mezzo non solo direttamente, ma anche utilizzando società prodotte e intermediari creditizi con una sostanziale deresponsabilizzazione del personale delle filiali, spesso pressato a non porre inutili ostacoli;

dal 2007 al 2010 si è assistito ad una continua e regressiva revisione dei diversi trattamenti aziendali sia economici che normativi se non addirittura alla definitiva eliminazione delle migliori conquiste sindacali presenti nelle diverse realtà aziendali, specialmente in Banca popolare di Bergamo e nell'ex-capogruppo Banca popolare di Urbino;

la gestione delle risorse umane dell'azienda, a giudizio dell'interpellante dissennata, ha visto estradizioni forzate di centinaia di dipendenti

poste in essere senza alcuna logica aziendale a scapito delle conoscenze, esperienze lavorative acquisite e ruoli professionali pregressi.

il piano industriale del gruppo è stato presentato al mercato e, subito dopo, è stata data esecuzione all'aumento di capitale da un miliardo di euro. Nello stesso tempo banca Intesa si presentava al mercato con analoghe proposte, ma le due operazioni sono state accolte in modo diverso: favorevolmente quella di banca Intesa meno quella di UBI banca;

il piano industriale mostra degli enunciati in termini di riduzione del personale di circa 1.000 unità, ma non indica alcuna leva organizzativa che possa consentire di realizzare un aumento degli utili;

l'andamento delle quotazioni del titolo UBI banca ha registrato un crollo (il titolo oggi vale 3 euro, tre anni fa viaggiava a 27 euro) ed a questo si aggiunge il declassamento deciso dalle agenzie di *rating*;

riguardo a quanto suesposto stanno indagando diverse procure e sono stati effettuati sequestri giudiziari di dati sensibili,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti di competenza il Governo intenda assumere al fine di salvaguardare i diritti dei lavoratori, anche alla luce delle possibili ristrutturazioni nonché dei piani industriali del gruppo UBI, perché non siano penalizzati dalla gestione del gruppo stesso;

se risulti, alla luce delle insolvenze del gruppo che porteranno presumibilmente il nuovo piano industriale a prevedere nuovi tagli dell'organico, se tra questi sono compresi i membri del consiglio di amministrazione, dei colleghi sindacali e dei consulenti esterni che costano milioni di euro all'anno;

se ritenga che l'allarmante decisione di Moody's di ridurre il *rating* di UBI banca da A1 a A2, aggravata dal severo giudizio della borsa, che registra ancora una volta il crollo del titolo, non debba indurre gli attuali amministratori ad una seria e non rinviabile analisi del proprio operato;

se sia a conoscenza di come intenda il gruppo UBI, viste le perdite sui crediti, i bilanci negativi di banca 24-7 e Ubleasing, i tagli selvaggi alle previsioni dei contratti integrativi, il licenziamento di personale esperto non sostituito, l'utilizzo massiccio di consulenti con parcelle milionarie che raramente hanno apportato un valore aggiunto, assicurare le condizioni necessarie alla stabilità e alla crescita.

(2-00389)

Interrogazioni

PASSONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

come già fatto presente nell'atto di sindacato ispettivo 3-02312, al quale non è stata fornita ancora risposta, la casa circondariale di Arezzo, con decisione del Capo Dipartimento, dottor Ionta, ha sospeso, fino al termine di messa in sicurezza della struttura, tutte le attività sia penitenziarie che amministrative, pur in presenza della possibilità di effettuare i lavori

evitando la chiusura tramite l'utilizzo delle celle destinate alla sezione femminile, in condizione di soddisfare tutte le norme in materia di sicurezza e abitabilità dei locali;

la scelta operata dal Capo Dipartimento comporta notevoli costi aggiuntivi in termini di disservizio oltre che economici per il territorio aretino, considerando che tutti gli approvvigionamenti per il carcere venivano da magazzini e negozi locali;

si apprende da fonti sindacali il disagio vissuto dalle famiglie dei detenuti trasferiti nel carcere di Sollicciano a Firenze, costrette a percorrere 160 chilometri tra andata e ritorno per visitare un loro parente recluso, nonché dagli agenti di Polizia penitenziaria di Arezzo che, oltre alle ormai croniche carenze d'organico, a causa della chiusura del carcere sono costretti a compiere lunghi viaggi quotidiani per prestare servizio in altri istituti di pena della regione;

la chiusura della casa circondariale di Arezzo comporta una notevole pressione per il carcere fiorentino che in questo momento ospita un migliaio di detenuti a fronte di una capienza massima di 450 individui, con evidenti riflessi negativi su una situazione già in precedenza precaria da un punto di vista igienico-sanitario e di sovraffollamento della struttura,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per sollecitare la riapertura, almeno parziale, della casa circondariale di Arezzo al fine di garantire condizioni di vita dignitose per i detenuti, agevolare le loro famiglie e facilitare il lavoro degli agenti della Polizia penitenziaria.

(3-02446)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ZANDA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che nel corso dell'attuale Legislatura, attraverso le leggi finanziarie e le manovre economiche approvate dal 2008 al 2011, il Governo ha complessivamente operato drastiche riduzioni alle risorse destinate alla missione «Ordine pubblico e sicurezza» per oltre un miliardo e 600 milioni di euro, cui andranno ad aggiungersi ulteriori tagli, per circa 650 milioni, nel prossimo triennio,

si chiede di sapere quali ricadute operative siano necessariamente derivate da tale ingente sottrazione di risorse, e in particolare quali siano state le conseguenze in termini di dotazioni e retribuzioni, della qualità e numero dei mezzi e di consistenza dei relativi rifornimenti, delle necessarie manutenzioni, della intensità dell'addestramento, della qualità dell'aggiornamento strategico e tecnologico, e sullo stesso morale degli uomini delle Forze di polizia che giornalmente sono impegnate nella difesa della sicurezza dei cittadini e della legalità.

(3-02445)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Garante della concorrenza e del mercato, Antonio Catricalà, intervenuto il 12 ottobre 2011 in audizione alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, ha riferito di rincari delle polizze assicurative che, negli ultimi due anni, hanno toccato punte del 25 per cento per le auto e del 35 per cento per le moto, registrati tra il 2006 e il 2010;

gli aumenti sono considerevoli anche se valutati in un confronto internazionale. In particolare, dice Catricalà, nel periodo 2000-2010, i prezzi sono aumentati in Italia ad una velocità superiore a quella degli altri Paesi europei e della zona euro. Il ritmo è del 4,6 per cento annuo, più che doppio rispetto a quello registrato nella zona euro, oltre sei volte quello della Germania, oltre cinque volte quello della Francia e dell'Olanda e di poco meno di due volte quello spagnolo;

il Presidente dell'Authority ha tracciato un quadro completo, che vede, tra le altre cose, il permanere di pesanti differenze tra Nord e Sud, portando anche esempi pratici: tra il 2009 e il 2010, per un quarantenne del Nord Italia con un'autovettura di media cilindrata il premio è aumentato di oltre il 20 per cento. Per una sessantacinquenne del Sud con un'autovettura medio piccola l'aumento è stato del 15-20 per cento, mentre per un diciottenne che vive nelle isole con un ciclomotore il rincaro è stato del 30 per cento;

la nuova procedura risarcitoria, che ha iniziato a trovare applicazione a partire dal 1° febbraio 2007, prevede che i danni derivati dal sinistro siano risarciti non già dalla compagnia del responsabile, bensì dalla stessa compagnia del danneggiato, ovvero, in caso di danni riportati dal trasportato, dalla compagnia assicuratrice del mezzo utilizzato. In tale veste, la compagnia che liquidava il danno, cioè la gestiona, opera come mandataria della compagnia del responsabile. Ora però è previsto che per ogni danno liquidato dalla gestiona, questa riceva non l'importo effettivamente liquidato per conto della debitrice, bensì una somma determinata forfaitariamente sulla base del costo medio dei sinistri rilevato nell'annualità assicurativa precedente;

tale sistema di «indennizzo diretto» se, da una parte, ha ridotto i tempi della liquidazione del sinistro, dall'altra, ha finito per aumentare il costo medio del sinistro (per un importo pari al 27 per cento nel 2008-2010), costo che poi viene scaricato direttamente sui premi,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei consistenti rincari registrati per le assicurazioni auto e moto e non ritengano necessario intervenire al fine di porre allo studio opportune misure che favoriscano la diminuzione dei premi assicurativi.

(4-06098)

BELISARIO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Servirail, facente parte del gruppo Newrest-Wagons Lits, è la società che, insieme alla Wasteels International Italia Srl, ha in affidamento dalla committente Trenitalia l'accompagnamento a bordo delle carrozze cuccette e dei vagoni letto;

i lavoratori delle società che si occupano per conto di Trenitalia dei treni notte, da tempo denunciano una situazione di profonda crisi in cui si troverebbe il settore, non a causa della mancanza di viaggiatori, ma per precise scelte strategiche di Trenitalia;

con lettera del 14 aprile 2011, Trenitalia SpA ha comunicato all'appaltatrice Wasteels l'intenzione di recedere anticipatamente dal contratto di appalto a decorrere dall'11 dicembre 2011, e di conseguenza la Wasteels, che occupa complessivamente 182 lavoratori, ha aperto una procedura di mobilità collettiva che ha coinvolto la totalità del personale, nell'eventualità in cui l'appalto dovesse essere aggiudicato ad altra società;

la situazione in cui versano i lavoratori della Servirail non è dissimile: a partire dalla fine del mese di settembre 2011 sono arrivate le prime lettere di preavviso di licenziamento e da tempo le organizzazioni sindacali denunciano la perdita di 480 posti di lavoro degli addetti del servizio di accompagnamento notturno, a partire dal mese di dicembre. Stando a quanto dichiarato dagli stessi lavoratori, nei prossimi giorni verranno licenziati almeno altri 100 dipendenti tra gli addetti alla manutenzione;

a gennaio 2011 Trenitalia ha siglato un accordo commerciale con la società francese Veolia Transport. La neonata società gestirà, da dicembre 2011, i treni notturni Roma-Parigi, Venezia-Parigi e i collegamenti diurni AV Torino-Lione, attraverso la linea ferroviaria attuale. Della nuova società per azioni di diritto francese, con capitale superiore a un milione e mezzo di euro, Italia e Francia sono entrambe azioniste al 50 per cento;

il 1º giugno 2011 Trenitalia ha pubblicato il bando di gara per l'affidamento dei servizi di accoglienza, accompagnamento ed assistenza alla clientela, nonché di altre prestazioni accessorie da svolgersi sulle vetture in composizione ai treni notte circolanti sul territorio nazionale e su alcune tratte da e per l'Austria. La breve descrizione dell'appalto mostra elementi notevolmente differenti rispetto ai contenuti dei precedenti bandi, tra i quali si segnalano: la presenza di un solo accompagnatore in servizio ogni due carrozze notte; la presenza di un solo polo logistico principale a Roma; la riduzione del numero di carrozze stimate per il primo anno di attività; l'attribuzione al personale di bordo di ulteriori compiti, quali la pulizia e il ripristino durante il viaggio delle *toilette* dei treni oggetto di appalto, senza alcuna specificazione in merito alla tipologia contrattuale di riferimento;

è evidente quindi che Trenitalia aveva deciso già da tempo che i servizi oggetto di uno specifico contratto, ossia quello stipulato con l'ATI Servirail-Wasteels, che avrebbe dovuto rimanere valido fino a giugno

2012, sarebbero stati affidati ad altri, rescindendo anticipatamente il contratto vigente. Nel corso del mese di aprile, infatti, Trenitalia ha proceduto alla rescissione del contratto in essere – che aveva già subito modifiche, vista la decurtazione di 1800 corse con i conseguenti 168 esuberi – anticipandone la scadenza, definitiva e non prorogabile, proprio all'11 dicembre 2011;

dopo il mancato accordo registrato in sede ministeriale il 21 settembre 2011, l'amministratore delegato di NewRest – gruppo a cui appartiene Servirail – Jonathan Stent-Torriani, ha confermato che in considerazione dei parametri fissati da Trenitalia, la società Servirail non è tecnicamente in grado di poter partecipare alla gara per la gestione dei «Servizi di accoglienza e di assistenza per i treni notte». Cessata l'attività per conto di Trenitalia, a far data dal 12 dicembre 2011, la società Servirail non svolgerà altre attività in Italia;

per la prima volta, dunque la citata società, che da sempre fornisce il servizio di accompagnamento notte per Trenitalia, non parteciperà alla gara di appalto. Le condizioni offerte sarebbero state troppo gravose per la società. Il 19 ottobre 2011 verranno aperte le buste, sebbene vi sia il timore che la gara vada deserta. Le organizzazioni sindacali riferiscono che, in attesa della conclusione della procedura di gara, è stato già soppresso il servizio letto sulla Lecce-Torino, sulla Lecce-Bolzano e sulla Lecce-Roma;

è evidente l'incertezza che predomina nelle prospettive del settore, aggravata dall'assenza della clausola sociale: i lavoratori chiedono infatti il riassorbimento del personale già in servizio da parte della eventuale nuova ditta appaltatrice. In alternativa, chiedono di essere ricollocati in Trenitalia, così come già accaduto in Germania e in Francia;

rilevato che:

Trenitalia, in data 10 ottobre, ha comunicato che il servizio di accoglienza, accompagnamento e assistenza ai clienti dei treni notte resta attivo. Trenitalia ha lanciato nei mesi scorsi una gara comunitaria per individuare la nuova società a cui affidarne la gestione, oggi effettuata da RTI Servirail – Wastel. Nello stesso comunicato si afferma: «Non è vero neanche, come riportato nel comunicato sindacale, che Trenitalia licenzia i dipendenti di RTI Servirail – Wastel, perché ogni decisione sull'impiego delle maestranze della società, com'è evidente, è competenza esclusiva di quest'ultima. La realtà è che, in tutta Europa, la domanda di Treni Notte ha segnato negli ultimi anni un crollo verticale, soprattutto sulle rotte interne, complice l'avvento dei voli low cost e dell'Alta velocità ferroviaria. In Italia negli ultimi 10 anni la domanda è scesa del 66 per cento con un picco del 20 per cento solo nell'ultimo anno e l'offerta si va adeguando a questo *trend*»;

al di là del crollo generalizzato della domanda, sinora Trenitalia non ha comunque operato per favorire l'utilizzo dei treni notte, in quanto all'interrogante sono pervenute segnalazioni in merito alla difficoltà persistente di utilizzare, a partire dal mese di aprile, il servizio di prenotazione *on line* per i treni notte dotati di vagoni letto sulla tratta Asti-Roma. Il dis-

servizio rilevato concerne l'indisponibilità alla prenotazione, senza alcuna precisa spiegazione. Dopo svariati tentativi ed un lungo tempo di attesa, l'operatore del numero verde ha reso noto che la causa del disservizio risiede nella ristrutturazione dei vagoni, senza però accennare minimamente alle tempistiche degli interventi e al ripristino del servizio prenotazioni *on line*;

numerosi problemi si sono inoltre verificati durante tutto il periodo estivo: sono decine le lettere di reclamo inviate da passeggeri che per tutta l'estate si sono visti cancellare le carrozze letto dai treni notturni. Senza dubbio, tali disservizi non possono che scoraggiare gli utenti,

si chiede si sapere:

quali urgenti misure il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di arginare le drammatiche ricadute sociali che si avranno a seguito della cessata attività della Servirail e della Wasteels a partire da dicembre 2011, considerato che tra servizi di accompagnamento notte nazionale ed internazionale, e connessa manutenzione e attività di supporto, saranno interessati complessivamente 800 lavoratori, e le rispettive famiglie, che perderanno occupazione e reddito;

se non si intenda adoperarsi, attraverso la sollecita convocazione di un tavolo di coordinamento tra il Governo e le parti sociali, al fine di valutare la possibilità di ricorrere alla cosiddetta clausola sociale ed evitare le forti tensioni che si potrebbero verificare nel settore, con possibili ripercussioni per il servizio e l'utenza del trasporto ferroviario;

se non si ritenga che l'operato di Trenitalia, relativamente ai diversi disservizi verificatisi a partire dal mese di aprile 2011 e protrattisi per tutta l'estate, sia da ricomprendere in un quadro più generale di atteggiamenti ingiustificabili e profondamente lesivi del rispetto minimo dovuto all'utente, che caratterizzano ormai da tempo il modo di operare dell'intero gruppo delle Ferrovie dello Stato.

(4-06099)

COSTA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale. – Premesso che:

le mareggiate dei giorni scorsi hanno spazzato il litorale adriatico provocando ingenti danni a molti operatori del settore;

il nuovo piano delle coste non individua cave marine utili al ripascimento costiero, né indica fonti di finanziamento per questo tipo di interventi;

non bastano i pochi interventi effettuati da eroici imprenditori che si sono sobbarcati dei costi senza avere avuto benefici;

la situazione è particolarmente grave sui litorali di Lecce, Otranto e Porto Cesareo i cui lidi sono stati quasi del tutto distrutti;

i problemi sono numerosi e richiedono soluzioni immediate,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza dichiarando lo stato di calamità naturale al fine di salvaguardare le coste salentine e di sostenere l'impegno degli operatori e degli ad-

detti al settore che svolgono un ruolo certamente non secondario a sostegno di una economia già provata dalla crisi.

(4-06100)

BUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'ANAS in quanto società concessionaria gestisce la rete stradale ed autostradale italiana di interesse nazionale e ne sovrintende al funzionamento;

sovente accade che gli utenti delle strade e autostrade in concessione ANAS siano costretti a sopportare rallentamenti eccessivi, rispetto alle caratteristiche dei tratti autostradali percorsi e dovuti alle cause più diverse;

è evidente che gli utenti, che pagano il pedaggio, non possono essere sottoposti a ritardi gravi, in quanto la ragion d'essere stessa delle autostrade è quella di garantire una veloce percorrenza;

tuttavia possono registrarsi dei rallentamenti in ragione di lavori di manutenzione, ordinaria o straordinaria delle sedi stradali;

è proprio questo il caso della autostrada A9, cosiddetta Autolaghi, interessata da imponenti lavori di ampliamento della sede stradale;

infatti per la realizzazione della terza corsia si viaggia a 80 chilometri orari e, in alcuni tratti, il limite scende addirittura a 60 chilometri orari;

proprio a causa dei consistenti ritardi che gli automobilisti registrano costantemente per questi lavori di ampliamento, è stato richiesto in diverse sedi di scontare il pedaggio della Autolaghi, fin quando non cesseranno i disagi collegati ai lavori;

recentemente c'è stato un aumento di 10 centesimi per il pedaggio sull'autostrada A9 da Como sud alla barriera di Milano nord, che ha portato il biglietto ad un importo pari a 2 euro;

autostrade per l'Italia in una risposta ufficiale all'interrogante ha spiegato come l'aumento dei pedaggi applicato alla rete autostradale italiana è conseguente alle misure decise dal Governo nell'ambito della recente manovra finanziaria, introdotta con decreto-legge 13 agosto 2011, n.138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148. In particolare il citato decreto-legge ha disposto l'aumento dell'aliquota IVA dal 20 per cento al 21 per cento, da applicarsi indistintamente a tutte le categorie di prodotti/servizi soggetti a IVA ordinaria, nel cui ambito rientrano i pedaggi autostradali;

si sottolinea come il tratto autostradale della A9, che va da Lainate a Como Grandate e copre una distanza di 23 chilometri, sia già caratterizzato, prima ancora dell'entrata in vigore dell'ultimo aumento dell'aliquota IVA, da un esorbitante pedaggio,

si chiede di sapere quali misure di loro competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare affinché la società concessionaria di autostrade

applichi una riduzione dei pedaggi dovuti nei tratti autostradali interessati da lavori di manutenzione ordinaria o straordinaria.

(4-06101)

LAURO, MARITATI, SBARBATI, MENARDI, D'ALIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'economia italiana continua a trascinarsi nella stagnazione, come il Governo ha ultimamente confermato, rivedendo la crescita, nel prossimo triennio, a meno dell'1 per cento all'anno, e il Paese ha urgente bisogno di accompagnare, al necessario rigore finanziario, un programma di riforme strutturali e di stimoli alle attività produttive per rendere possibile il raggiungimento degli obiettivi di risanamento della finanza pubblica, ma, principalmente, per dare un futuro a quella massa di giovani, di lavoratrici, di forze di lavoro del Sud che non riescono ad inserirsi attivamente nel sistema produttivo;

in questa prospettiva, più che ingegnarsi nella messa a punto di profonde riforme di struttura, atte a rilanciare la competitività e gli investimenti, si è tornati a proporre, a giudizio dell'interrogante sconsideratamente, il ricorso all'ennesimo condono fiscale per fare cassa, con la pretestuosa motivazione dell'abbattimento del debito pubblico;

un condono fiscale, in una fase economica così difficile, si tradurrebbe in un aumento del prelievo di risorse da cittadini ed imprese;

risulta, dall'analisi economica, in modo incontrovertibile, che i cosiddetti benefici del condono fiscale sono di brevissima durata, mentre i costi, in termini di perdita di gettito fiscale, diventano notevoli, nel medio termine;

il ripetersi di condoni, dopo la serie di quelli attuati nel Paese nell'ultimo ventennio, rafforzerebbe nei contribuenti la propensione ad evadere le imposte nell'aspettativa che, presto o tardi, interverrebbe un nuovo condono, con sostanziali riduzioni del carico fiscale;

un condono fiscale avrebbe effetti nettamente contrari alle politiche di lotta all'evasione fiscale, messe in atto con gli ultimi provvedimenti sulla stabilità economico-finanziaria, volte sia a recuperare stabilmente gettito, sia a radicare in tutti i contribuenti la convinzione che tutti debbano pagare le imposte, perché ciascuno ne paghi un po' meno;

un condono fiscale andrebbe anche contro le più volte dichiarate politiche di contrasto del riciclaggio del denaro sporco;

è necessario fare chiarezza, rispetto alle dure decisioni di politica economica che attendono il Paese e di rilancio dello sviluppo,

si chiede di sapere, con ogni urgenza:

quanti condoni fiscali, di diverso tipo, dallo scudo fiscale alle varie sanatorie di imposte e contributi, sono stati attuati in Italia, negli ultimi 20 anni;

se il Governo sia a conoscenza dell'ammontare del gettito, nel breve termine, realmente ottenuto da tali condoni e dello scostamento ve-

rificatosi, in positivo o in negativo, rispetto ai risultati attesi e preventivati in bilancio;

quali siano, a giudizio dell'Amministrazione finanziaria, le ragioni degli scostamenti verificatisi;

quanta base imponibile tali condoni abbiano consentito di recuperare negli anni successivi;

quale rapporto intercorra, in termini qualitativi e quantitativi, tra l'andamento dei condoni fiscali e quello, purtroppo sempre crescente, dell'evasione fiscale;

quali benefici, al netto dei costi menzionati, un nuovo condono possa apportare allo sviluppo dell'economia italiana;

quale incidenza potrebbe avere un nuovo condono fiscale sul fenomeno dell'evasione fiscale, la cui dimensione, a seconda del metodo usato, oscilla tra il 16 e il 22 per cento del Prodotto interno lordo;

quale effetto di immagine negativa, relativa alla coerenza delle scelte del Governo, potrebbe avere un nuovo condono fiscale sulle valutazioni delle autorità monetarie europee e dei mercati finanziari.

(4-06102)

POLI BORTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da alcuni articoli apparsi sulla stampa il 17 ottobre 2011 (si veda il «Corriere della Sera» e «la Repubblica») in merito ai disordini e alla devastazione di Roma avvenuti nel corso della manifestazione dei cosiddetti «indignati» del 15 ottobre, emergono dei retroscena sull'organizzazione di circa 500-800 individui ritenuti responsabili delle violenze;

dagli articoli si apprende che questi soggetti sarebbero ottimamente organizzati, al punto da frequentare periodicamente dei «corsi di preparazione» in Grecia;

da alcune dichiarazioni rese da un *black bloc* a «la Repubblica» del 17 ottobre si evince che le violenze sarebbero state «annunciate pubblicamente» in precedenza;

sempre secondo queste dichiarazioni i violenti avrebbero, la sera prima della manifestazione, «lasciato un Ducato bianco all'altezza degli archi di via Sannio», contenente delle armi poi utilizzate nella guerriglia e su tutto il percorso della manifestazione erano state abbandonate precedentemente delle buste contenenti biglie, mazze ed altro materiale usato negli scontri;

molti di questi ragazzi si sarebbero addestrati e allenati in val di Susa e in altri scenari nei mesi precedenti ai fatti di Roma,

si chiede di sapere:

quali azioni concrete gli apparati di sicurezza intendano mettere in campo per scongiurare il ripetersi di simili episodi;

se non ci sia stata una carenza delle informazioni degli apparati preposti alla prevenzione e al controllo dell'ordine pubblico in merito alla preparazione e alla messa in atto dei comportamenti violenti;

quali iniziative si stiano mettendo in atto per analizzare ed estirpare il fenomeno della rivitalizzazione dell'area anarcoinsurrezionalista o di altre aree dell'estremismo italiano e non solo;

se non si ritenga di interpellare il Governo greco per sapere se fosse a conoscenza dei gravi avvenimenti apertamente rivelati dal *black bloc* a «la Repubblica» e se e quali interventi siano stati fatti dallo stesso Governo;

se non si ritenga di sollevare presso le istituzioni europee il tema della lotta al terrorismo per definire azioni comuni.

(4-06103)

GIAMBRONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

attualmente esistono 112 presidi incaricati in Italia, di cui 26 in Sicilia, 26 in Lombardia e 21 nel Lazio, che svolgono a tempo determinato da ormai 10 anni ininterrottamente la funzione di dirigente scolastico, pagati come dirigenti scolastici;

di anno in anno viene reiterato il contratto di «incaricati di presidenza», senza alcuna possibilità di trasformazione del rapporto a tempo determinato; i presidi incaricati restano regolarmente in servizio, da precari della dirigenza, in applicazione dell'articolo 1-*sexies* del decreto-legge n. 7 del 2005, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 43 del 2005, che statuisce: «dall'anno scolastico 2006-2007 non sono più conferiti incarichi di presidenza, fatta salva la conferma degli incarichi già conferiti»;

nel 2002 e nel 2006 sono stati banditi due concorsi «riservati» per gli incaricati di presidenza per posti di dirigente scolastico: rispetto a tali concorsi sono stati proposti molti ricorsi giurisdizionali per gravissime irregolarità; alcuni di quei presidi incaricati non sono stati dichiarati «idonei» al superamento dei concorsi, molti non hanno nemmeno superato il concorso ordinario a dirigente scolastico, bandito nel 2004 e attualmente gravato da numerosi problemi di tipo giudiziario (si veda l'annullamento in Sicilia disposto dal Consiglio di giustizia amministrativa);

alla luce del nuovo orientamento giurisprudenziale, potrebbero partire dei ricorsi per la trasformazione del contratto e il risarcimento danni alla pubblica amministrazione, che risulterebbe soccombente in quanto i presidi incaricati svolgono a tempo determinato da 10 anni la funzione, senza che sia mai stata determinata un'esigenza eccezionale, così come invece vorrebbe il decreto legislativo n. 165 del 2001;

infatti le motivazioni alla base delle assunzioni a tempo determinato non sono di natura straordinaria, e non sono state esplicitate le ragioni tecniche, produttive, organizzative o sostitutive che giustificano un rapporto di lavoro a termine; dunque, sulla base della normativa vigente in materia, il contratto è da ritenersi fin dall'origine concluso a tempo indeterminato;

è evidente che dal perdurare di detta situazione «di stallo», traspare inequivocabilmente la volontà, e non solo da parte dell'amministrazione, di continuare a far sì che i presidi incaricati, esercitino tale mansione an-

che senza avere alcuna certezza in merito alla propria carriera e, di conseguenza, di un eventuale definitivo inquadramento nel profilo dei dirigenti scolastici;

prima di procedere all'indizione di nuove procedure di reclutamento doveva essere considerata la necessità di una soluzione normativa, anche come autotutela della pubblica amministrazione, che facesse riferimento al decreto del direttore generale 17 dicembre 2002, al decreto del direttore generale 22 novembre 2004, al decreto ministeriale 3 ottobre 2006 e al decreto 16 ottobre 2009, n. 2454, della Provincia autonoma di Trento, proprio al fine di individuare e porre rimedio alle tante situazioni pregresse che oramai necessitano di soluzioni urgenti e non più differibili;

i contratti a tempo determinato sono stati posti in essere, secondo l'interrogante, in violazione della normativa che regola la materia e, in particolare, del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368, con il quale l'ordinamento italiano ha inteso dare «attuazione alla direttiva 1999/70/CE relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato concluso dall'UNICE, dal CEEP e dal CES» (che si applica alla pubblica amministrazione in forza della clausola 2 del medesimo accordo quadro);

i contratti a termine devono quindi ritenersi posti, ad avviso dell'interrogante, in violazione dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 368 del 2001, che prevede l'inefficacia del termine anche ai sensi dell'articolo 1419, comma 2, del codice civile, quando la ragione giustificatrice non emerga da atto scritto, con la conseguenza che l'illegittima apposizione del termine travolge l'intero contratto che è da ritenersi sin dall'origine concluso a tempo indeterminato;

è diventata a questo punto urgente e indifferibile una soluzione definitiva finalizzata al riconoscimento del diritto alla conversione del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato, visti i numerosi anni di incarico svolto dagli interessati,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, ponendo fine a questa problematica ed assumere le iniziative di competenza dirette a riconoscere il diritto dei presidi incaricati alla conversione del contratto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato.

(4-06104)

BELISARIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 12 ottobre 2011 il presidente e l'amministratore delegato di Sogin hanno illustrato il piano industriale 2011-2015, approvato dal consiglio di amministrazione della società, che si propone, tra i suoi obiettivi, la messa in sicurezza di tutti i rifiuti radioattivi prodotti dallo smantellamento degli impianti nucleari e dalle attività di medicina nucleare, industriali e di ricerca, la localizzazione e realizzazione del parco tecnologico e del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi;

secondo tale piano, per terminare nel 2024 le attività di *decommissioning* – obiettivo definito, a giudizio dell'interrogante in modo immaginifico, «prato verde» – occorrerebbero ben 4,8 miliardi di euro, compren-

sivi dei costi di trasferimento dei rifiuti al futuro deposito nazionale, la cui realizzazione viene definita una priorità per l'Italia. Dal piano emerge che nel primo semestre 2010 sarebbero stati assegnati con gara poco più del 40 per cento degli importi contrattualizzati, percentuale salita al 76 per cento nel primo semestre 2011;

stando al piano, il deposito dovrebbe garantire la massima sicurezza per i cittadini mediante una struttura di superficie per la sistemazione definitiva di circa 80.000 metri cubi di rifiuti di bassa e media attività e la custodia temporanea per circa 12.500 metri cubi di rifiuti di alta attività. Degli oltre 90.000 metri cubi di rifiuti il 70 per cento proverrebbe dagli impianti nucleari in dismissione;

nel capitolo relativo alle principali attività del 2011 si menziona la circostanza che nel sito ITREC di Trisaia di Rotondella (Matera) è stata ottenuta la valutazione d'impatto ambientale per l'impianto di cementazione dei rifiuti liquidi radioattivi ed è stato avviato l'*iter* di gara;

in risposta all'atto di sindacato ispettivo 4-04942 del 5 aprile 2011, presentato dall'interrogante, il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico ha comunicato alla fine di settembre che l'identificazione delle aree idonee alla localizzazione del parco tecnologico non può essere formalizzata per la perdurante inoperatività dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, a distanza di oltre un anno e mezzo dalla sua istituzione, assicurando il preventivo e continuo coinvolgimento di tutte le istituzioni locali dei territori interessati alla localizzazione del parco;

solo in virtù di tale ritardo e dunque soltanto allo stato odierno dei fatti si può quindi desumere l'assenza di un rapporto tra il sito di Trisaia e il futuro parco tecnologico. Il Ministero, in riferimento alle opere nell'impianto di Trisaia, ha altresì precisato che l'area di stoccaggio dei rifiuti radioattivi è stata dimensionata per accogliere un numero di colli superiore di quasi il doppio rispetto a quello previsto, essendo stato l'ulteriore aumento di volumetria imposto dall'Ispra per le finalità da esso indicate,

si chiede di sapere:

per quali motivi l'Agenzia per la sicurezza nucleare sia stata per così lungo tempo non operativa, e quando se ne preveda eventualmente la piena operatività;

se si ritenga che l'area di Trisaia di Rotondella, che già per moltissimo tempo è stata penalizzata dalla presenza di scorie nucleari, debba essere esclusa definitivamente, e non solo *pro tempore*, dal novero di quelle interessate alla realizzazione del deposito nazionale di rifiuti radioattivi;

quando si intenda dare diffusione pubblica all'elenco di aree potenzialmente idonee ad ospitare il deposito, con tempi e modalità tali da non porre cittadini, associazioni ed enti locali di fronte al fatto compiuto;

come si intenda garantire il preventivo coinvolgimento di tutte le istituzioni locali dei territori ricompresi nelle aree potenzialmente idonee ed in ogni caso dei territori interessati alla localizzazione del deposito nazionale prima dell'indicazione dell'area prescelta, oltre al coinvolgimento delle competenti commissioni parlamentari;

se e come si intenda garantire il preventivo coinvolgimento e la consultazione anche delle popolazioni interessate;

quali siano, in ogni caso, alla luce dei ritardi accumulati, le scadenze prevedibili per la redazione dei criteri di formazione della Carta nazionale;

quando si ritenga che possa essere ultimata l'attività di ottemperanza alle prescrizioni del decreto di VIA n. 94 del 2011;

se il Ministro in indirizzo sia in condizione di escludere, indipendentemente da qualunque ipotetico profilo di illiceità delle condotte, che spetta alla magistratura valutare, che, prima del 2003 e comunque in epoca antecedente alla costituzione di Sogin, vi sia stato un flusso di materiale nucleare in entrata a Trisaia.

(4-06105)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale.* – Premesso che tra i nomi dei 12 arrestati per gli scontri di sabato 15 ottobre 2011, avvenuti durante la manifestazione degli indignati e che hanno portato alla devastazione di alcune strade di Roma, compare quello di Giovanni Venuto, trentenne di Tivoli, indicato come guardiaparco del Parco naturale regionale Monti Simbruini, l'interrogante chiede di conoscere dai Ministri in indirizzo, se, a quanto risulta, l'informazione riportata in premessa corrisponda a verità e, in caso affermativo, come si intenda procedere nei confronti di Giovanni Venuto, in relazione alla sua attività di guardiaparco.

(4-06106)

D'ALIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le politiche europee, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con decreto del Ministero dello sviluppo economico del 17 settembre 2010, la Siremar è stata ammessa alla procedura di amministrazione straordinaria di cui all'art. 3, comma 3, del decreto-legge n. 347 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 39 del 2004;

con avviso pubblicato su vari organi di stampa, il commissario straordinario della procedura invitava chiunque fosse in grado di garantire la continuità del servizio pubblico di trasporto marittimo e a presentare manifestazioni di interesse per l'acquisto del ramo di azienda di Siremar preposto all'erogazione in regime convenzionale del servizio di collegamento con le isole, di cui alla legge 20 dicembre 1974, n. 684;

in tale invito si precisava che l'obiettivo della procedura promossa era la dismissione, mediante trattativa privata, ai sensi dell'art. 4, comma 4-*quater*, del citato decreto-legge n. 347 del 2003, del complesso aziendale della Siremar preposto all'erogazione del servizio di collegamento con le isole, di cui al suddetto regime convenzionale, al fine di proseguire e concludere il processo di liberalizzazione del settore di cabotaggio marittimo da realizzarsi mediante privatizzazione;

il 23 maggio 2011, termine indicato dalla procedura, presentavano offerta: la società Navigazione siciliana SpA, con sede a Trapani, costituita tra Ustica Lines SpA, con sede a Trapani, e Caronte & Tourist SpA, con sede a Messina, e la Compagnia delle isole SpA, con sede a Palermo, presso l'Assessorato regionale all'economia, costituita da Mediterranea holding di navigazione SpA, anche essa con sede a Palermo presso il medesimo assessorato, Davimar Eolia navigazione Srl, con sede a Milazzo, Navigazione generale italiana SpA, con sede a Messina, Lauro.it SpA, con sede ad Ischia (Napoli), Isolemar Srl, con sede a Napoli; successivamente alla presentazione dell'offerta, entrava a far parte di tale compagnia societaria anche la Sicilia occidentale marittima Srl, con socio unico, con sede a Trapani;

nell'ambito del procedimento, succintamente descritto, la Regione Siciliana ha assunto iniziative che appare opportuno segnalare all'attenzione dei Ministri in indirizzo;

in primo luogo, la Mediterranea holding di navigazione SpA costituita in data 17 febbraio 2010 è oggi dotata di un capitale sociale così ripartito tra i singoli soci: la Regione Siciliana detiene il 53,94 per cento del capitale sociale, la Lauro.it SpA il 27,70 per cento, Isolemar Srl l'11,80 per cento, Acies Srl il 6,56 per cento;

la Mediterranea holding di navigazione SpA detiene, a sua volta, il 66 per cento del capitale sociale della Compagnia delle isole SpA, che, come sopra indicato, ha presentato offerta di acquisizione del ramo di azienda Siremar;

ne deriva che la Regione Siciliana è il socio maggioritario della società (Mediterranea holding di navigazione SpA) che, a sua volta, possiede la maggioranza del capitale sociale della società (Compagnia delle isole SpA) che si è proposta l'acquisto del ramo di azienda;

in aggiunta, come si evince da organi di stampa e da atti di sindacato ispettivo indirizzati alla Presidenza della Regione Siciliana e all'Assessore all'economia da alcuni componenti l'Assemblea regionale siciliana, pare che, nell'ambito dell'offerta di acquisto presentata dalla Compagnia delle isole SpA, UniCredit abbia manifestato disponibilità a garantire i pagamenti dilazionati ivi previsti in ragione di una promessa di controgaranzia in suo favore formulata direttamente dalla Regione Siciliana sotto forma di lettera di *patronage*;

ne deriva, pertanto, che la Regione ha assunto nella vicenda della privatizzazione della Siremar un ruolo primario ed essenziale, divenendone nei fatti la principale protagonista, e ciò tanto per l'entità dell'apporto economico operato quanto per gli impegni assunti al fine di garantire il pagamento del prezzo di acquisto offerto;

quanto precede suscita una perplessità di fondo: nel caso di specie la privatizzazione di un'impresa pubblica viene realizzata grazie all'apporto economico decisivo di una pubblica amministrazione, in evidente contraddizione rispetto alle manovre di finanza pubblica dirette alla dismissione delle partecipazioni societarie pubbliche;

ciò va valutato anche alla luce della complessiva operazione di dismissione delle società regionali, originariamente ricondotte sotto il controllo della società Tirrenia di navigazione SpA, adibite al trasporto marittimo locale;

in primo luogo, infatti, occorre ricordare che, con decreto-legge n. 135 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 166 del 2009, veniva trasferito il 100 per cento del capitale sociale di tali società alle rispettive Regioni di appartenenza territoriale affinché provvedessero alla successiva privatizzazione attraverso procedure di gara aperte, con la sola esclusione della Siremar, in ragione del diniego espresso dalla Regione Siciliana;

in secondo luogo, suscita perplessità il fatto che per la costituzione della Mediterranea holding SpA l'individuazione dei soci privati risulti essere avvenuta con procedura conclusasi in appena quattro giorni, previa la pubblicazione di un avviso per manifestazione di interesse a prendere parte alla suddetta società pubblicato in data 11 febbraio 2011 nel sito *Internet* dell'Assessorato regionale all'economia e sui quotidiani «Giornale di Sicilia» e «Il Sole-24 ore», di cui è dato conto nelle deliberazioni della Giunta regionale n. 39 del 9 febbraio 2010 e n. 48 del 15 febbraio 2010;

a tal riguardo, si deve ricordare che la lettera *b)* del comma 2 dell'articolo 23-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, prevedeva invece espressamente che il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali potesse avvenire a favore di società a partecipazione mista pubblica e privata «a condizione che la selezione del socio avvenga mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, nel rispetto dei principi di cui alla lettera *a)* ovvero economicità, efficacia, imparzialità, trasparenza, adeguata pubblicità, non discriminazione, parità di trattamento, mutuo riconoscimento e proporzionalità, le quali abbiano ad oggetto, allo stesso tempo, la qualità di socio e l'attribuzione di specifici compiti operativi connessi alla gestione del servizio e che al socio sia attribuita una partecipazione non inferiore al 40 per cento»; non sembra che tali principi siano stati rispettati nel caso di specie;

a ciò si aggiunga che l'originaria costituzione della citata società Mediterranea holding di navigazione SpA avvenne con l'espresso intento di acquisire il pacchetto azionario della sola Tirrenia SpA, e che nulla – di contro – fu previsto con riferimento alla partecipazione alla gara per l'acquisizione della Siremar, che pertanto sembrerebbe avvenuta in assenza di qualsivoglia previo atto deliberativo regionale;

in terzo luogo, e non ultimo in ordine di importanza, ad alimentare ulteriormente l'anomalo ruolo esercitato dalla Regione Siciliana nella procedura, con riguardo alla già menzionata promessa di controgaranzia rilasciata in favore di UniCredit, non è dato conoscere gli atti con i quali tale promessa sarebbe stata formalizzata dagli amministratori regionali ed a quali condizioni, né le modalità con le quali si sarebbe provveduto all'assunzione del relativo impegno di spesa nel bilancio regionale;

tale intervento, peraltro, non sarebbe neanche in linea con le deliberazioni della Giunta regionale n. 39 e 48 del 2010, che – come già esposto – avevano ad oggetto l'originario progetto di partecipazione della Regione Siciliana alla sola procedura di privatizzazione della Tirrenia SpA;

ma, pur volendosi prescindere da tali considerazioni procedurali, e se pur l'*iter* deliberativo potesse risultare formalmente regolare – non si vede tuttavia come la mancanza di idonea copertura finanziaria possa consentirlo ai sensi della legge regionale n. 47 del 1977 – non si può tacere che con tale promessa di controgaranzia, in primo luogo, la Regione, con impegno di risorse finanziarie, diverrebbe il garante sostanziale dell'acquisizione di un ramo di azienda attuato da un soggetto privato; in secondo luogo, con tale intervento finanziario regionale risulterebbe palesemente alterata la libera concorrenza tra le imprese interessate all'acquisizione del ramo di azienda Siremar;

infine, la citata controgaranzia, prestata in favore di una delle partecipanti alla trattativa privata, risulterebbe comunque illegittima, configurando una palese violazione del divieto di aiuti di Stato sancito dall'articolo 107 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), data la nota equiparabilità tra i finanziamenti direttamente erogati alle imprese dagli enti pubblici ed il rilascio di garanzie a favore di terzi finanziatori;

in altri termini, gli atti amministrativi che sorreggerebbero la prestazione di controgaranzia appaiono *ictu oculi* invalidi e comprometterebbero, così, non solo la validità ed efficacia della garanzia bancaria, ma anche il regolare svolgimento della procedura di cessione indetta dall'amministrazione straordinaria, in quanto finalizzati a garantire migliori condizioni di partecipazione ai soggetti privati che detengono partecipazioni in Mediterranea holding di navigazione SpA ed in Compagnia delle isole SpA;

a tal riguardo, da un comunicato stampa del 5 ottobre 2011 si apprende dell'apertura di una indagine approfondita da parte della Commissione europea sulle procedure di privatizzazione della Tirrenia e della Siremar, al fine di valutare se le stesse siano state «aperte, trasparenti, non discriminatorie e incondizionate», e ciò anche in termini di concessione di aiuti di Stato non consentiti dalla normativa comunitaria;

quanto premesso potrebbe costituire, pertanto, motivo di ulteriore rallentamento della privatizzazione della Siremar, per il raggiungimento della quale – è bene ricordarlo – lo Stato italiano ha assunto stringenti impegni con l'Unione europea in termini di tempi di conclusione della relativa procedura;

quanto precede, peraltro, deve essere valutato anche alla luce delle determinazioni assunte dallo stesso Assessorato dell'economia della Regione Siciliana in un decreto del 19 agosto 2011, laddove si precisa che la partecipazione nella società Mediterranea holding SpA sarà mantenuta dalla medesima Regione Siciliana fino a quando la presenza pubblica, giustificata in fase di costituzione, potrà venir meno per le gestione di attività prettamente imprenditoriali; tale circostanza, laddove confer-

mata, conforterebbe ancor più il sospetto che la Regione stia impegnando risorse finanziarie pubbliche per garantire l'acquisizione del ramo di azienda Siremar, che resterebbe dopo l'aggiudicazione nelle mani esclusive di soggetti privati;

ma occorre considerare che, pur dove così non fosse, qualora la Regione Siciliana dovesse mantenere le suddette partecipazioni societarie, la posizione di controllo di diritto (ai sensi dell'art. 2359, comma 1, del codice civile) e di influenza dominante esercitata sulle società *Mediterranea holding SpA* e *Compagnia delle isole SpA* comporterebbe – tanto più se dovesse risultare esistente la prestazione di una controgaranzia a favore di *Compagnia delle isole SpA* – una palese violazione degli obiettivi di privatizzazione e liberalizzazione del settore del cabotaggio marittimo perseguiti dalla legislazione in materia (decreto-legge n. 135 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 166 del 2009; decreto-legge n. 125 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 163 del 2010) che regola la durata, le condizioni e le risorse disponibili per la stipula delle convenzioni di servizio pubblico; legislazione nel quadro della quale si espleta ovviamente la dismissione operata dal commissario straordinario;

a tal riguardo, la medesima disciplina assegna alla Regione Siciliana dei compiti istituzionali di programmazione, amministrazione e controllo sullo svolgimento del servizio pubblico di trasporto marittimo (art. 19-ter, comma 7, del citato decreto-legge 135 del 2009), che non potrebbero conciliarsi con il suo ruolo di controllante indiretta della società aggiudicataria dell'azienda ceduta e titolata della stipula della convenzione,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo siano edotti di quanto in premessa e se, per le ragioni esposte, non ritengano di dover intervenire, per i profili di rispettiva competenza, a tutela dell'erario, a salvaguardia della libertà di concorrenza ed a garanzia della parità di trattamento tra le società partecipanti alla trattativa privata indetta per l'acquisizione del ramo di azienda Siremar.

(4-06107)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri della salute e dell'interno.* – Premesso che:

alcuni operatori sanitari del Dipartimento emergenza e accettazione (DEA) di 2° livello dell'Azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini di Roma si sono opposti ad una formale richiesta degli agenti della Polizia di Stato che intendevano identificare alcuni dimostranti della manifestazione svoltasi a Roma il 15 ottobre 2011, accompagnati da mezzi dell'Arma 118 e che dovevano essere medicati nella struttura;

gli agenti della Polizia di Stato, nell'esercizio delle loro funzioni, dopo aver seguito i mezzi del 118 intendevano identificare i dimostranti, in quanto partecipanti agli incidenti accaduti a piazza San Giovanni e nelle aree limitrofe;

non si è trattato di una caccia all'uomo irrispettosa a prescindere della necessità delle cure da prestare, ma, come denunciato da una sigla

sindacale minoritaria, di un legittimo espletamento delle funzioni proprie della Polizia di Stato, quindi di un intervento assolutamente non in contrasto con il diritto di ogni cittadino alle cure mediche e all'assistenza anche in condizioni, come in questo caso, d'emergenza,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, intendano prendere per sollecitare le aziende e gli enti ospedalieri al rispetto delle disposizioni di pubblica sicurezza.

(4-06108)

FLERES. – Ai Ministri della giustizia, per la pubblica amministrazione e l'innovazione e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

nella Gazzetta Ufficiale, IV serie speciale, n. 30 del 16 aprile 2004, veniva bandito un concorso pubblico per esami a 397 posti nel profilo di educatore, area C, posizione economica C1, indetto con provvedimento del Direttore generale il 21 novembre 2003;

a dicembre 2008 è stata pubblicata, nel Bollettino ufficiale del Ministero della giustizia, la graduatoria del concorso;

l'Amministrazione penitenziaria tra il mese di maggio 2009 e il mese di aprile 2010 ha convocato in servizio quanti decretati vincitori dello stesso;

a seguito delle rinunce pervenute dopo la prima chiamata (maggio 2009) l'Amministrazione penitenziaria, nell'immettere in ruolo i restanti vincitori, ha contestualmente proceduto all'assunzione degli idonei fino al quel momento collocatisi utilmente in graduatoria (aprile 2010) in fatto ed in diritto scorrendo quest'ultima alla posizione n. 413;

a seguito di ulteriori rinunce determinatesi, sono stati assunti in totale solo 353 educatori a fronte dei 397 posti banditi a concorso;

l'Amministrazione penitenziaria, in data 24 maggio 2010, esprimendo la propria volontà di procedere all'assunzione dei 44 idonei collocati in graduatoria, li ha invitati a redigere un elenco contenente, in ordine di preferenza, le sedi rimaste vacanti dalle rinunce, al fine di ricoprire le unità di posti originariamente bandite;

i 44 interessati ad oggi non hanno più saputo nulla circa la loro immissione in servizio, impedita dal coordinato disposto degli articoli 74 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, e 2, comma 8-bis, del decreto-legge n. 194 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010, recante vincoli di riduzione delle piante organiche e malgrado la legge statale n. 199 del 2010 sull'esecuzione presso il domicilio delle pene, il cui articolo 5 sembra sollevare il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) dalle predette riduzioni;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 13 gennaio 2010 ha decretato lo stato di emergenza per le carceri, recentemente prorogato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 gennaio 2011, al fine di arginare quella che tuttora si palesa come una vera e propria crisi del sistema penitenziario;

questi dati dimostrano, a piante organiche vigenti ed invariate rispetto al 2003, anno in cui venne indetto il concorso, come il DAP debba necessariamente essere messo nelle condizioni di procedere alle assunzioni del personale che lo ha vinto e, nello specifico, dei 44 educatori;

con la comunicazione inviata in data 24 maggio 2010 dal DAP ai 44 educatori collocatisi utilmente in graduatoria, l'amministrazione ha posto in essere – in ragione di pieno diritto – atti procedurali di particolare rilievo: 1) il cosiddetto «scorrimento della graduatoria» dalla posizione n. 414 alla posizione n. 463; 2) il contestuale avvio delle relative assunzioni con il primo atto logico e necessario a tal fine e, cioè, la scelta della sede da parte dei candidati per il tramite dell'elenco che costoro hanno restituito entro 5 giorni dal ricevimento della missiva, pena, in caso contrario, essere considerati rinunciatarci all'assunzione medesima;

i 44 idonei/vincitori del concorso in esame, per tali motivi, vantano un vero e proprio diritto all'assunzione come, peraltro, recentemente confermato in sentenze amministrative che hanno statuito su fattispecie analoghe (Consiglio di Stato, Sez. IV, n. 490/2010);

i presupposti per la loro assunzione sono maturati abbondantemente prima del vigente blocco stabilito dall'art. 2, comma 8-bis, del citato decreto-legge n. 194 del 2009 a partire dal 30 giugno 2010, più precisamente: in data antecedente al 12 aprile 2010 (giorno delle ultime immissioni in servizio – fino alla posizione n. 413 della graduatoria – delle programmate unità di personale a completamento degli originari 397 posti banditi che, di fatto, per le ulteriori successive 44 rinunce sono rimasti in quota parte, scoperti); per quanto riguarda la concessione della deroga al previgente blocco delle assunzioni voluto dall'art. 74 del decreto-legge n. 112 del 2008 e per l'asseverazione degli uffici competenti in riferimento alla parte economica. L'Amministrazione penitenziaria è stata autorizzata a completare la copertura delle 397 unità più volte citate e i 44 educatori, non ancora in servizio, sono numericamente ricompresi nella predetta autorizzazione. Se, difatti, le 44 rinunce non fossero intervenute i relativi vincitori sarebbero già in servizio a far data proprio dal 12 aprile 2010;

l'art. 2, comma 8-bis, del decreto-legge n. 112 del 2009, nel determinare il secondo blocco delle assunzioni a far parte dal 30 giugno 2010, si riferisce alle assunzioni ancora da programmare e, non di certo, a quelle *in itinere* comprese quelle dei 44 educatori in riferimento, oggi di fatto, sospese,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire urgentemente affinché sia effettuata l'immissione in ruolo e la conseguente presa di servizio dei 44 educatori penitenziari vincitori del concorso per esame a 397 posti nel profilo professionale di educatore, area C, indetto con PDG il 21 novembre 2003;

quali siano stati gli strumenti ordinamentali utilizzati dal DAP affinché la mancata riduzione delle piante organiche, voluta dal citato decreto-legge n. 112 del 2008, è richiesta alle amministrazioni statali per poter effettuare nuove assunzioni di personale, non inficiasse le assunzioni

avvenute il 12 aprile 2010, data in cui (12 aprile 2010) vigeva già il blocco predetto;

perché detti strumenti, che hanno permesso le assunzioni del 12 aprile 2010, non siano stati adoperati per condurre a compimento le assunzioni dei 44 educatori contattati con apposita missiva da parte dell'Amministrazione penitenziaria il 24 maggio 2010, ovvero poco più di trenta giorni dopo le precedenti immissioni in servizio e comunque prima che operasse il secondo blocco delle assunzioni stabilite con il citato decreto-legge n. 194 del 2010;

se sia stato rappresentato, in forma scritta, agli altri organi necessariamente coinvolti nella procedura di assunzione che i 44 educatori in riferimento non appartengono ad un gruppo di assunzioni da effettuarsi *ex novo*, bensì ad assunzioni già autorizzate e debitamente asseverate per quella che era la copertura economica;

se i fondi già stanziati per la totale copertura dei 397 posti banditi a concorso si trovino ancora nella disponibilità dell'amministrazione che deve procedere al completamento delle assunzioni dei 44 educatori in riferimento e, eventualmente, in quale altro capitolo di bilancio siano transitati;

quali dispositivi dovranno essere utilizzati, qualora tali fondi siano ancora nelle disponibilità del DAP, per favorire la loro permanenza in tale stato affinché questi possano essere immediatamente adoperabili per effettuare le 44 assunzioni;

perché l'amministrazione, pur sapendo di incappare nei blocchi previsti dalle leggi vigenti, non abbia proceduto a completare e definire le assunzioni dei 44 educatori in oggetto prima del 30 giugno 2010, scegliendo, quindi, una tempistica diversa volta a superare il divieto posto dal decreto-legge n. 194 del 2009;

quale tipo di soluzione si prospetterebbe per poter assumere i 44 educatori in caso di mancata concessione della deroga suddetta;

quali siano le motivazioni che hanno spinto il DAP a bandire un interpello nazionale per la scelta di una nuova sede di servizio per il profilo di educatore precludendo la possibilità di assegnazione di nuova destinazione agli ultimi 44 educatori non assunti e ai successivi;

quale sia la motivazione per cui il DAP ha deciso, e potuto, stabilizzare i 50 educatori reclutati tramite concorso a tempo determinato e ha disatteso invece l'assunzione dei 44 educatori in oggetto.

(4-06109)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

all'interrogante risulta che UniCredit adotta una politica del personale basata sulle umiliazioni e operazioni di *mobing* nei confronti dei dipendenti;

in particolare, i dipendenti lamentano di essere quotidianamente martoriati da continue richieste di risultati da ottenersi ad ogni costo, con classifiche di rendimento cui seguono convocazioni, umiliazioni, rim-

brotti, a tal punto da essere tentati di vendere tutti i prodotti a qualunque cliente pur di essere lasciati in pace;

i dipendenti ritengono che alla banca interessano poco le condizioni di mercato, la concorrenza, la validità del prodotto, la convenienza del cliente, tanto sono loro stessi a pagare le conseguenze di azioni eticamente non corrette solo per riuscire a compiacere i capi;

il foglio di orientamento sindacale «La bussola» del mese di giugno 2011, a cura della Fiba/Cisl di UniCredit SpA, riporta che: «il tasso di vivibilità peggiora di giorno in giorno, sia per la carenza di organici che per la disorganizzazione diffusa, cui si accompagnano le insistenti pressioni commerciali. Inoltre, molti – troppi a nostro avviso – controllano, e pochi – rispetto alle esigenze – lavorano in prima fila: la banca è sempre più "pesante e burocratica", una sorta di piramide rovesciata, laddove il funzionamento organizzativo risulta addirittura appesantito dall'operazione ONE4C, il cui presupposto era, in origine, l'esatto contrario. Senza dimenticare che l'attività principale di molti dirigenti consiste nell'impacchettare e spacchettare dati sulla rilevazione delle vendite, acquisiti tramite pressanti e continue richieste di *report* sugli obiettivi raggiunti e, addirittura, su quelli non raggiunti. E la distanza percepita da chi lavora in rete, chiamato insistentemente a produrre i risultati, nei confronti di chi sta "sopra", che controlla e pretende, aumenta in misura preoccupante di giorno in giorno, anche perché troppo spesso le responsabilità vengono scaricate verso il basso. La conseguenza è che i colleghi si sentono abbandonati e si trovano esposti a rischi ben superiori a quelli che il loro ruolo comporterebbe. Il risultato di tutto ciò è un diffondersi di sentimenti di scoramento e demotivazione. Anche come Organizzazioni Sindacali, di promesse e rassicurazioni ne abbiamo ricevute tante ("ci stiamo lavorando", "è un periodo di transizione", "stiamo facendo del nostro meglio"?..), ma i fatti fin qui sono stati ben pochi. Ecco perché, e spiace dirlo, sembra proprio che, finora, l'azienda abbia sottovalutato la portata delle problematiche ripetutamente poste dal sindacato, quasi che la vita quotidiana dei lavoratori, con tutte le difficoltà che la caratterizzano, non rappresenti più una priorità, per non dire una emergenza, che occorrerebbe risolvere al più presto. È del tutto evidente che il tempo può solo peggiorare la situazione! Non è certamente credibile pensare di recuperare competitività e redditività, basandosi su campagne prodotto e su pressioni commerciali che ormai raggiungono, giornalmente e ripetutamente, tutti i ruoli aziendali, quando poi si compromettono le relazioni con la clientela a causa dell'allungamento dei tempi di risposta e della inefficienza organizzativa. Sul versante sindacale, poi, abbiamo già denunciato la mancata applicazione di di-versi accordi in vigore e prassi consolidate da tempo (trasferte, indennità di sostituzione dei DDA, indennità di rischio...). In periferia, le relazioni sindacali sono quasi inesistenti, constatando troppo spesso come dai responsabili del personale locali non giungano risposte ai problemi che si pongono»;

prosegue il documento citato: «Un recente studio dell'Ufficio ricerche della Fiba Cisl (...) ha analizzato il sistema di remunerazione dei ma-

nager di UniCredit, considerando l'intero perimetro internazionale: 382 milioni in 5 anni, di cui 300 mila a 160 top manager + 19 dirigenti, 67 milioni per altri 830 middle manager, 18 milioni a 1100 dipendenti. Ai restanti 160.000 lavoratori sono riservati solo 4 milioni! È, dunque, del tutto evidente come un'azione incisiva e costante sui sistemi incentivanti dei dirigenti sia assolutamente auspicabile, perché in grado di correggere le forti sperequazioni distributive esistenti, assicurando, altresì, un significativo contributo alla riduzione dei costi. Insomma, all'azienda chiediamo innanzitutto chiarezza di obiettivi, traduzione coerente delle dichiarazioni nei fatti di ogni giorno, segnali concreti che dimostrino inequivocabilmente una volontà di affrontare, finalmente, i numerosi problemi che assillano la realtà quotidiana dei lavoratori e comprimono, se irrisolti, la capacità di rilancio delle attività della banca»;

considerato che:

in data 14 ottobre 2007, andava in onda una puntata di «Report», su Rai 3, che metteva in luce il meccanismo, spesso ai limiti della legalità, dei dirigenti e funzionari di banca UniCredit, per collocare i prodotti derivati alle imprese affidate, anche con il ricatto di mancato rinnovo del fido in caso di mancata sottoscrizione dei titoli ad alto rischio, strutturati in modo da far conseguire utili alla banca, perdite ingenti agli utenti, come nel caso della Divania di Bari, florida società che impiegava centinaia di lavoratori, messi in mezzo ad una strada, ed esportava in tutto il mondo;

alla fine della puntata, intitolata «Il Banco vince sempre», Milena Gabanelli, autrice di «Report», chiosava con queste testuali frasi: «Allora solo i clienti Unicredit stanno perdendo con i derivati 1 miliardo di euro. Tanto per fare un po' di storia, il boom dei derivati scoppia nel 2000, quando i tassi cominciano a scendere, e contro la paura, il rischio di un eventuale rialzo le banche propongono saggiamente una tutela assicurativa. Solo che spesso invece di coprirli dal rischio te lo fanno prendere. E loro invece si coprono, si tutelano facendo firmare una dichiarazione con la quale l'imprenditore, il carrozziere o la suora dichiara: "Sono esperto in finanza strutturata"? Il testo unico della finanza dice che la banca ha il dovere di verificare se il soggetto che firma un contratto è in grado di comprenderlo, ma la norma è così ambigua che quando gli imprenditori strangolati portano i contratti in tribunale, le sentenze danno ragione a volte all'imprenditore a volte alle banche. E questo fenomeno dei derivati alla politica è noto dal 2004 quando viene fatta un'indagine parlamentare, che però poi è finita nel cassetto. E il gran ballo va avanti fino a quando ad una Banca non scoppia il petardo in mano. Stiamo parlando di banca Italease quella che regalava le porsche cabrio ai dipendenti che fanno più derivati. Siamo a luglio 2007 e il buco è di 700 milioni di euro»;

in data 15 ottobre 2007, a seguito della puntata di «Report» che aveva documentato la truffaldina prassi di UniCredit di collocare derivati ad alto rischio alla clientela, le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori inoltravano esposti-denunce a 10 Procure della Repub-

blica, chiedendo di aprire un procedimento giudiziario per accertare se i comportamenti della banca fossero leciti;

UniCredit SpA e i suoi esponenti aziendali sono da tempo indagati da numerosissime Procure della Repubblica per i fallimenti di aziende e *deficit* colossali in bilancio degli enti locali proprio per il collocamento indiscriminato di prodotti derivati;

considerato inoltre che come si apprende da un articolo de «il Fatto Quotidiano» dell'istituto di credito italiano «si trova ancora nelle sabbie mobili. La riorganizzazione è un cantiere aperto. La bufera finanziaria sta mettendo a dura prova la capacità del gruppo di fare provvista di liquidità. E sul fronte patrimoniale sembra sempre più probabile una nuova richiesta di denaro agli azionisti, la terza in meno di meno di tre anni. Tutto questo mentre i crolli a catena del settore bancario in Borsa hanno coinvolto anche il titolo dell'istituto guidato da Federico Ghizzoni. Il bilancio degli ultimi 12 mesi segna un ribasso del 56 per cento, oltre il 40 per cento dall'inizio di luglio. Viste le premesse, è facile prevedere scintille nel vertice di quest'oggi tra i vertici della banca (Ghizzoni e il presidente Dieter Rampl) e i rappresentanti delle Fondazioni azioniste, prime tra tutte la torinese Crt e la Cariverona. L'incontro, va detto, era in calendario da tempo per un primo esame del nuovo piano industriale dell'istituto. È inevitabile però che la mole di problemi che sovrasta la banca finirà per alimentare tensioni. E non solo ai piani alti della banca. Da settimane ormai c'è grande agitazione anche tra i dipendenti dell'istituto, 60 mila in Italia, 160 mila in totale. Circolano indiscrezioni su prossimi annunci di pesanti tagli di personale. C'è chi parla di esuberi per oltre 10 mila dipendenti da spalmare nei prossimi anni. Conditi, come sempre più spesso accade, da una serie di cosiddette esternalizzazioni. Significa che interi servizi della banca vengono ceduti a società terze create ad hoc in cui spesso l'istituto venditore conserva una partecipazione di minoranza. I sindacati sono già sul piede di guerra. Se ne saprà di più nelle prossime settimane con la presentazione del piano industriale, ma le premesse non sembrano incoraggianti»,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo che UniCredit adotti metodi come quelli esposti in premessa per perseguire risultati di cassa e se questi rappresentino una prassi adottata da altri istituti di credito;

se intenda adottare le opportune iniziative di competenza al fine di accertare se UniCredit, che vanta continuamente di applicare il codice etico, faccia pressione sui propri dipendenti con incalzanti richieste di risultato spingendoli indirettamente a far sottoscrivere ai clienti prodotti finanziari senza tener conto della convenienza del cliente;

se risulti che il gruppo UniCredit intenda dare seguito a quanto auspicato e richiesto dal sindacato per il rilancio dell'azienda;

se risulti se i benefici della lamentata «spremitura» dei dipendenti non siano unicamente a vantaggio del grande azionariato speculativo, delle fondazioni e degli implacabili appetiti dei *top manager*.

(4-06110)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

a giudizio dell'interrogante, la crisi sistemica iniziata il 7 luglio 2007 con lo scoppio della bolla dei mutui *subprime*, che ha distrutto 40 milioni di posti di lavoro nell'economia globalizzata e costretto i Governi a massicce iniezioni di capitali, oltre 10.000 miliardi di dollari per salvare le banche a spese dei contribuenti dopo il fallimento di Lehman Brothers e di altre numerose banche, è stata generata principalmente per l'assenza di una regolamentazione atta a gestire la finanza derivata ed il ricorso all'azzardo dei banchieri ed alla loro smisurata avidità, ma soprattutto per l'omessa vigilanza delle autorità preposte ai controlli, quali Banca d'Italia, Bce, Fed, silenti regolatori, controllori complici delle grandi banche di affari catturati dal grande gioco dell'azzardo morale;

anche il Financial stability board, presieduto dal Governatore della Banca d'Italia ed ex vice presidente per l'Europa di Goldman Sachs, una delle banche di affari, ma non l'unica che ha assoldato strapagati consulenti in tutto il mondo per rendere più fruibile la dottrina della creazione del denaro dal nulla con tecniche sofisticate di veri e propri falsari mediante *swap*, derivati, Cds ed altri strumenti tarati con algoritmi fraudolenti per alimentare prebende, *stock option* e retribuzioni da «nababbi», non è riuscito ad imporre alcuna regola per arginare la smisurata crescita della finanza d'azzardo, che ha mangiato l'economia reale nel *far west* più totale di vertiginosi scambi in piattaforme opache e che mette a repentaglio perfino l'idea dell'Europa ed il futuro dell'euro;

in questo scenario i giovani «indignati» di tutto il mondo, ai quali Governi e distratti regolatori hanno ipotecato il futuro, hanno preso coscienza dei principali artefici di tali malefatte quali banche di affari, banchieri centrali, fondi speculativi ed agenzie di *rating*, una vera e propria cupola planetaria che decide come governare i destini del mondo ed attentare ogni giorno alla sovranità degli Stati, e hanno manifestato indirizzando le loro proteste non violente, purtroppo funestate sabato 15 settembre 2011 a Roma da infiltrati e *black bloc* incappucciati che hanno portato sul loro cammino distruzione e vandalismo gratuito, veri e propri parassiti che si sono cibati degli ideali e delle proteste pacifiche per gettare ombre e svilire l'azione di un movimento pacifico di ribellione allo *status quo* identificato in Banca d'Italia, Bce, Goldman Sachs, agenzie di *rating*, Wall Street, piazza Affari, eccetera;

questa «cricca» finanziaria, composta da una dozzina di soggetti, si riunisce in gran segreto, facendo della riservatezza e dell'opacità la principale ragione esistenziale;

considerato che:

secondo «Wikipedia», l'enciclopedia libera, i sindacati sono «organi che raccolgono i rappresentanti delle categorie produttive. Esistono così sindacati dei lavoratori e sindacati dei datori di lavoro. La storia dei sindacati è però soprattutto storia dei lavoratori (operai, contadini, impiegati) che si riuniscono allo scopo di difendere gli interessi delle loro categorie. Lo strumento di lotta per eccellenza del sindacato è lo sciopero.

Tuttavia, l'attività dei sindacati viene espressa attraverso la contrattazione collettiva che risulta uno dei principali strumenti di autoregolamentazione per i rapporti di lavoro e per le relazioni sindacali». Al contrario si legge sempre su «Wikipedia»: «Il sindacato giallo (*company union* in inglese) è la denominazione con cui si indicano i sindacati creati e controllati dagli imprenditori, presenti negli Stati Uniti negli anni venti e dichiarati illegali con la legge Wagner (National Labor Relations Act, o "Legge sui rapporti nazionali di lavoro") del 1935. In Italia lo statuto dei lavoratori (legge n. 300 del 1970) nell'articolo 17 proibisce ai datori di lavoro e alle loro associazioni di costituire e finanziare associazioni sindacali dei lavoratori. Il termine viene oggi utilizzato in ambito giornalistico per indicare una organizzazione sindacale che si ritiene di fatto asservita al datore di lavoro, o ad altri soggetti i cui interessi sono contrapposti a quelli dei lavoratori. Un "sindacato giallo" viene ritenuto differenziarsi dalle legittime associazioni sindacali, le quali sono organizzate in base a regolare statuto secondo criteri democratici e trasparenti, hanno titolo a sottoscrivere i contratti nazionali, e prevedono il versamento di una quota di iscrizione». Nella storia recente viene ricordato il sindacato giallo fondato da Vittorio Valletta. Nel giugno 1945 infatti il professor Valletta, amministratore delegato della Fiat, insieme a un folto gruppo di grandi industriali tra cui Piero Pirelli, Rocco Armando ed Enrico Piaggio, Angelo Costa e Falck, si riunisce a Torino per decidere i piani per la lotta al comunismo, sia con la propaganda che con l'organizzazione di gruppi armati, questi ultimi affidati a Tito Zaniboni. 120 milioni sono stanziati subito, e vengono depositati in Vaticano. Nel luglio 1953 Valletta affida a Luigi Cavallo rientrato in Italia dagli Stati Uniti la realizzazione di un programma di eliminazione dei comunisti alla Fiat. Cavallo fonda anche un «sindacato giallo», il SIDA, che il 2 aprile 1958 arriverà a vincere le elezioni per le commissioni interne (gli organismi di rappresentanza sindacale degli operai in fabbrica di quel periodo) alla Fiat di Torino. Nell'inverno del 1954 viene fondata da Joseph P. Reginger un'associazione semi-segreta, anticomunista, chiamata Bilderberg in Belgio. Al gruppo aderirà anche Vittorio Valletta;

a quanto risulta all'interrogante, in data 11 ottobre 2011, una storica organizzazione sindacale dei lavoratori bancari, la «Fabi» della Banca d'Italia, che ha perso smalto e credibilità con i lavoratori arrivando a rappresentarne i minimi storici dopo l'egemonia conquistata dal suo ex segretario Gigi Leone, che prima di andare in pensione ha trasferito la maggioranza degli iscritti Fabi ad un altro sindacato, ha diffuso un volantino (trasmesso in allegato alla presente interrogazione), probabilmente ispirato dall'alta dirigenza dell'Istituto che, oltre ad attaccare l'interrogante, reo di prestare troppa attenzione alle malefatte della Banca centrale e di taluni dirigenti come la signora Tarantola, capo della vigilanza a giudizio dell'interrogante per «grazia ricevuta», ha invocato la censura per tappare la bocca ad un altro sindacato autonomo affinché nell'ombra e nella segretezza si possa continuare a sguazzare per gestire affari a malaffari anche nell'amministrazione del patrimonio immobiliare;

testualmente si legge sul volantino: «Un nuovo "aspirante" Direttore di TG ha dato vita nei giorni scorsi ad una sorta di video giornale sindacale, chiamandolo SIBC-TV e collocando il "prezioso" strumento di informazione su youtube. Una iniziativa che fin dall'inizio aveva destato preoccupazioni per la "permeabilità" dello strumento utilizzato ed ora – giunti alla quinta puntata televisiva – ci costringe a lanciare un grido di allarme: Staccate la spina a quella tv!!! Per la serie "non facciamoci mancare nulla", in un contesto come quello attuale, tra quotidiane battaglie politiche ingaggiate da tutti contro tutti, con una opinione pubblica letteralmente "assatanata" nei confronti di caste, anticaste e chi più ne ha più ne metta, ci chiediamo come qualcuno abbia potuto decidere di aprire una finestra nel mondo della rete, attraverso la quale chiunque, nemico, avversario o semplice abituale detrattore della Banca d'Italia, potesse "intrufolarsi" a danno dell'Istituto e di tutti noi dipendenti. Sia chiaro un presupposto: non intendiamo certo mettere il bavaglio a nessuno; ma non possiamo lasciare che qualche incauto aspirante "giornalista televisivo" possa arrecare altri danni ai nostri colleghi oltre a quelli già verificatisi in questa devastante congiuntura economica. Nel caso della penultima puntata "televisiva", intitolata "SIBC-Mani di forbice", l'anchor-man-sindacalista aveva fatto sapere su youtube, in tutti gli angoli del mondo civilizzato, che la Banca d'Italia ha deciso di non realizzare più i 144 alloggi promessi nel comune di Frascati, dando così diffusione di una notizia "riservata", ricevuta nel corso di una riunione tra Banca e Sindacati, alla quale il medesimo partecipava non già in veste di "inviato speciale", bensì in qualità di membro della Commissione alloggi che, tra i vari obblighi, deve anche rispettare il segreto d'ufficio. La notizia trasmessa, peraltro, non era esatta, poiché il Funzionario Generale Dr. Proia aveva per la verità comunicato l'intenzione della Banca di "sospendere" e non di abbandonare definitivamente tale progetto. Ma la domanda è una sola: c'era bisogno di annunciare in rete una questione riguardante solamente i colleghi della Banca d'Italia ovvero di fornire ai soliti detrattori eventuale materia per le loro "scorribande"? Un personaggio come il Senatore Lannutti, ad esempio, uno "di casa" al Sindacato SIBC, ospitato anche ai loro congressi in qualità di Presidente dell'ADUSBEF, si nutre abbondantemente di notizie e vicende interne alla Banca d'Italia che egli racconta, spesso distorcendone i particolari, nelle sue incessanti interrogazioni in Senato. Guarda caso, su questo argomento – le case in Banca d'Italia – nell'interrogazione parlamentare 4-05941 presentata da Lannutti martedì 27 settembre 2011, nella seduta n.610, vengono pesantemente attaccati il nostro Istituto, la SIDIEF e il suo Consiglio di Amministrazione, i compensi che alcuni "pensionati d'oro" della Banca incassano per ricoprire la carica di consigliere e, concludendo con una colossale fanfaluca, il relatore annovera tra i pensionati il Funzionario Generale Dr. Franco Passacantando (...). Non vogliamo sapere perché il Senatore Lannutti è così contiguo al SIBC. Quel Sindacato, però, farebbe bene a spiegare le "attenzioni" riservate ai loro comunicati nelle interrogazioni parlamentari del Senatore-Presidente ADUSBEF. Infatti, nella interrogazione 4-05862, pub-

blicata il 14 settembre 2011 seduta n. 603, viene persino indicato come "fonte" il sito del SIBC, ovviamente approfittando dell'occasione per innellare una serie di impropri nei confronti della Banca d'Italia. Il risultato, purtroppo, è di tutta evidenza: solo negli ultimi quattro mesi, il Senatore Lannutti ha prodotto quattro interrogazioni parlamentari sulla Banca d'Italia. Oltre alle due sopra citate, una terza sulle auto "d'oro" in Via Nazionale (atto n. 3-02210 pubblicato il 1° giugno 2011 – seduta n. 560, (...)) che – guarda la strana coincidenza – traeva spunto da un articolo su "Libero" a firma di Bechis, lo stesso giornalista che ad agosto attaccava la Banca d'Italia sulle mense "d'oro"; l'ultima interrogazione, infine, contenente un farneticante attacco alla Dott. Tarantola ritenuta indegna, secondo l'interrogante, di ricevere l'eventuale nomina a Governatore (atto n. 2-00385 pubblicato il 4 ottobre 2011 - seduta n. 615). La quinta puntata televisiva, prodotta in data 10 ottobre u.s. su youtube, stimolerà dunque ancora una volta la fantasia del Senatore Lannutti? Sentire l'anchorman sindacalista parlare di aumenti salariali strutturali in Banca d'Italia, alimenterà ancora una volta l'irrefrenabile vena anti-Banca d'Italia nel Presidente dell'ADUSBEF? E tutti e due, ancora una volta "insieme", riusciranno a mettere a repentaglio il tentativo di tutto il fronte sindacale interno di "recuperare" sul blocco stipendiale subito dai colleghi causa dell'applicazione della L. 122/2010? In una fase così delicata, sia all'interno che all'esterno della Banca d'Italia, dobbiamo impedire che nel "delirio" televisivo della rete, capace di mettere in piazza qualunque notizia, anche quella più delicata e che potrebbe essere risolta solo nella giusta riservatezza, finiscano per infrangersi le nostre lecite aspettative. Qualche giorno fa, lo ripetiamo a beneficio di quei pochi che ce ne hanno chiesto la motivazione, la FABI ha bocciato la proposta di costituire un'alleanza di "primo" tavolo con quel Sindacato. Sintonizzandoci sul canale SIBC-TV abbiamo potuto riscontrare la bontà della nostra scelta. Per evitare pesanti ripercussioni sui lavoratori, è giunto ormai il momento di "staccare la spina" a quella TV, dando immediata disdetta dell'"abbonamento" a quel Sindacato»;

secondo i dizionari dei sinonimi e dei contrari, omertà corrisponde ad acquiescenza, complicità, tacita intesa. Sempre su Wikipedia si apprende che in Italia la più nota delle possibili etimologie della parola omertà venne fornita negli anni '80 dell'Ottocento dal grande etnologo palermitano Giuseppe Pitré, e a sua volta si modellava su quella indicata già alla metà del decennio precedente dal magistrato Giuseppe Di Menza. Il termine deriverebbe dalla radice «omu» (uomo), da cui l'astratto «omineita-mortà» rifletterebbe una concezione esasperata, tutta popolare e mediterranea, della virilità, per la quale ognuno è costretto a vendicare le offese da sé, senza mai far ricorso, pena il disonore, alla forza pubblica. In questo senso per Pitré omertà era il concetto chiave che stava linearmente a chiarire quello di mafia, di per sé ambiguo o oscuro, «quasi impossibile da definire» se non magari in negativo: la mafia, egli scrisse, «non è setta né associazione, non ha regolamenti né statuti, (...) il mafioso non è ladro, né malandrino (...); la mafia è la coscienza del proprio essere,

l'esagerato concetto della propria forza individuale, (...) donde le insofferenze della superiorità e, peggio ancora, della prepotenza altrui»;

i comportamenti omertosi rappresentano la difesa di coloro che agiscono nell'ombra come le cosche mafiose, che fanno affari sul silenzio e sulla complicità. Per Roberto Saviano, autore di «Gomorra», l'omertà è il valor massimo della cultura e civiltà mafiosa perché è il migliore mezzo di difesa della sua sopravvivenza. I comportamenti mafiosi sono pregni di omertà per nascondere, occultare e non far comprendere al pubblico dinamiche basate sulla illegalità, per tutelare gli esclusivi interessi degli adepti;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

in Banca d'Italia vi sono sindacati contigui con l'alta dirigenza dell'Istituto schierati a tutelarne le malefatte, l'assenza assoluta di trasparenza, l'ideologia dell'omertà ed una storica azione a tutela e supporto esclusivo degli interessi delle banche vigilate, sue azioniste, a danno dei consumatori e dei risparmiatori, come riconosciuto perfino dalla sentenza n. 37370 della Suprema Corte di cassazione pubblicata il 17 ottobre 2011 sul *crac* della Parmalat, che oltre a confermare la colpevolezza nel *crac* dei *manager* Luciano Del Soldato e Gian Paolo Zini e del revisore dei conti Maurizio Bianchi, ha censurato duramente la disattenzione di Consob e Banca d'Italia, ossia quei controlli istituzionali spesso collusi con le banche, che non intervengono mai per prevenire truffe, frodi e raggiri dei banchieri coi quali vanno a braccetto a danno dei risparmiatori, poiché scrivono i supremi giudici c'è stata una «clamorosa disattenzione dei controlli istituzionali», insieme ovviamente alla responsabilità del proprietario del gruppo alimentare, Calisto Tanzi, dei dipendenti che lo hanno spalleggiato e dei consulenti e revisori dei conti;

all'interno della Banca d'Italia albergano alcune organizzazioni sindacali che agiscono in violazione della legge n. 300 del 1970, il cui articolo 17 proibisce ai datori di lavoro e alle loro associazioni di costituire e finanziare associazioni sindacali dei lavoratori,

si chiede di sapere quali iniziative normative urgenti il Governo intenda attivare, nel rispetto dell'autonomia ed indipendenza della Banca d'Italia, per rafforzare trasparenza, efficienza e credibilità di un'istituzione che all'interrogante sembra ripiegata a difendere, con un esercito di oltre 7.000 dipendenti, privilegi di casta come si evince dal richiamato comunicato della Fabi.

(4-06111)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

gli sportelli che trattano banconote straniere non hanno limiti di legge ai costi da fare pagare ai clienti. E visto che le banche in cassa hanno solo le monete più comuni, i consumatori rischiano il salasso;

come riporta un articolo de «il Fatto Quotidiano» del 13 ottobre 2011: «Diecimila rubli valgono circa 230 euro. Almeno secondo la Bce. Per i cambiavalute nostrani, invece, sono molto meno. Se il gruzzolo è ri-

masto in tasca dopo un viaggio a Mosca e, appena atterrati, si va all'ufficio Forexchange di Malpensa, di euro ne danno solo 171, ben 59 in meno. Ma può andare peggio. In piazza del Duomo a Milano c'è un altro Forexchange che di euro ne offre 159. Mentre nella stazione ferroviaria di Cadorna il centro servizi Falzarano ne dà 156. Più del 32 per cento in meno rispetto a quanto ci si aspetterebbe con il cambio ufficiale. Provare in banca? Niente da fare. Intesa San Paolo i rubli non li tratta. E nemmeno Unicredit, Bpm, Monte dei Paschi di Siena, Bnl, Ubi Banca e qualsiasi altro istituto di credito. Alla faccia dell'amicizia tra Berlusconi e Putin. Così cambiare una valuta come il rublo russo diventa un salasso. E lo stesso vale anche per il diramo di Dubai, la lira turca o lo yuan cinese, solo per fare qualche esempio di monete che, per turismo o per lavoro, prima o poi può capitare di avere nel portafoglio. "I cambiavalute non hanno alcun limite da rispettare nelle commissioni applicate - fa sapere la Banca d'Italia -. Sono il mercato e la concorrenza che dovrebbero determinare il prezzo del servizio"? Insomma, i costi seguono il principio della domanda e dell'offerta. E meno la valuta è commercializzata, più si alzano le commissioni. Le banche, poi, non vengono in soccorso al consumatore, visto che in cassa ormai hanno solo le valute principali: dollaro Usa, sterlina inglese, franco svizzero, yen giapponese e poche altre. "L'attività di cambio è un servizio liberamente prestato dagli intermediari bancari - aggiungono da via Nazionale -. Se l'istituto di credito non è in possesso della valuta richiesta, non è obbligato a reperirla"? Ma Elio Lannutti, presidente dell'associazione dei consumatori Adusbef e senatore dell'Idv, non ci sta: "Le banche - accusa - danneggiano i consumatori, non solo nella gestione arrogante del credito e del risparmio, ma anche non fornendo un servizio che dovrebbe essere pubblico, come il cambio di valute"? Per Lannutti non sono nemmeno giustificabili le commissioni elevate applicate dagli uffici che cambiano banconote straniere: "Viene chiamato mercato - afferma - quello che è una rapina"? Ogni cambiavalute ha la sua strategia. Il negozio Forexchange in piazza del Duomo, per i rubli, applica un differenziale sul cambio del 13,50 per cento, poi una commissione del 19,70 per cento e infine un costo fisso di servizio di 4,90 euro. Per un totale che si avvicina al 31 per cento della somma da cambiare. "Sulle valute rare incidono i costi di trasporto e di stoccaggio. E poi c'è il costo per essere presenti in un luogo di prestigio, come un aeroporto o una piazza centrale", spiega Sergio Enrione, responsabile antiriciclaggio di Maccorp Italiana, l'azienda che gestisce gli sportelli Forexchange e che è leader del settore in Italia, con un giro d'affari di oltre 225 milioni di euro. Quello della Maccorp Italiana è quasi un monopolio a Milano, con otto sportelli a Malpensa, tre in stazione Centrale, due a Linate e due in centro. Per i concorrenti rimane poco. Oltre al centro servizi Falzarano di Cadorna, c'è uno sportello della Yex Change in piazza del Duomo, che per 10mila rubli dà 177 euro. Un po' nascosti ci sono poi due negozi vicino a Piazza Affari che con le loro insegne al neon hanno un sapore d'altri tempi: Cambival di via Cantù per 10mila rubli dà 200 euro, ma l'affare si fa all'Antico cambio al Cordusio, con 217 euro»,

si chiede di sapere:

se risultino i motivi per cui le banche non esplicano il servizio di cambio valuta, se non per le valute principali;

se risultino le ragioni per le quali gli uffici di cambio applichino delle commissioni esagerate, visto che per alcune valute queste superano il 30 per cento;

se risulti che anche gli uffici di cambio di altre città, oltre a Milano, applichino commissioni così elevate;

se, alla luce dei fatti esposti in premessa, risulti un abuso di posizione dominante da parte degli istituti bancari e degli uffici di cambio anche ai sensi della normativa per la tutela della concorrenza e del mercato (legge n. 287 del 1990) e del testo unico per la tutela bancaria e creditizia (decreto legislativo n. 385 del 1993).

(4-06112)

LANNUTTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

è giunta all'interrogante la segnalazione della famiglia Borreca che lamenta un'ipotesi di negligenza medica che avrebbe portato alla morte della signora Angela Borreca;

in particolare in data 21 maggio 2007, la signora Angela Borreca veniva ricoverata presso l'ospedale oncologico di Rionero in Vulture (Potenza) con diagnosi di «sospetta colecistectomia della via biliare principale»;

qui, la paziente, notoriamente affetta da «diabete di tipo mellito», «morbo di Addison», «ipertensione arteriosa», oltre che allergica alla penicillina, veniva sottoposta ad alcuni accertamenti diagnostici (RX toracico, ecoendoscopia gastrica, TAC addominale) e ad esami di laboratorio, tutti eseguiti per finalità preparatorie e propedeutiche alla sua sottoposizione ad intervento chirurgico addominale. Si evidenzia come tali accertamenti abbiano di fatto completato quelli già precedentemente eseguiti sulla paziente, in specie a seguito di ricovero avvenuto nell'aprile 2007 presso l'ospedale di Lagonegro (Potenza);

in data 23 maggio 2007, la signora Borreca prestava proprio consenso informato all'atto medico chirurgico per «neoplasia della VBP»;

invero, l'esame istologico eseguito su alcuni frammenti prelevati in data 22 maggio entro il duodeno della paziente aveva escluso la presenza di formazioni neoplastiche;

il successivo 24 maggio, la signora Borreca veniva effettivamente sottoposta ad intervento chirurgico laparotomico di coledocotomia, esplorazione della VBP, biopsie linfonodali, colecistectomia, sutura duodenale;

l'analisi patologica dei campioni (linfonodi, parti molli, materiali delle vie biliari, eccetera), oltre che della colecisti e del liquido di lavaggio biliare, che erano stati prelevati nel corso dell'intervento chirurgico (che, si ricordi, venne eseguito per sospetta neoplasia), portava a formulare un giudizio diagnostico che, invece, escludeva qualsiasi ipotesi di esistenza di una formazione neoplastica;

faceva seguito un periodo di degenza post-operatoria, fino a che in data 4 giugno 2007 la signora veniva dimessa dall'ospedale oncologico con diagnosi di «calcolosi della colecisti e della VBP – fistola colecisti-duodenale in pz già sottoposta a papillosfinterotomia endoscopica e posizionamento di protesi biliare – Diabete mellito – Versamento pleurico bilaterale»;

in seguito, il giorno 19 giugno la signora Borreca veniva ricoverata presso l'ospedale di Lagonegro per eseguire controlli «di *routine*» conseguenti all'intervento chirurgico;

nella prima mattinata del 22 giugno, la paziente veniva trasportata presso l'ospedale di Rionero in Vulture, da cui faceva rientro nelle prime ore pomeridiane;

nelle prime ore del mattino, attorno alle ore 2,30, la paziente presentava i sintomi di una grave emiparesi. Gli esami successivamente svolti evidenziavano una sopraggiunta ischemia cerebrale (rottura di un vaso sanguigno a livello endocranico). La paziente permaneva, tuttavia, ricoverata presso il reparto di Medicina generale di quel nosocomio. I familiari venivano avvisati del gravissimo evento solamente nella tarda mattinata;

il giorno seguente le sue condizioni si aggravavano: era, infatti, sopravvenuta sulla paziente una grave insufficienza respiratoria. La signora Borreca, di fatto, non riprendeva più conoscenza. Il giorno 25 giugno veniva, infine, trasferita presso il reparto di Terapia intensiva e rianimazione, dove, alle ore 14,45, se ne constatava purtroppo il decesso;

considerato che:

la diagnosi di «neoplasia della via biliare principale» era risultata errata: nessuna formazione neoplastica era, invero, rilevabile sulla paziente. Di conseguenza, l'intervento chirurgico venne eseguito per finalità che si rivelarono sostanzialmente inutili;

ancora oggi permane inspiegata l'origine-causa dell'episodio ischemico che ha, verosimilmente, condotto, dapprima all'emiparesi, e poi alle gravissime complicazioni respiratorie e cardiache, risultate fatali. L'intervento chirurgico subito dalla paziente può, in effetti, classificarsi quale intervento «routinario», divenuto di ormai semplice esecuzione e comunque tale da non creare, se non nell'immediatezza della sua pratica, eventi di reale pericolo per il paziente;

i familiari della signora Borreca hanno conferito mandato al dottor Angelo Rizzo, specialista in medicina legale e delle assicurazioni, di esaminare gli elementi di criticità del caso, e segnatamente la natura e l'idoneità, o meno, delle cure prestate alla signora;

le conclusioni del perito indicano: grave negligenza, imperizia ed imprudenza dei sanitari dell'ospedale civile di Lagonegro nella mancata somministrazione di cure adeguate per la broncopneumopatia da cui era affetta con evidenza solare la signora Angela Borreca;

grave negligenza, imperizia ed imprudenza dei sanitari della divisione di Medicina dell'ospedale civile di Lagonegro nel trasferimento con veicolo non adeguato per l'esecuzione di un'indagine TC addome, peraltro non indispensabile;

grave negligenza, imperizia ed imprudenza dei sanitari della divisione di Medicina dell'ospedale civile di Lagonegro nel mancato trasferimento in Rianimazione della paziente e nella mancata somministrazione di cure adeguate per l'ipossia tissutale secondaria alla grave broncopneumopatia;

stando alla perizia, sussisterebbe una chiara responsabilità di tipo medico, desumibile principalmente a carico del personale sanitario dell'ospedale civile di Lagonegro. Responsabilità che determina nesso di causalità tra la condotta negligente e/o inadeguata del personale sanitario, che ha trascurato e/o non debitamente assistito la paziente, e l'inopinato decesso della stessa,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza intenda porre in essere il Ministro in indirizzo al fine di verificare l'efficienza della struttura sanitaria dell'ospedale civile di Lagonegro.

(4-06113)

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-05933, del senatore Butti.

